

LX.

TORNATA DI MARTEDÌ 8 APRILE 1930

ANNO VIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BODRERO

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	2270	Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori	2274
Lieto evento nella Casa Ducale delle Puglie:		Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Nazionale a favore degl'impiegati degli Enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione	2275
PRESIDENTE	2270	Estensione al personale della missione militare italiana per la Repubblica dell'Equatore delle disposizioni di cui all'articolo 68 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari.	2279
Disegni di legge (<i>Annunzio di presentazione</i>)	2270	Sistemazione della strada di accesso al Vittoriale	2279
Proposta di legge (<i>Ritiro</i>)	2271	Disegni di legge (<i>Discussione</i>):	
Petizione (<i>Annunzio</i>)	2271	Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le Stazioni sperimentali agrarie	2272
Autorizzazione a procedere:		ACERBO, <i>ministro</i>	2272
Contro il deputato Maltini	2271	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1930 al 30 giugno 1931	2280
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):		VEZZANI	2280
Conversione in legge del Regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati dal terremoto del 26-27 marzo 1928, nella provincia del Friuli.	2271	PAVONCELLI	2293
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica	2271	GIBERTINI	2302
Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa interna, dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova, in Milano	2272	SCHIAVI	2307
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti	2273	ASCIONE	2311
Norme per abbreviare i procedimenti di concessione di opere idrauliche e di sistemazione montana	2274	Disegni di legge (<i>Votazione segreta</i>):	
		Conversione in legge del Regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati dal terremoto del 26-27 marzo 1928, nella provincia del Friuli.	2317

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica	2317
Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere, per la copertura della Fossa interna, dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova, in Milano.	2317
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le Stazioni sperimentali agrarie	2318
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti	2318
Norme per abbreviare i procedimenti di concessione di opere idrauliche e di sistemazione montana.	2318
Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori	2318
Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli Enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione	2318
Estensione al personale della missione militare italiana per la Repubblica dell'Equatore delle disposizioni di cui all'articolo 68 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari.	2318
Sistemazione della strada di accesso al Vittoriale	2318

La seduta comincia alle 16.

ALDI-MAI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bisi, di giorni 3; Redaelli, di 3; Lucchini, di 1; Leicht, di 4; Puppini, di 1; Vaselli di 1; Bonaccini, di 2; Redenti, di 1; Sorgenti degli Uberti, di 1; e Fantucci, di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Fusco, di giorni 5; Bagnasco, di 3; Tosi, di 5; Parisio, di 3; Bigliardi, di 3; Tecchio, di 1; Ungaro, di 8; Natoli, di 2;

per ufficio pubblico, gli onorevoli: Ferracini, di giorni 6; Belluzzo, di 7; Gnocchi, di 2; Imberti, di 3; Gardina, di 5; Negrini, di 1; Limoncelli, di 3; Panunzio, di 2; Oggianu, di 5; Porro Savoldi, di 1; Moretti, di 4; Giuriati Domenico, di 2.

(Sono concessi).

Lieto evento nella Casa Ducale delle Puglie.

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — I ministri e i deputati si alzano*). Onorevoli camerati! Sua Altezza Reale Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, mi ha partecipato che la Duchessa delle Puglie ha ieri felicemente messo alla luce una bambina.

Ho subito presentato a Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta e a Sua Altezza Reale il Duca delle Puglie le felicitazioni e gli auguri della Camera. (*Vivissimi applausi*).

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha presentato il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1930, n. 243, recante ulteriore proroga del termine per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza. (555)

Sarà inviato alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha presentato il seguente disegno di legge:

Adozione di nuove norme penali in materia di emigrazione. (*Approvato dal Senato*). (556)

Sarà inviato agli Uffici.

Il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 dicembre 1929, n. 2316, portante disposizioni per la produzione ed il commercio degli olii commestibili. (*Approvato dal Senato*). (557)

Sarà inviato alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge.

Ritiro di proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Starace ha dichiarato di ritirare la proposta di legge, di sua iniziativa, per una Tombola nazionale a favore della Congregazione di Carità di Ugento.

La proposta è stata cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione presentata alla Camera.

ALDI-MAI, *segretario*, legge:

7432. Gino Cappelletti, capitano di complemento di fanteria, rimosso dal grado per motivi cavallereschi, chiede la revisione del giudizio disciplinare.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa alla Giunta permanente.

Rinvio di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca una interrogazione dell'onorevole Barbieri, ai ministri dei lavori pubblici e delle comunicazioni, « per sapere se non credano opportuno coordinare le iniziative dei vari enti che devono eseguire lavori in una stessa zona, come ad esempio quelli interessati alla apertura e all'esercizio della idrovia Oriago-Porto Marghera e della latitante strada di prima classe, col necessario spostamento della tramvia Oriago-Fusina, al fine di ottenere economia nelle spese ed una maggiore organicità nelle opere ».

LEONI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Presidente, d'accordo con l'onorevole interrogante, chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviata a giorno da destinarsi.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi altre interrogazioni, procediamo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Malteni, per il delitto di favoreggiamento in omicidio colposo per avvenuto investimento automobilistico. (480).

La Commissione permanente propone di concedere l'autorizzazione richiesta.

Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati dal terremoto del 26-27 marzo 1928, nella provincia del Friuli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati dal terremoto del 26-27 marzo 1928, nella provincia del Friuli.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 307-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati dal terremoto del 26-27 marzo 1928, nella provincia del Friuli ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 466-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, con la modificazione seguente al 2º comma dell'articolo 6.

« È data pure facoltà al Governo del Re, esclusivamente ai fini del testo unico, di cui al precedente comma, di integrare, modificare o abrogare, in quanto lo ritenga opportuno, le disposizioni predette ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa interna, dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova, in Milano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa interna, dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova in Milano.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 530-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 184, con il quale sono stati dichiarati di pubblica utilità i lavori per la copertura della Fossa Interna di Milano, ed assegnato il termine di anni cinque da quella data per l'esecuzione dell'opera ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le Stazioni sperimentali agrarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le Stazioni sperimentali agrarie.

Chiedo al Governo se consente che la discussione avvenga sul testo della Commissione.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accetta il testo della Commissione ad eccezione di una parte del primo comma dell'articolo 51-ter, che il ministro delle finanze mi ha fatto sapere di non potere accettare per una ragione di principio. Precisamente, il detto primo comma dovrebbe fermarsi alla cifra « n. 1509 », e si dovrebbero togliere le restanti parole: « e fruire del concorso statale di cui al secondo comma dell'articolo 22 dello stesso decreto ».

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo?

FORNACIARI, *relatore*. È d'accordo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, si dia lettura del disegno di legge nel testo concordato tra Governo e Commissione, con la modificazione proposta dall'onorevole ministro.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 478-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge:

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le Stazioni sperimentali agrarie, con le seguenti modificazioni e aggiunte:

Art. 2. — Dopo l'entrata in vigore del presente decreto non potranno, per il periodo di dieci anni, essere create o sussidiate dallo Stato nuove Stazioni sperimentali agrarie, salva l'applicazione del 1º comma dell'articolo 1 del Regio decreto 30 dicembre 1923,

n. 3203, intendendosi sostituito al parere della competente Sezione del Consiglio superiore per l'istruzione agraria, industriale e commerciale, il parere del Comitato per la sperimentazione agraria.

Art. 13 (1° comma). — Il Comitato amministrativo può essere sciolto con decreto Reale promosso dal ministro per l'agricoltura e le foreste, sentito il Comitato per la sperimentazione agraria, per gravi motivi, oppure quando, richiamato all'osservanza di obblighi derivanti da disposizioni di carattere legislativo o regolamentare persista a violarli, ovvero pregiudichi gli interessi della Stazione o quando la insufficienza dell'azione del Comitato o altre condizioni determinino un irregolare funzionamento della istituzione.

Art. 32. (1° comma). — Il personale avventizio, quello di servizio e quello richiesto dagli eventuali bisogni dei campi sperimentali e dei laboratori, è assunto direttamente dal Comitato amministrativo alle condizioni del mercato e per la durata dei lavori, al termine dei quali il personale stesso sarà licenziato senza diritto ad alcun compenso od indennizzo.

Sono salvi i diritti acquisiti dal personale in servizio alla data di pubblicazione del presente decreto.

Art. 38 (1° comma). — Lo statuto di ciascuna Stazione sperimentale agraria consorziale conterrà la tabella organica del relativo personale, il cui trattamento economico non potrà superare quello del corrispondente personale delle Stazioni Regie.

Art. 42 (aggiungere). — Per lo scioglimento del Comitato amministrativo valgono le stesse norme stabilite per le Stazioni Regie.

Art. 50 (2° comma). — A partire dall'esercizio finanziario 1930-31 è aumentato di un milione di lire lo stanziamento del capitolo del suddetto stato di previsione, corrispondente al capitolo 28 dello stato di previsione del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio 1929-30 e di lire 400,000 lo stanziamento del capitolo corrispondente al capitolo 30 dell'esercizio 1929-30, ed è diminuito di lire 80,000 lo stanziamento del capitolo corrispondente al capitolo 34 dell'esercizio stesso.

Art. 51-bis. — Sino a quando, per ciascuna Stazione Regia o Consorziale, non sarà stato costituito il Comitato amministrativo in base alle disposizioni del presente decreto, rimane in carica il Comitato attualmente in funzione.

Art. 51-ter. — Per l'acquisto di terreni e per le relative opere di miglioria, nonché

per l'acquisto e la costruzione dei fabbricati occorrenti per lo svolgimento della loro attività, le stazioni sperimentali agrarie potranno contrarre mutui con gli Istituti speciali di credito agrario, indicati nell'ultimo capoverso dell'articolo 13 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509.

A garanzia del pagamento delle rate di ammortamento dei mutui suddetti, le Stazioni devono cedere all'Istituto mutuante, con l'approvazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, una parte dell'importo del contributo annuo stanziato per il loro mantenimento, nel bilancio del Ministero.

Alla tabella A, lettera B, aggiungere dopo « Stazione sperimentale di floricultura in San Remo »: Istituto Zootecnico e caseario per il Piemonte in Torino.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, l'articolo unico s'intenderà approvato così modificato.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 538-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Norme per abbreviare i procedimenti di concessione di opere idrauliche e di sistemazione montana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per abbreviare i procedimenti di concessione di opere idrauliche e di sistemazione montana.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 529-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Per la concessione a provincie, comuni e loro consorzi di opere idrauliche e di sistemazione di bacini montani si applicano le norme vigenti per la concessione delle opere stesse ai consorzi di proprietari.

Nel caso di concorrenza tra i consorzi di proprietari e gli enti pubblici anzidetti, restano ferme le disposizioni in vigore che attribuiscono ai consorzi di proprietari la preferenza nella concessione delle opere.

(È approvato).

ART. 2.

Nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge i consorzi amministrativi di esecuzione, di manutenzione o di contribuzione per opere idrauliche, idraulico-forestali, bonifica e irrigazione sono tenuti ad esibire gli atti costitutivi all'Ufficio del Genio civile della provincia, che li trascrive per estratto in apposito registro.

Il Governo può dichiarare estinti i consorzi che non abbiano corrisposto a tale obbligo nel termine prescritto.

Per i consorzi costituiti dopo l'entrata in vigore della presente legge, la registrazione degli atti costitutivi è promossa a cura dell'autorità che provvede al riconoscimento dell'Ente.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 477-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Coloro i quali abbiano avuto dagli Istituti all'uopo autorizzati anticipazioni con fondi erariali in conto risarcimento danni di guerra, risultate poi scoperte in tutto o in parte in confronto delle liquidazioni definitive di pagamento eseguite dalle Intendenze di finanza, sono facoltizzati a soddisfare il proprio debito in numero di trenta uguali annualità se il debito sia garantito da ipoteca, e di quindici se venga prestata altra idonea garanzia.

Nei casi di mancato riconoscimento delle condizioni subiettive pel diritto al risarcimento, la ratizzazione potrà essere accordata soltanto previa autorizzazione del Ministero delle finanze, sentito l'Istituto.

Le annualità saranno comprensive del capitale e dell'interesse del 2 per cento.

Detto interesse sarà devoluto per metà al Tesoro e per metà agli Istituti.

(È approvato).

ART. 2.

È data facoltà al danneggiato di estinguere subito o in qualsiasi altro momento il proprio debito scontando all'attualità, al saggio di interesse del sei per cento, tutte le annualità o quelle di esse rimaste da pagare.

Uguale facoltà è data agli Istituti per le quote che non potranno essere riscosse per insolvenza dei debitori.

(È approvato).

ART. 3.

Divenute definitive e liquide le scoperture, gli Istituti compileranno i piani di am-

mortamento per i danneggiati che abbiano chiesta la ratizzazione, tenendo distinte le quote del proprio credito dal credito dello Stato, e procederanno alla esazione delle rate annuali mediante ruoli da darsi in carico agli esattori delle imposte dirette, i quali effettueranno la riscossione con le norme e la procedura privilegiata stabilita per la riscossione delle imposte dirette con l'onere del non riscosso per il riscosso.

Entro il termine stabilito dalla legge, il Ricevitore provinciale verserà in tesoreria e nelle casse degli Istituti le quote di rispettiva spettanza. In caso di inadempienza del Ricevitore provinciale, il versamento in tesoreria per la quota erariale sarà effettuato dagli Istituti con fondi propri entro cinque giorni dalla scadenza del termine fissato per i versamenti del Ricevitore.

Gli Istituti, pure con fondi propri, rimborseranno le quote risultate inesigibili.

A carico dell'Esattore e del Ricevitore inadempiente decorrono le multe di mora previste dalla legge per la riscossione delle imposte dirette; uguali multe saranno applicate a carico degli Istituti che non effettuino i versamenti entro il termine anzidetto.

(È approvato).

ART. 4.

Nel caso in cui il danneggiato intenda riscattare il proprio debito, il versamento sarà fatto dal medesimo direttamente in Tesoreria per la quota dovuta all'Erario e nelle casse degli Istituti per quella di loro spettanza; ugualmente in Tesoreria dovrà essere effettuato il versamento della quota erariale qualora il riscatto avvenga da parte degli Istituti per le quote di cui al capoverso dell'articolo 2.

(È approvato).

ART. 5.

Qualora il danneggiato si avvalga della facoltà di ratizzazione del debito, l'ipoteca legale prevista dall'articolo 2 della legge 21 agosto 1922, n. 1233, conserva la sua efficacia a garanzia del credito dell'Istituto anticipatore, anche oltre il termine previsto nel Regio decreto-legge 8 novembre 1928, n. 2531, purchè ne sia fatta annotazione in margine alla relativa iscrizione.

(È approvato).

ART. 6.

A partire dal 1° gennaio 1930, cesserà qualsiasi decorrenza di interessi sia sulle anticipazioni concesse ai danneggiati a favore

dei quali non sieno state a quella data effettuate liquidazioni definitive di pagamento, sia sulla parte di anticipazioni rimaste scoperte da indennizzo.

(È approvato).

ART. 7.

Con decreto del Ministro delle finanze saranno, di concerto col Ministro della giustizia, stabilite le norme per la esecuzione della presente legge e per la riduzione delle ipoteche vigenti all'importo delle effettive scoperture.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli Enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, segretario, legge. (V. Stampato n. 505-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Al primo comma dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 luglio 1925, n. 1605, dopo la parola « nazionale » viene aggiunto « di assistenza e previdenza ».

(È approvato).

ART. 2.

Sono esenti dall'obbligo di cui all'articolo 2 del Regio decreto-legge 23 luglio 1925, n. 1605, per la iscrizione all'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e loro superstiti non aventi diritto a pensione:

a) con effetto dal 1° gennaio 1925, gli insegnanti elementari ed i direttori didattici

delle scuole amministrate direttamente dai comuni;

b) con effetto dal 1° gennaio 1928, il personale didattico degli asili infantili, obbligato, per l'articolo 13 lettera A del regolamento approvato con decreto 15 febbraio 1928 del Ministero dell'istruzione, all'iscrizione all'Istituto magistrale di assistenza « Rosa Maltoni Mussolini »;

c) con effetto dal 1° gennaio 1930, gl'impiegati dei comuni, Amministrazioni provinciali ed istituzioni pubbliche di beneficenza, assunti in servizio per la prima volta da tale data, che percepiscano, da uno o più enti insieme, una retribuzione annua uguale od inferiore a lire 800.

(È approvato).

ART. 3.

A decorrere dal 1° gennaio 1930 l'obbligo della iscrizione all'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e loro superstiti non aventi diritto a pensione, di cui all'articolo 2 del Regio decreto-legge 23 luglio 1925, n. 1605, è esteso ai sanitari dipendenti dai comuni, provincie ed istituzioni pubbliche di beneficenza, in servizio alla data anzidetta.

Per tale categoria d'impiegati il contributo previsto dall'articolo 5 del Regio decreto-legge succitato e 16 della presente legge viene stabilito nella misura dell'1 per cento del loro stipendio annuo.

(È approvato).

ART. 4.

L'assistenza ai sanitari e loro superstiti, di cui al precedente articolo 3, verrà esercitata con le modalità stabilite dall'articolo 3, n. 1 del Regio decreto-legge 23 luglio 1925, n. 1605, e relativo regolamento approvato con Regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3239, mentre l'assistenza ed istruzione degli orfani di detti impiegati continuerà ad essere affidata all'Opera pia nazionale « Orfani dei sanitari » di cui al Regio decreto 21 luglio 1899 e successive modifiche.

(È approvato).

ART. 5.

Nulla è innovato per ciò che riguarda l'ordinamento dell'Opera pia nazionale di assistenza per gli Orfani dei sanitari italiani, con sede in Perugia, eretta in ente morale con decreto 21 luglio 1899, e successive modifiche.

(È approvato).

ART. 6.

Ai sanitari non iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni ed in regolare servizio alla data di applicazione della presente legge è data facoltà di chiedere il riscatto del periodo di servizio dal 1° gennaio 1925 al 31 dicembre 1929, previo pagamento del contributo relativo al periodo anzidetto nella misura di cui al precedente articolo 3, conteggiato coll'interesse composto del 6 per cento.

Tale facoltà potrà essere esercitata entro il 1930.

(È approvato).

ART. 7.

Quando si verifichi da parte dell'Opera pia nazionale « Orfani dei sanitari » il ricovero di orfani di sanitari provveduti di assegno vitalizio a carico dell'Istituto nazionale a favore degli impiegati degli enti locali, l'assegno complessivo spettante agli orfani con o senza genitore si riduce alla misura che spetta al residuo gruppo, deducendo l'orfano o gli orfani ricoverati.

Tale riduzione non si effettua quando il gruppo risulta di cinque o più orfani.

(È approvato).

ART. 8.

Possono aspirare alla concessione dell'assegno vitalizio i sanitari e loro superstiti che siano iscritti all'Istituto da non meno di cinque anni, ivi comprese le annualità eventualmente riscattate di cui al precedente articolo 6.

(È approvato).

ART. 9.

Le istituzioni pubbliche di beneficenza che, successivamente al 1° gennaio 1925, raggiungano un importo di entrate ordinarie uguali o superiori a lire 50,000 (cinquantamila) e rientrano pertanto negli obblighi di cui all'articolo 13 del Regio decreto-legge 23 luglio 1925, n. 1605, corrisponderanno all'Istituto, per una volta tanto, il contributo straordinario previsto dalla lettera B dell'articolo 4 del Regio decreto-legge anzidetto nella misura corrispondente al doppio del contributo dovuto per il primo anno dai propri impiegati iscritti.

(È approvato).

ART. 10.

Quando i posti stabiliti per legge o per organico siano vacanti e gli impiegati ad essi preposti cessino dal servizio, permanendo tuttavia in bilancio lo stanziamento relativo, gli enti sono tenuti a versare il contributo sullo stipendio previsto dalla tabella organica per il posto non coperto, nella stessa misura che sarebbe dovuta dal titolare del posto.

(È approvato).

ART. 11.

Gli Enti che non trasmettono all'Istituto, entro il termine prescritto dall'articolo 33 del Regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3239, gli elenchi dei propri impiegati obbligati al contributo dell'1 %, possono essere assoggettati ad una penalità, a favore dell'Istituto stesso, nella misura non superiore al 5 % dei contributi complessivamente dovuti.

Tale penalità verrà inflitta con decreto del prefetto, che sarà notificato all'ente inadempiente, per l'azione di rivalsa sui propri impiegati responsabili, ed all'Istituto, dopo passato in giudicato.

Contro il decreto del prefetto, che applica le penalità, è ammesso, da parte dell'ente, il ricorso al Ministero dell'interno, entro un mese dall'avvenuta notifica del decreto stesso.

(È approvato).

ART. 12.

Alla custodia dei titoli che l'Istituto, dalla sua costituzione in poi, ha affidato o affiderà alla Cassa depositi e prestiti, questa è autorizzata a provvedere gratuitamente.

(È approvato).

ART. 13.

L'articolo 10 del Regio decreto-legge 23 luglio 1925, n. 1605, è sostituito dal seguente:

«L'Istituto è amministrato da un Consiglio composto:

- a) di un presidente nominato dal Ministro dell'interno;
- b) del direttore generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno;
- c) di un rappresentante del Ministero dell'Educazione nazionale;
- d) di un rappresentante della direzione generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza;
- e) di un rappresentante del comune di Anagni, ove ha sede il convitto-scuola fondato dall'Istituto;

f) di quattro rappresentanti della classe degli iscritti designati dall'Associazione Fascista del pubblico impiego.

« I membri del Consiglio non designati per ragioni del loro ufficio durano in carica cinque anni e sono rieleggibili.

« Il Consiglio costituisce nel suo seno una Giunta esecutiva composta: del presidente, di due membri effettivi e di due supplenti, con l'ufficio di preparare i lavori, di curare l'esecuzione delle sue deliberazioni e di provvedere direttamente, nei casi di urgenza, salvo la ratifica del Consiglio stesso.

« Venendo a mancare, per qualsiasi causa, uno o più componenti del Consiglio di amministrazione, questo dovrà, nel più breve termine, provocarne la sostituzione ».

(È approvato).

ART. 14.

È motivo di decadenza per i consiglieri:

a) il non intervento senza giustificata ragione alle adunanze del Consiglio per tre sedute consecutive;

b) la perdita della qualifica per la quale si è verificata la nomina.

La decadenza da membro del Consiglio di amministrazione è promossa dal Ministero dell'interno con decreto motivato, d'ufficio o su proposta del Consiglio stesso.

(È approvato).

ART. 15.

In aggiunta alla somma da destinare annualmente al conferimento di assegni vitalizi agli impiegati e loro superstiti che si trovano nelle condizioni stabilite con le lettere a) e b) dell'articolo 48 del regolamento approvato con Regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3239, l'Istituto potrà stanziare nel proprio bilancio passivo, subordinatamente agli impegni in precedenza assunti ed alle disponibilità dell'ente, un fondo annuo da destinare al conferimento di assegni vitalizi in favore:

1°) degli impiegati e loro superstiti che non abbiano compiuto il termine minimo di cinque anni, di iscrizione all'Istituto, voluto dalla lettera a) del suaccennato articolo 48 del regolamento.

2°) degli impiegati e loro superstiti che siano cessati dal servizio anteriormente al 1° gennaio 1925.

La somma da destinare a tali scopi non potrà eccedere i 2/10 dell'importo totale degli assegni da conferire annualmente agli

iscritti e superstiti di cui alle lettere *a*) e *b*) del succitato articolo 48 del regolamento e gli assegni saranno conferiti nella misura e con le modalità tutte previste nel regolamento approvato con Regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3239.

L'ammontare degli assegni da conferire agli impiegati e loro superstiti indicati ai nn. 1 e 2 del presente articolo sarà ripartito in parti uguali tra i due gruppi e l'eventuale economia che si verifichi, al momento della assegnazione sul gruppo indicato al n. 2, andrà in aumento della dotazione per gruppo n. 1.

Ogni disposizione contraria al presente articolo s'intende abrogata.

(È approvato).

ART. 16.

Il contributo dell'1 per cento sugli stipendi degli iscritti di cui all'articolo 5 del Regio decreto-legge 23 luglio 1925, n. 1605, viene elevato all'1,50 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1930, ferma restando nell'1 per cento la percentuale stabilita con il precedente articolo 3 per i sanitari.

(È approvato).

ART. 17.

La misura dell'assegno annuo vitalizio da liquidarsi agli aventi diritto non potrà essere inferiore ai seguenti importi:

lire 800 per gli impiegati;

lire 700 per le vedove con prole;

lire 600 per le vedove senza prole o per gruppo di orfani di ambo i genitori in numero superiore a 4;

lire 500 per gruppo di orfani di ambo i genitori da 2 a 4;

lire 400 per un orfano di ambo i genitori e per i genitori dell'impiegato.

Ove tali minimi risultino superiori all'ultimo stipendio annuo goduto dall'impiegato, gli assegni vitalizi da liquidare non potranno superare mai l'importo stesso dell'ultimo stipendio.

La presente disposizione ha effetto retroattivo al 1° luglio 1929.

(È approvato).

ART. 18.

A decorrere dal 1° gennaio 1931 l'Istituto corrisponderà agli impiegati ad esso iscritti, che cessino dal servizio, una indennità-premio di servizio nella misura corrispondente a tanti

centesimi dell'ultimo stipendio annuo goduto, escluse le indennità di qualsiasi natura che non concorrono al trattamento di quiescenza, per quanti sono gli anni di servizio effettivamente prestati presso gli enti locali, detratti i periodi di sospensione dall'impiego o di aspettativa senza assegni.

Tale indennità è dovuta dopo il periodo minimo di 20 anni di servizio effettivo prestato presso gli enti locali e dopo almeno sei anni di effettiva iscrizione all'Istituto, esclusi gli anni di riscatto.

Non è dovuta invece agli impiegati dimissionari, radiati dai ruoli, destituiti o, comunque, cessati dall'impiego per provvedimenti disciplinari.

In nessun caso l'indennità-premio di servizio può essere inferiore a lire mille, nè superiore alla metà dell'ultimo stipendio annuo.

(È approvato).

ART. 19.

Il diritto dell'iscritto a conseguire l'indennità-premio di servizio è reversibile, in caso di morte di esso, alla vedova ed in difetto di questa, per morte o per intervenuta separazione per sentenza passata in giudicato e pronunziata per colpa della moglie dell'iscritto, agli orfani minori od alle orfane nubili, anche se maggiorenni.

(È approvato).

ART. 20.

Dopo assicurati i fini di cui agli articoli 3 e 7 del Regio decreto-legge 23 luglio 1925, n. 1605 e 18 della presente legge, l'Istituto destinerà, in relazione alla disponibilità delle sue entrate, un'assegnazione annuale in opere assistenziali varie, in favore degli iscritti e dei loro superstiti e con preferenza:

a) in sussidi di lutto, ai superstiti degli iscritti morti in attività di servizio o in aspettativa;

b) in sussidi a titolo di concorso nella spesa per gravi infermità o gravi operazioni chirurgiche che dovesse sostenere l'impiegato bisognoso in attività di servizio o in regolare aspettativa per motivi di salute;

c) nell'invio in colonie marine o montane a titolo gratuito e semigratuito dei figli degli iscritti bisognosi di cure climatiche.

Alla destinazione e ripartizione dei fondi per le anzidette forme assistenziali, e per quelle altre che potranno essere stabilite dal Consiglio di amministrazione, entro i limiti delle

somme disponibili, sarà provveduto, annualmente, con appositi stanziamenti nel bilancio di previsione passivo dell'ente.

(È approvato).

ART. 21.

Con provvedimento apposito da emanarsi dal Consiglio di amministrazione entro il 31 dicembre 1930, saranno stabilite le modalità atte a regolare e disciplinare la concessione delle indennità-premio di servizio e le forme assistenziali varie di cui ai precedenti articoli 18 a 20.

(È approvato).

ART. 22.

L'acquisto di beni stabili da parte dell'Istituto e l'accettazione di lasciti e doni di qualsiasi natura e valore che importino aumento di patrimonio sono autorizzati con decreto del Ministero dell'interno, osservate le norme contenute negli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 10, 12 del regolamento 26 luglio 1896, n. 361. Il decreto di autorizzazione deve essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato).

ART. 23.

L'Istituto nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e loro superstiti non aventi diritto a pensione è coadiuvato, in ogni provincia, dal segretario provinciale dell'Associazione fascista del pubblico impiego per gli enti locali, con le modalità che verranno stabilite d'accordo tra l'Istituto stesso e la stessa Associazione fascista del pubblico impiego.

(È approvato).

ART. 24.

L'articolo 2 del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 75, è sostituito dal seguente: « Sono estesi all'Istituto i benefici, le facilitazioni e le esenzioni consentiti in materia di imposte dirette da leggi e disposizioni speciali per le Amministrazioni dello Stato.

« Gli stipendi e gli assegni corrisposti dall'Istituto al proprio personale sono classificati nella categoria *D*.

« È esteso poi a favore dell'Istituto il trattamento tributario spettante allo Stato in materia di tasse sugli affari, fatta eccezione della tassa di bollo sulle cambiali ».

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: Estensione al personale della missione militare italiana per la Repubblica dell'Equatore delle disposizioni di cui all'articolo 68 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione al personale della missione militare italiana per la Repubblica dell'Equatore delle disposizioni di cui all'articolo 68 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, segretario, legge. (V. Stampato n. 507-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Le disposizioni di cui all'articolo 68 del testo unico delle leggi sulle pensioni, con le limitazioni di cui all'articolo 5 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, e all'articolo 3 del Regio decreto 8 maggio 1924, n. 779, sono estese al personale della Missione militare d'istruzione per la Repubblica dell'Equatore.

Le disposizioni stesse sono applicabili al predetto personale dalla data di assunzione delle rispettive funzioni ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Sistemazione della strada di accesso al Vittoriale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Sistemazione della strada di accesso al Vittoriale.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, segretario, legge. (V. Stampato n. 510-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

È autorizzata l'esecuzione a cura dello Stato, delle opere di rettifica e miglioramento della strada che staccandosi dalla provinciale Brescia-Gargnano-Riva alla progressiva 33.500 conduce al Vittoriale.

(È approvato).

ART. 2.

La spesa occorrente, prevista in lire 300 mila circa, sarà interamente anticipata dallo Stato, salvo il recupero delle quote a carico della provincia di Brescia e del comune di Gardone Riviera che sono rispettivamente determinate nella misura di un quarto della effettiva spesa.

Tali quote saranno rimborsate allo Stato in venti rate annuali senza interessi, decorrenti dall'esercizio finanziario successivo a quello della ultimazione delle opere.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931.

È iscritto a parlare l'onorevole Vezzani. Ne ha facoltà.

VEZZANI. Onorevoli camerati. In questi anni in cui, per merito particolare e per volontà decisa del Capo del Governo, il problema demografico è stato posto in prima linea fra le più serie questioni che interessano lo sviluppo economico e sociale e la potenza del nostro Paese, è necessario tener presente un fatto di grande importanza: la nostra montagna si va rapidamente e progressivamente spopolando.

L'Italia, per la corona delle sue Alpi, per la dorsale Appenninica e per i grandi sistemi montani della Sicilia e della Sardegna, è in gran parte un paese di montagna: si calcola

all'ingrosso che i due quinti della superficie totale italiana appartengano alla montagna, altri due quinti costituiscano territorio di collina mentre solo un quinto è di vera e propria pianura. Certo si è che non meno di un terzo del territorio complessivo italiano giace ad un'altitudine superiore ai 700 metri, mentre oltre un terzo del territorio produttivo (9,4 milioni di ettari su 26,4 entro i vecchi confini) è costituito da terreni di montagna.

Orbene, in questo immenso territorio montuoso la popolazione non solo non si accresce, non solo non è nemmeno più stazionaria, ma è in rapida e preoccupante diminuzione da oltre un cinquantennio.

Questo fatto venne già messo in evidenza da eminenti studiosi italiani: un grido di allarme fu lanciato in proposito qualche anno fa da un grande soldato: il generale Cavaglia. Più recentemente, nell'Adunata degli alpini italiani che ebbe luogo in Torino nell'agosto del 1928, il dottor Ugo Rondelli presentava un'acuta e documentata relazione sulla decadenza demografica delle montagne piemontesi che completava poi con un'altro successivo studio statistico nel quale si aggiungevano dati relativi alle provincie di Cuneo, Vercelli e Novara a quelli già forniti per le provincie di Torino e di Aosta.

Risulta da queste ricerche, che risalgono indietro fino al 1838, fino dunque a quasi un secolo fa, che i comuni di montagna della catena alpina occidentale hanno in generale presentato dal 1838 fino al 1871 un moderato aumento della loro popolazione, aumento che tende a trasformarsi in una stasi nei censimenti del 1861 e del 1871, aumento che ha una brusca accentuazione nel 1881 per la modifica avutasi nella tecnica censuaria con la sostituzione del calcolo della popolazione residente o legale a quello della popolazione presente, ma che, dopo il 1881, fa luogo a una decisa diminuzione. « Lo scalino in salita del 1881 », nota il Rondelli, « ci nasconde forse la continuità reale della discesa, iniziata vent'anni prima ». Per molti comuni le cifre sono in continua discesa dal 1861, per altri la discesa rimonta fino al 1838 (Courmayeur).

« Tutti i comuni valdostani oltre i 1000 metri; Frassinetto, Locana, Ribordone, Sale Castelnovo, Traversella e Valchiusella nel Canavese; quasi tutti i comuni delle Valli di Lanzo; Champlas du Col, Désertes, Giaglione, Exilles, Melezet, Millaures, Mollières, Coazze, Savouls, Solomiac, Thures, Rochemolles in Val di Susa; Bobbio, Prigelato, Usseaux e

tutti i comuni di Val Germanasca nel Pinerolese hanno oggi meno abitanti che 100 anni fa. Vi fu quasi ovunque un lieve aumento fino al 1881, a cui è seguita la rapida discesa ».

Nella provincia di Cuneo nel 1921 hanno meno abitanti che nel 1838 tutti i comuni della Valle del Po, meno due; tutti quelli della Val Varaita, meno uno; tutti quelli della Val Maira, meno cinque; tutti quelli della Val Grana, della Val del Gesso, della Val Vermenagna, tranne pochi stazionari. Ad Argentera e Pietraporzio in Valle Stura la popolazione in cento anni si è ridotta alla metà, a Sambuco e a Bersezio ad un terzo da cent'anni ad ora.

In provincia di Vercelli la diminuzione è generale: in tutta la montagna i comuni hanno oggi meno abitanti che nel 1838. In Valsesia le diminuzioni sono spiccate: un quarto, un terzo, la metà degli abitanti in meno.

Nelle valli del Novarese: Anzasca, Antrona, Bognanco, Antigorio la decadenza demografica è accentuata; solo in Val d'Ossola e in Val Vigizzo la situazione appare migliore, per quanto tutti i comuni oltre i 900 metri vi siano in diminuzione in confronto al 1838.

In tutto il Piemonte, adunque, il fenomeno dello spopolamento montano si verifica, ed è più accentuato nelle provincie di Cuneo, Vercelli e Novara che non in quelle di Torino e di Aosta.

Dopo il 1881 il ritmo della diminuzione si accentua, e in molti comuni si fa impressionante, mentre solo in alcuni centri di fondo valle, ricchi di fabbriche e di opifici la popolazione aumenta con una certa rapidità (Condove in Val di Susa, Perosa Argentina e Torre Pellice, nel Pinerolese, Tenda in provincia di Cuneo, i borghi manifatturieri del Biellese e della Valsesia).

A questi rilievi, raccolti e controllati nella regione piemontese ove io vivo e lavoro fanno riscontro risultanze analoghe per altri regioni.

Una indagine fatta su venti comuni della Liguria ad altitudine variabile dai 400 ai 1000 metri, mettendo ai confronti i censimenti 1881 e del 1921, ha posto in evidenza una generale diminuzione cui fa riscontro qualche limitato aumento in pochi comuni. La diminuzione media fu del 25 per cento con dei massimi che a Savignone hanno raggiunto la perdita del 50 per cento e a Crocefieschi del 70 per cento della popolazione.

Nelle provincie alpine lombarde il fenomeno è assai meno accentuato; si ha però di regola un aumento degli abitanti nei comuni di fondo valle, ove prosperano le industrie, cui fa riscontro una diminuzione per le località più alte, veramente e propriamente alpine. Tutta la provincia di Sondrio, che nel 1901 contava 130,966 abitanti, ne aveva 131,184 nel 1921 con un aumento di solo il 0.08 per cento di fronte al 15.69 per cento dell'intera Lombardia.

Vi sono comuni in Val Seriana che han perduto il 20 per cento e fino al 42 per cento della loro popolazione (Oltresenda Alta); la stessa Clusone ha perduto dal 1901 il 28 per cento dei suoi abitanti.

In Valtellina e nella zona dello Spluga (Sondrio) l'aumento della popolazione montana è continuato fino al 1901 e da quell'epoca è incominciata la stasi ed il regresso.

Più consolanti sono le condizioni demografiche del Trentino, dell'Alto Adige e del Cadore, ove si ha una promettente ripresa, malgrado i danni e le devastazioni della guerra. Qui si fanno sentire le influenze favorevoli della grande ricchezza boschiva, del largo sviluppo del turismo, e in genere delle migliori condizioni dell'agricoltura montana. Invece nella parte alta delle due provincie montane di Belluno e di Udine si verifica negli ultimi anni una decrescenza demografica che, se non presenta le forme impressionanti di certe zone del Piemonte, non è tuttavia da trascurarsi, sebbene sia in buona parte dovuta ai danni recati dalla guerra.

E si noti che lo spopolamento dei comuni di montagna avviene proprio in una zona in cui, per le ovvie ragioni che non vi consentono se non una povera economia e difficili condizioni di vita, la densità degli abitanti è già considerevolmente minore che nel resto del territorio.

Al fatto globale dello spopolamento, altri fenomeni demografici si accompagnano per segnalarci una vita sociale abnorme e malata.

L'emigrazione, che allontana dal paese i giovani e le ragazze da marito, fa declinare fortemente la percentuale dei matrimoni per ogni mille abitanti. Di fronte ad una nuzialità media del Regno di circa l'8 per mille, troviamo negli altri comuni della Valle d'Aosta e del Canavese medie del 6 ed anche del 5 per mille. Anche la natalità ripiega, pur con notevoli oscillazioni d'anno in anno e da paese a paese. Di fronte alla media del Regno, che si mantiene sul 27 per mille, si ha nei comuni montani piemontesi una media del 20 per mille, che scende in alcuni casi alle

basse proporzioni caratteristiche dei centri urbani, del 18 e del 15 per mille. Nè, purtroppo le risposte di medici e di parroci ai questionari del Rondelli e alle nostre indagini personali lasciano alcun dubbio sul diffondersi della ripugnanza alla maternità e sull'uso sempre maggiore dei mezzi antiprocreativi.

Gli effetti della bassa natalità si sommano con quelli dell'emigrazione crescente e diventano ancor più gravi dopo il 1921. Cito dal Rondelli alcuni dati significativi, valevoli dal 1922 al 1927.

San Germano Chisone. 1400 abitanti. Nati 18 per mille. Morti 10 per mille. Emigrati 23 per mille. In sei anni il paese ha perduto fra morti ed emigrati 377 abitanti. È un paese ricco di fabbriche, che dal 1838 al 1921 aveva guadagnato 389 abitanti: l'aumento fu liquidato in sei anni.

Bionaz. 312 abitanti. Nati 21 per mille. Morti 12 per mille. Emigrati 10 per mille.

Etroubles, 768 abitanti. Nati 18 per mille. Morti 18 per mille. Emigrati 20 per mille.

Traversella. 970 abitanti. Nati 14 per mille. Morti 17 per mille. Emigrati 20 per mille. Perdita in tre anni: 113 abitanti.

San Pietro Val Semina. 1269 abitanti. Nati 25 per mille. Morti 16 per mille. Emigrati 27 per mille. Perdita in sei anni di 385 abitanti (il 30 per cento).

Se si dovesse procedere dappertutto di questo passo si farebbe presto a vuotare di abitanti le nostre valli alpine!

Certo ora coloro che amano la montagna e ne percorrono i recessi più remoti cominciano a trovare sempre più frequentemente qua e là casolari, gruppi di case e interi piccoli borghi deserti, con le case in rovina e con le povere masserizie abbandonate e imputridite.

« La sola alta valle di Susa », notava il dottor Couvert nella sua coraggiosa relazione al Congresso piemontese di economia montana tenuta a Torino nello scorso febbraio dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori « ha oltre trecento case abbandonate, duecento l'Alto Pinerolese, cento le alte valli di Lanzo. Di queste case 110 sono ancora abitabili, 151 in mediocri condizioni riatabili con forti spese, 95 in cattivo stato e 244 completamente diroccate... »

« Molte case sono abbandonate perchè pericolanti e gli abitatori non hanno più convenienza a ripararle perchè le spese supererebbero il valore dell'edificio. Le date di abbandono sono le seguenti: 160 oltre 20 anni, 206 da 5 a 20 anni, 134 da meno di

5 anni, il che dimostra come la fuga degli abitanti della montagna sia enormemente aggravata in questi ultimi tempi.

« L'abbandono si estende alle casere; alle baite, utilizzate in estate durante il pascolo d'alta montagna.

« Ovunque si vedono case diroccate, tetti sfondati e, fatto significativo della profonda decadenza montana, le case sono spesso abbandonate così come sono, ripiene di tutte le masserizie e degli arredi, perchè neppure per questi si trovano compratori ».

Quali sono le cause di questa diminuzione della popolazione alpina, così accentuata nelle Alpi occidentali?

Il fenomeno dell'abbandono della montagna, che diventa generale attorno al 1880 e che da allora in poi va sempre più aggravandosi, coincide con l'entrata in efficienza delle nuove vie di comunicazione ferroviaria e stradale, le quali rompono il secolare isolamento economico montano, e aprono l'economia chiusa e autoristica delle popolazioni alpine allo sviluppo della economia mondiale di scambio.

La mancanza di facili comunicazioni e la difficoltà dei rapporti fra i paesi alpini, le vallate e la pianura avevano obbligato per secoli i montanari ad una vita strettamente familiare, caratterizzata da ripetuti e numerosi matrimoni fra consanguinei. Ai bisogni delle famiglie e del Paese si provvedeva sul posto cercando di bastare a sé per ogni occorrenza: in paese ed in casa si filavano la lana e la canapa, si tesseva la tela, si cucivano le vesti, si fabbricavano o riparavano le scarpe, gli utensili casalinghi, gli attrezzi di lavoro.

Nel territorio montano si effettuavano a prezzo di grandi fatiche e con scarso prodotto tutte o quasi le coltivazioni necessarie alla vita. Scarsi erano gli scambi col di fuori e limitati ai pochi oggetti non ottenibili.

Di fronte all'invasione dei prodotti industriali a basso prezzo, al rinvio delle derivate agricole e all'affluire dei prodotti del piano e dei paesi d'oltre mare, che si verificarono appunto nei decenni dal 1870 al 1890, ebbe luogo un rapido crollo dell'economia chiusa della montagna. Con la facilità e il poco costo dei trasporti si ebbero a disposizione stoffe e tessuti, utensili ed attrezzi a basso prezzo che resero inutile il lavoro artigianale locale, i prodotti agrari del piano vennero a costar meno di quelli ottenuti sul posto; ogni attività montanara divenne rapidamente antieconomica, priva di tornaconto, si svuotò di valore il lungo e penoso

lavoro invernale, e la montagna, divenuta tributaria del piano, si trovò ad aver ben poco da offrire in cambio.

Che potevano valere i suoi zoccoli, le sue scodelle e i cucchiari di legno; i poveri tessuti e i pizzi casalinghi di fronte ai prodotti sempre più perfezionati dell'industria? Anche i suoi prodotti caratteristici: la lana e i diversi latticini ottenuti dal bestiame bovino, ovino e caprino con metodi tradizionali e primitivi erano ridotti a ben basso prezzo, non remuneratore delle fatiche necessarie, di fronte all'abbondanza delle lane dei paesi di nuova colonizzazione transoceanica e alla produzione dei perfezionati caseifici del piano.

La montagna offrì la sua legna, e queste grandi distruzioni di foreste aggravarono e completarono i diboscamenti già precedentemente avvenuti sotto la spinta della pressione demografica. L'aumento della popolazione, verificatosi fino dopo la metà del secolo scorso, aveva spinto molti comuni a sacrificare annose foreste, allora ben poco redditizie per l'impossibilità o il costo dei trasporti di legname, all'invasione del prato, del campo, della vigna fino ad attitudini superiori a quelle economicamente convenienti per queste colture.

Sulle pendici più acclivi le acque piovane non più trattenute dalla protezione arborea presto dilagarono lo strato vegetale riducendo prati e campi a petraie improduttive o a cattivi pascoli cespugliati; il carico eccessivo di bestiame isterilì molti pascoli, e fra le vigne cominciò a serpeggiare e a diffondersi la fillossera, mentre la guerra dava l'ultimo crollo ai diboscamenti.

Un'altra delle attività che dava vita ad alcuni luoghi: il trasporto con muli attraverso i valichi alpini, venne ben presto a cessare dopo l'apertura dei trafori al traffico ferroviario. Gli stessi impianti idroelettrici, dopo qualche anno di lavoro transitorio, poco margine di attività lasciarono ai paesi di montagna ad opere compiute.

Così cominciò l'esodo dei montanari.

Cominciarono gli uomini, che già scendevano al piano d'inverno qua e là con gli armenti, a trovar lavoro per sé e per i loro congiunti. Divennero manovali, braccianti e sterratori nella costruzione delle ferrovie e in altri lavori; furono principalmente minatori i montanari delle valli di Lanzo e d'Aosta; camerieri i valdesi, vetrai e calderai quelli di Val Loana, muratori i canavesani e i biellesi. Alcuni cominciarono ad entrar nelle fabbriche e contribuirono all'ingigantire dei

comuni manifatturieri del Biellese, di Vaddo, della Valsesia a spese dei paesi montani contermini; altri si spinsero fino alle città e vi trovarono occupazione transitoria o stabile.

Cessato il lavoro artigiano della montagna, rotta la economia chiusa d'un tempo, l'emigrazione temporanea invernale diventa nelle Alpi una necessità. Durante i sei mesi della lunga pausa vegetativa invernale, ogni uomo valido deve scendere al piano per lavorare se vuol mangiare e mantenere la sua famiglia ad un livello sia pur modesto di vita, e scende al piano infatti in Italia o in Francia, secondo la facilità delle comunicazioni e le possibilità di lavoro.

La forte emigrazione in Francia dalle Alpi delle provincie di Cuneo e di Torino è spiegato dalle agevoli comunicazioni, dalla maggior facilità d'impiego in quel paese a mano d'opera rarefatta, dalle vecchie tradizioni storiche che collegavano quelle montagne con la Savoia e col Delfinato, dalla stessa somiglianza dei dialetti colla parlata provenzale.

D'estate i lavoratori tornano al paese, ma non tutti. Qualcuno ha trovato da sistemarsi al piano e verrà l'estate prossima se verrà; col nuovo inverno altri partono e altri non tornano più. Così l'emigrazione invernale, dura necessità della montagna, depaupera il paese e tende a diventar definitiva appena un nucleo di compaesani si è formato a valle. La discesa verso i due versanti alpini avviene in direzioni ben precise.

« Ogni paese », scrive il Rondelli, « ha il suo nucleo in città e all'estero. Ogni borgo ha la sua storia del primo gruppo che ha trovato l'« America » e che vi ha attirato parenti ed amici; e poi altri ancora, le mogli, i figli, finché tutto il paese si è come liquefatto al sole... »

« ... Il montanaro va in Francia a lavorare nelle miniere della Moriana, nelle ferrovie dei Pirenei, nelle terre invase della Sciampagna, negli scavi di Provenza, in piccoli centri campestri, magari sperduti in montagna (tutta la Savoia), dove vive male ma dove guadagna di più, dove d'inverno si può lavorare ».

Alcuni hanno venduto le loro terre avite e hanno acquistato possedimenti relativamente vasti nel mezzogiorno e nell'ovest della Francia; altri da garzoni di negozi di commestibili, di vino, di ristoranti, a furia di economie, ne son divenuti proprietari. Altri si sono spinti fino nelle lontane Americhe chiamandovi le famiglie e stabilendovisi definitivamente: figli ormai perduti per l'Italia.

Lo spopolamento della montagna non è che in parte un fenomeno di urbanesimo, ma è anche in parte di industrialismo o di spostamento di uomini verso forme di economia più ricca e progredita. Per il paese di montagna anche il valdostano che da Valgrisanche scende a Verrès, il Canavesano che da Campiglia scende a Pont, da Rueglio a Ivrea è perduto. Il montanaro non cerca forse tanto i comodi della vita cittadina, quanto piuttosto una offerta di lavoro continuato e redditizio e poichè i magri redditi dell'agricoltura nell'estate non bastano a mantener la famiglia nei 5 mesi d'inazione forzata invernale, l'uomo deve cercar lavoro dove lo trova: nelle fabbriche come nelle imprese edilizie o minerarie, a Villar Perosa come a Pallanza, a Chivasso, a Torino.

All'emigrazione maschile, temporanea e permanente, è venuta poi ad aggiungersi — come fatto più grave — l'emigrazione femminile.

Da decenni le montanare scendevano in città a far la balia, la governante di bambini, per pura necessità economica, pronte ad abbandonare il baliatico quando ritornava la bella stagione. Ma ormai di balie in Piemonte non se ne trovano quasi più. Invece da anni le ragazze vanno a fare le persone di servizio verso i centri urbani del Piemonte e della Francia. I villeggianti estivi le persuadono a seguirle al piano, cameriere rozze a poco per volta raffinate. Ma ora anche la persona di servizio è un mestiere in decadenza: non rende, non soddisfa il bisogno d'indipendenza. Ora si va a far la cameriera negli alberghi savoirdi o di riviera: prima sguattere, poi cameriere. Nella città dove già sono dei compaesani, in alberghi dove già si hanno delle conoscenze. Queste sono montanare perdute per sempre al loro paese: esse si sposano là dove lavorano, con un compaesano, e là hanno i figli e la famiglia. Più recente l'attrazione del lavoro industriale, dei cotonifici, dei setifici che richiamano nelle valli le ragazze delle borgate pre-alpine e alpine; ragazze che risiedono tutta la settimana presso la fabbrica, da parenti o nei pensionati annessi agli opifici.

Non è in questo modo che le ragazze imparano la modestia o si avviano alla maternità: l'emigrazione femminile ha un contraccolpo immediato e pernicioso sulla nuzialità e sulla natalità; è quella che veramente isterilisce la montagna.

E si aggiunga che i figli del contadino ricco, divenuti avvocati, medici, ingegneri, notai, professionisti d'ogni specie sono per

le stesse loro necessità di lavoro e di carriera condotti lontano dai paesi, verso la città. Così i montanari che possono impiegarsi nelle amministrazioni pubbliche o presso le ditte private nelle industrie e nei commerci. Al paese non resta quasi nessuno di questi elementi istruiti, capaci di funzioni direttive; il livello intellettuale e spirituale si abbassa e s'impoverisce sempre più; il prete, il medico, il maestro, la maestrina venuta su come in purgatorio dalla città e desiderosa di tornarvi al più presto sono tutti elementi estranei; che non si legano se non malamente ad un paese che dà loro soltanto da vivere anche miseramente. Questa fuga dei migliori, questo abbandono degli elementi direttivi, che rende difficile la scelta dei podestà e dei segretari del partito e costringe spesso al conglobamento dei comuni in pochi più vasti, è un fatto grave e decisivo. Esso forma un'atmosfera psicologica che dà al montanaro più intelligente la coscienza della meschinità della sua vita, della inutilità di un lavoro duro e mal compensato, della miseria di una vita sociale sempre più squallida, insieme col desiderio di sfuggirvi e di cercare lontano gli agi, le ricchezze e la vita più piena che altri compaesani hanno saputo conseguire.

D'altra parte qual'è il genere di vita che conduce il montanaro al suo paese? Le case in cui abita sono in generale tuguri poveri d'aria e di luce.

Le costruzioni di pietra che predominano sul nostro versante alpino sono umide e mal connesse, non hanno quasi mai latrine — non parliamo di bagni, — scarsa vi è la luce elettrica; il riscaldamento è principalmente fondato sulla vita invernale nelle stalle e si paga con molto fumo quando funziona il fuoco nelle cucine. Le camere da letto hanno miseri giacigli, e il sole non vi entra quasi mai. Le case sono vecchie, mal tenute per la povertà degli abitanti; gli abitanti che emigrano non riescono a venderle. Non v'è incentivo al rinnovamento edilizio per timore del fisco, che subito interviene a tassare come palazzine case isolate in lontane frazioni appena ripulite.

« Parlare di igiene nella vita del montanaro », dice il dottor Couvert nella sua relazione « è quasi un'ironia. L'igiene è sconosciuta totalmente nelle abitazioni, nelle poche scuole, nelle stalle, nell'alimentazione, nell'allevamento dei bambini, in tutte le manifestazioni della vita ».

La misera vita porta con sé una morbilità più frequente negli adulti ed un'alta mortalità infantile; non è raro trovare donne che eb-

bero 10 o 12 figli, di cui due o tre soli viventi e gli altri morti in tenera età; la durata media della vita è inferiore a quella della città; il gozzo è diffuso, la stessa tubercolosi, per quanto la cosa sembri un paradosso al profano, e più frequente che non in pianura.

La nutrizione è povera, uniforme, spesso irrazionale; le più elementari norme di puericoltura sono ignote. L'assistenza sanitaria è necessariamente limitata, malgrado lo spirito di sacrificio di molti medici condotti di montagna, anche per la vastità delle zone ch'essi debbono servire, difficili, malagevoli ed impervie specialmente d'inverno. Il medico per economia, si chiama il meno possibile, e si dà credito alle superstizioni ed ai suggerimenti dei medicastri e delle settimane.

L'assistenza ostetrica versa per gli stessi motivi in difficili condizioni, con quali conseguenze è facile immaginare.

Le farmacie sono scarse e lontane; alcune, per vivere, han bisogno del sussidio del comune, per la scarsità della popolazione e per i pochi medicinali che vendono.

Le scuole si trovano spesso in locali freddi, umidi, senz'aria e senza luce; le fontane sono sovente inquinate; i rifiuti ristagnano in vicinanza delle abitazioni.

Scarseggiano o mancano asili, dispensari per i lattanti, ospedali, collegi per gli orfani, ricoveri per gli inabili e per i vecchi; le istituzioni assistenziali e benefiche che soccorrono nelle città ai casi più tristi della vita non esistono quasi in montagna.

L'istruzione elementare era in passato abbastanza diffusa nelle Alpi, almeno per le prime tre classi, e in alcune vallate raggiungeva un'intensità ed un grado anche più avanzato che nei paesi del piano. Nelle lunghe invernate i fanciulli avevano il tempo di studiare e spesso ripetevano l'ultima classe per qualche anno. Nelle borgate più lontane dai capoluoghi maestri anche non patentati, ma diligenti, insegnavano alla gioventù le regole fondamentali di aritmetica e di grammatica. In condizioni particolarmente floride si trovavano le valli valdesi, ove l'istruzione era diffusissima e la media cultura assai alta.

Non mancavano i centri di media cultura. Ad Oulx, per esempio, esisteva un collegio molto frequentato cui si accedeva dopo gli studi elementari superiori, e della durata di circa quattro anni, che preparava gli allievi all'insegnamento con una patente di grado inferiore e costituiva il vivaio dei maestri dei piccoli paesi della Savoia e della Provenza, figli dei nostri monti, i quali insegnavano nelle scuole invernali per poi

ritornare nella buona stagione a lavorare la terra. Quasi dappertutto nelle Alpi occidentali i montanari conoscevano abbastanza bene l'italiano e il francese.

Oggi le condizioni sono purtroppo profondamente modificate e la difficoltà che incontrano molte famiglie a far impartire l'istruzione elementare ai loro bambini è uno degli incentivi più forti per la discesa delle popolazioni alla pianura. Mentre le leggi 1904 e 1911 sull'istruzione primaria non poterono trovare piena applicazione nelle campagne, venne più tardi la Riforma Gentile (Regio decreto 31 ottobre 1923 e successivamente testo unico gennaio 1925) con le successive disposizioni della legge 5 febbraio 1928, che trovarono applicazione ovunque. In seguito a tali disposizioni furono considerate come classificate soltanto le scuole dei capoluoghi e quelle delle frazioni con un minimo di obbligati all'istruzione che superi i 40; dove questo numero non è raggiunto, si devono istituire scuole provvisorie, purchè il numero dei frequentanti non sia inferiore a 15. Anche queste scuole si chiudono per legge se il numero dei frequentanti è minore di 15 e quello dei promossi minore di 10. Scuole sussidiate possono essere aperte dai privati dove non esista alcun'altra scuola, e sono aiutate con un piccolo contributo dello Stato (lire 365 per ogni alunno che abbia conseguito il certificato di studio elementare inferiore, lire 185 per ciascun alunno promosso dalla 1ª alla 2ª classe).

Ora i comuni e le borgate di montagna — a differenza di quelli del piano — raggruppano poche famiglie con pochi figli da mandare a scuola col raggruppamento, poi, dei comuni, i capoluoghi sono stati ancora ridotti di numero. Nella sola valle di Susa (relazione Jean) di diciassette comuni se ne son fatti tre; quattordici ex-comuni sono stati ridotti a frazioni e su ciascuno di esse ha influito lo spopolamento: di qui un'ecatombe di scuole classificate, con quanto vantaggio dell'istruzione si può immaginare. Le scuole non classificate o provvisorie sono poche, perchè si chiudono se non si raggiunge il numero di 15 allievi, numero che sovente nelle più modeste e lontane borgate non viene raggiunto. Restano le scuole sussidiate, per le quali non occorrono maestri patentati, ma pochissimi comuni possono bilanciare le somme per le spese occorrenti, ed il contributo statale è minimo (massimo lire 2,000, e date dopo gli esami). Come conclusione, molte di queste scuole non si sono più riaperte. Ne si può parlare di scuole private in un am-

biente in cui la popolazione è scarsa, interessata e difetta di danaro.

Il problema, come si vede, è grave e si aggraverà sempre più se non interverranno provvedimenti a favore delle scuole di montagna. Il ripristino di molte delle scuole sopresse è una delle condizioni necessarie se si vuol intervenire a togliere una delle cause dell'esodo delle popolazioni montane dai loro paesi.

Se si lascia decadere ancora l'istruzione delle popolazioni di montagna, dove si troveranno, non dico i Podestà, i segretari politici, i maestri che già scarseggiano gravemente, ma i capi delle cooperative di produzione e di vendita, delle latterie sociali, delle mutue, delle Società d'allevamento, dei consorzi d'irrigazione che pure sono indispensabili per la ripresa economica della montagna, per organizzarne i singoli e per esporre i bisogni e le aspirazioni presso le superiori gerarchie?

L'istruzione agraria in montagna è ora limitatissima; in alcune zone anzi quasi nulla. Poco contributo possono portare le Cattedre ambulanti d'agricoltura e le loro Sezioni montane, in zone vastissime, assolutamente sproporzionate alla loro attività, con tutto da fare, con la possibilità sì e no di tenere una conferenza all'anno in ogni comune. Malgrado la loro buona volontà, cui ci è grato fare omaggio, malgrado il fatto che alcuna ha formato qualche sezione di alpicoltura, scarsa è ancora necessariamente la loro efficacia, e basta spesso un periodo di vacanza della sede perchè si perda in un anno o due il frutto di anni precedenti di lavoro.

Sono necessari sforzi ben più vasti e concreti perchè l'istruzione agraria possa efficacemente diffondersi e fruttificare fra i montanari.

Una delle cause che maggiormente influiscono a determinare l'esodo delle popolazioni montane è la pressione fiscale. I lamenti che si fanno in montagna non si volgono tanto contro l'imposta principale erariale, che è minima, quanto piuttosto contro la congerie dei tributi locali, che provincie e comuni (poveri in genere) debbono poter percepire per esser in grado di funzionare.

Molto giustamente si protesta contro la tassazione del così detto reddito agrario, che non ha alcuna giustificazione economica in paesi in cui il salario che l'agricoltore attribuisce a se stesso lavorando direttamente la terra è bassissimo, e in cui molti emigranti non trovano chi si assuma la coltivazione

delle loro terre contro il solo impegno di pagare le imposte.

Così si lamentano le tasse sul bestiame, che qualche volta giungono a gravare con una quota fino a 60 o 70 lire per vacca, mentre appunto il bestiame da latte è il principale o l'unico mezzo di produzione che consenta di trasformare i foraggi del monte in prodotti utili all'uomo, direttamente consumati o vendibili sul mercato. Si lamentano le tasse sulle capre, le tasse sui fabbricati applicate a povere casette appena ripulite per ospitarvi qualche villeggiante e considerate come palazzine d'affitto. La gragnuola delle tasse e le lunghe e sfibranti discussioni con gli agenti del fisco, e le perdite di tempo e le spese per i viaggi ai capoluoghi, necessarie ad ogni nuova discussione, esasperano il montanaro, gli tolgono il senso della tranquilla attività tradizionale, lo disamorano allo sforzo durissimo necessario a migliorare le proprie condizioni, e lo spingono ad emigrare.

Il lavoro, nell'agricoltura montana, è particolarmente duro e faticoso; lo spezzettamento della proprietà, talora a grandi distanze dall'abitato, richiede lunghi percorsi sovente penosissimi, attraverso burroni e torrenti, su sentieri scoscesi. Poichè le bestie da soma sono un privilegio dei più abbienti, i trasporti del letame, delle sementi, degli strumenti agrari, dei prodotti del suolo debbono farsi in maggioranza sul dorso, in gerle primitive e su slitte.

Il pane è fatto in gran parte con farina di segale, a cui in certe annate bisogna aggiungere farina di patate, d'orzo e d'avena per averne abbastanza. In molte vallate si cuoce ancora solo una volta all'anno, verso Natale, per economia di combustibile e di mano d'opera, e perchè quando è duro se ne mangia meno.

Gli alimenti che si producono sul posto sono pochi e scarsi: patate, fave, fagioli, piselli, ortaggi, castagne, poche frutta e i prodotti del bestiame: latticini, uova. La carne si mangia di rado, l'olio che si usa è scadente; il vino e l'acquavite si bevono anche fin troppo in abbondanza nei lunghi ozi invernali, per poi difettarne nell'epoca dei grandi lavori estivi.

Il poco danaro ricavato dalla vendita delle derrate che eccedono i bisogni famigliari si riserva per pagare le tasse e far fronte alle spese impreviste. La massima economia e perciò necessaria per tener lontana la miseria dalle famiglie. Lo spirito di sacrificio, l'abitudine alla rinuncia, la rassegnazione paziente per i mancati raccolti, le malattie

del bestiame, i danni delle frane, delle valanghe, delle inondazioni e degli incendi, la forza d'animo per sopportare a lungo le conseguenze, la parsimonia che sa trar partito dalle briciole; queste sono le virtù necessarie che formano l'abito mentale e il temperamento dal montanaro. Interessato al massimo, ma per forza, perchè la vita è dura ed è formata di piccoli mezzi e di sforzi e di ripieghi senza dei quali non si campa, il montanaro diventa calmo, riflessivo, tenace, paziente, conservatore, un po' fatalista; ma si conserva pronto a cooperare generosamente nelle calamità per aiutare i colpiti ed ha sviluppatissimo il senso della sua dignità e quello dell'ospitalità.

Forte fisicamente e normalmente; disciplinato, rispettoso e sottomesso all'autorità, il montanaro — nonostante le privazioni e le fatiche — trascorrevva in passato una vita tranquilla nell'ambito della famiglia numerosa e patriarcale, pago dei modesti diversivi delle feste patronali, dei giochi rustici e dei ritrovi invernali nelle stalle.

Oggi il contatto più frequente con la vita dei borghi industriali e delle città, l'impressione che sul suo animo semplice, fanno le apparenze esteriori e i comodi reali della vita cittadina, il rapporto frequente coi villeggianti, l'esperienza della vita vissuta dagli emigranti in paesi più ricchi, anche se portano con sé molte false illusioni e molti errori di valutazione, gettano tuttavia, specialmente nel cuore dei giovani il seme dell'insoddisfazione e della brama da cui rampolla l'impulso ad abbandonare la propria terra e a cercare altrove la realizzazione di un umano e comprensibile desiderio di vita più larga, piena libera e migliore.

Il montanaro, in fondo, ama la sua povera terra, l'aspetto famigliare dei suoi monti e il largo respiro delle sue valli, e non s'induce a lasciarne la bellezza se non forzato dalla necessità e tratto dal miraggio di un più alto tenore di vita. Se questa vita più larga potessero dargliela le sue montagne non domanderebbe di meglio che restar là dove è nato a formare la più salda barriera di petti su cui possa contare la difesa della patria.

Quali previsioni possono farsi per l'avvenire?

Se non si interviene energicamente a modificare in modo radicale le condizioni che si sono andate formando, ogni probabilità sta ad indicare che l'esodo dalla montagna non solo continuerà, ma andrà sempre più intensificandosi anche da quelle zone

che ne sono rimaste finora meno tocche o pressochè immuni. Formatosi l'ambiente psicologico che induce alla fuga, esso agisce continuamente e inesorabilmente finchè riduce la montagna ad un deserto, che si può bensì rimboschire ed abbellire, come in Savoia e nell'Alto Delfinato, ma i cui abitanti tendono ad allontanarsene sempre più.

Il problema, infatti, non è nostro soltanto. È grave in Savoia e in tutte le Alpi francesi, nella stessa Svizzera la fuga dal monte è continua ed impressionante (mozione Baumberger al Parlamento svizzero).

Si può accettare, è vero, la soluzione crudamente fatalistica, di lasciar che le cose agiscano da sé fino al limite estremo; consentendo che lo spopolamento isterilisca demograficamente la montagna mentre intanto una politica di vasti rimboschimenti può restituirle il suo manto di foreste per sì lungo tempo bandite dalle tormentate pendici. Questa politica del lasciar correre demografico e dell'intervento unicamente economico, che è quella seguita dai nostri vicini d'occidente, può darci, è vero, fra 50 o 100 anni una larga e ricca estensione di monti rimboschiti, con pochi centri abitati da pastori e legnaioli, ma ci farà perdere la maggior parte della solida e forte popolazione di montagna, che intanto, scesa a valle nei borghi e nelle città industriali, avrà mutato completamente natura.

Se non che l'Italia fascista non è usa a trattare i suoi problemi vitali col sistema del lasciar correre; nè vuol perdere per incuria il suo popolo di montanari fra cui recluta nei momenti decisivi della sua storia quegli splendidi alpini per i quali ogni cuore italiano vibra di orgoglioso amore. Il Fascismo sa bene che quando il lasciar correre e l'abbandonarsi alla corrente significa seguire i popoli vecchi verso il tramonto, allora è necessario compiere uno sforzo per invertir la corsa delle cose ed avviarne energicamente la forza verso le vie lungo le quali si avvera il destino luminoso dell'Italia di domani.

La nostra montagna non deve essere abbandonata a se stessa nè dal punto di vista economico nè da quello sociale; l'Italia rinnovata dal Fascismo deve saper far sventolare al sole anche lassù le sue bandiere col trasformare e rinnovare tutta la vita economico-agraria montana adeguandone il ritmo dell'attuale nostro stadio dell'economia capitalistica e corporativa, rendendone le condizioni di vita sociale non solo sopportabili, ma buone, sane, complete e desiderabili.

Con uno di quegli energici colpi di timone che sono il vanto del Duce e che mutano il corso degli eventi, il Fascismo può avviare anche il difficile e complesso problema della montagna verso la sua risoluzione.

Il primo passo da compiersi è di ordine psicologico. Bisogna cambiare l'atmosfera morale che incombe sulle popolazioni montane.

Il montanaro non deve più sentirsi trascurato e negletto come lo fu dai passati Governi, lasciato ai suoi greppi senza forza e senza difesa, tagliato fuori dalla vita più intima della Nazione, senz'altra speranza di bene che quella di lasciare il suo casolare, abbandonar le sue vette famigliari, dimenticar le sue tradizioni e snaturar la sua vita per scendere al piano ed inurbarsi.

Bisogna redimerlo dal suo abbruttimento, ridestare in lui il sano orgoglio della sua missione; dire ad ognuno che il suo compito è sacro, che il vivere è lavorare la terra oltre una certa altitudine, nelle condizioni più dure, è un merito verso la Nazione, che nel montanaro l'Italia venera e ama il colono di confine e del suo impero materiale, la sorgente fresca e inestinguibile di vita demografica ricca e perenne, il custode silenzioso e tenace di quelle virtù di pazienza, di rinunzia, di parsimonia, di sobrietà, di sacrificio, di perseveranza, di onestà e di equilibrio che formano la spina dorsale del carattere del popolo italiano.

Operata, e non sarà fatica di poco momento, questa prima risoluzione di ordine morale, molti provvedimenti di vario carattere si fanno sempre più urgenti.

Occorre allentare sul montanaro la pressione fiscale, tanto più che ciò non rappresenta in alcuni casi se non un atto di giustizia, in molti altri un sacrificio ben limitato da parte della totalità dei cittadini italiani.

Non appena si renda possibile accordare in Italia qualche sgravio d'imposte, bisogna cominciare dai montanari.

Al di sopra dei 700 metri di altitudine bisognerebbe abolire innanzi tutto l'imposta sul reddito agrario e ridurre od abolire la ricchezza mobile affittuari: la prima soprattutto è invida alle popolazioni e generalmente male applicata. Un calcolo fatto per la provincia di Torino, in cui i territori montuosi sono molto estesi, per vedere in quale misura verrebbe a gravare sulla pianura e sulla collina l'onere tributario di cui si volesse liberare interamente la montagna, dà un carico del 3.25 per cento sui redditi agrari e dell'1.50 per cento circa per la ric-

chezza mobile affittuari: e il calcolo, distribuito per tutto il Regno, darebbe risultati anche minori.

Anche i tributi locali vanno attenuati, specialmente quelli che gravano sul bestiame, principale e spesso quasi unica risorsa produttiva del montanaro. Uno studio accurato sulle finanze dei comuni di montagna, un po' rinvigorite dai numerosi conglobamenti, ma ancora per lo più in condizioni molto precarie, dovrebbe porre in luce quali siano gli sgravi possibili ed in quale misura lo Stato, le provincie o altri enti vari debbano intervenire per far fronte alle deficienze di mezzi relative alle spese per l'istruzione, la viabilità, l'assistenza medica, ostetrica, veterinaria, tecnico-agricola, ecc. in relazione ai bisogni reali della popolazione anzichè alla sua capacità tributaria.

Molto bisogna fare per l'istruzione, riaprendo numerose scuole che furono chiuse per la riforma Gentile e studiando tutta una serie di provvedimenti speciali per la montagna che valgano ad attenuare le norme che conducono alla soppressione o alla sclassificazione delle scuole stesse. Da parte delle popolazioni in questo campo non si domanda che un po' di ritorno all'antico, e non dovrebbe esser così difficile il concederlo.

Qualche modesto collegio magistrale di montagna, sul tipo di quello che esisteva un tempo ad Oulx, adattato, s'intende, alle esigenze moderne potrebbe fornire personale adatto per le speciali scuole delle borgate più modeste senza soverchia spesa. Tali collegi sarebbero frequentati da molti giovani dei paesi circconvicini, le cui famiglie non sono in grado di sopportare le gravi spese odierne di un soggiorno prolungato in città per gli studi post-elementari. Si avrebbe così un personale insegnante maschile, che ora difetta sempre più, e si potrebbe dare a tali scuole un carattere prevalentemente agrario dotandole di campi dimostrativi e di materiale didattico di uso pratico locale.

Per l'istruzione agraria delle popolazioni rurali montane poca importanza hanno le lezioni o conferenze saltuarie, presto dimenticate; mentre servono assai di più i corsi organici, pratici e di qualche durata tenuti in ogni paese. Per questo scopo sarebbe utile aumentare il numero delle Sezioni montane delle Cattedre ambulanti d'agricoltura, aggiungendo eventualmente e quelle esistenti una Sezione specializzata di alpicoltura per ogni Cattedra provinciale a territorio montano abbastanza vasto. In mancanza di vere e proprie stazioni sperimentali

di alpicoltura, potrebbe dotarsi qualche Istituto zootecnico di una Sezione alpina e aumentarsi il numero delle stazioni di alpeggio. Ove fosse possibile organizzare Collegi magistrali agrari del tipo di quello indicato ad Oulx, prezioso potrebbe essere il concorso dei maestri agrari per il lavoro più modesto di istruzione e propaganda spicciola.

L'assistenza utilissima che i vari uffici del benemerito « Segretariato nazionale per la montagna » prestano per il miglioramento dei pascoli montani, la ricostituzione silvana, la sistemazione di bacini montani, la costituzione di latterie sociali, e via dicendo, dovrebbe essere intensificata al massimo con mezzi più ampi e personale più numeroso.

Io ho la persuasione che il Segretariato medesimo, così felicemente presieduto e guidato dall'illustre professor Serpiero, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, possa con enorme vantaggio assumere funzioni di guida e di coordinamento sempre più vaste per collegare ed intensificare una azione come la sua che potrebbe estendersi ai campi più diversi della redenzione montana.

Nè dovrebbe trascurarsi di tentare la costituzione di quelle condotte forestali o di alpicoltura, che la legge contempla, ma che hanno avuto finora poca fortuna, per l'amministrazione dei beni comunali non disgiunta dal perfezionamento dell'economia privata montana.

L'opera di tutti questi enti, congiunta con una azione sempre più intensa della Milizia forestale e delle Organizzazioni corporative degli agricoltori, dovrebbe poco per volta diffondere con la propaganda e con l'esempio la conoscenza dei più moderni e redditizi metodi di agricoltura montana, appoggiandosi possibilmente sulla gestione di poderi modello, di alpeggi, di stalle e di latterie dimostrative necessarie a fornire la dimostrazione pratica dei vantaggi derivanti dai progressi della tecnica, insieme con il materiale didattico indispensabile per i corsi d'insegnamento.

Utilissima anche la diffusione di brevi opuscoli illustrati contenenti le norme fondamentali di alpicoltura, di mutualità, di allevamento del bestiame, di caseificio, d'igiene e via dicendo.

Un problema di importanza fondamentale, dalla cui risoluzione dipende in buona parte ogni possibilità di risanamento dell'economia agraria della montagna, è quello della ricomposizione della proprietà dispersa, frammentata o polverizzata. Questo problema, che, fra i giovani, ha trovato nel camerata Tassinari

— egregio e dotto relatore sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — un appassionato studioso, non si limita alla nostra montagna soltanto, ma interessa una larga parte del territorio nazionale.

Se per l'agricoltura italiana si è detto che *latifundia italiam perdidere*, potrebbe dirsi a maggior ragione che la dispersione e il polverizzamento della proprietà rappresentano una piaga ancor più dolorosa ed uno degli ostacoli più gravi al progresso dell'industria dei campi.

In molte regioni d'Italia, specialmente di montagna e di collina, ma anche in alcuni luoghi di piano, il fondo agrario non si presenta riunito in un sol corpo, ma costituito da diversi e spesso minuscoli appezzamenti di terra, separati fra loro e distanti in modo da raggiungere in certi casi estremi che sembrano inverosimili.

Le cause del fenomeno debbono principalmente ricondursi alle abitudini nel campo della trasmissione ereditaria della proprietà; gli effetti ne sono deleteri. La frammentazione della proprietà origina redditi minori, maggiori spese di lavorazione delle terre, ed eterne liti di confine e servitù che inacerbiscono i rapporti reciproci degli agricoltori. Opere di miglioramento agrario e di perfezionamento della tecnica culturale in queste condizioni sono pressochè impossibili: ne deriva una permanente uniformità dell'agricoltura, una condizione di stasi forzata che è assolutamente pernicioso in un paese come il nostro che ha tanto bisogno di aumentare la propria produzione agraria per alimentare un popolo in via di rapido aumento.

La piaga, come ho detto, è diffusa in tutta Italia, tanto nel Nord come nel Mezzogiorno e nelle Isole, tanto nelle vecchie quanto nelle nuove provincie del Regno; ma è soprattutto grave in collina e in montagna ove raggiunge condizioni di fatto che hanno quasi dell'assurdo.

Si danno casi di questo genere: ad Arvier (Aosta) un ettaro di orto è diviso fra più di mille proprietari; nella montagna novarese abbondano pezzi di terra di 8-10 metri quadrati e anche meno; in provincia di Imperia si arriva a limiti estremi; poche decine d'olivi divisi in 10-12 parcelle, tre metri quadrati di terra di un proprietario con un olivo di un altro proprietario; un olivo posseduto da due diverse persone. Così in Basilicata e in Sicilia pezzi di terra microscopici a distanze enormi, separati da monti e burroni, appartengono ad uno stesso proprietario che impiega mezze giornate di cavalcatura per recarsi dall'uno all'altro.

In Sardegna il malanno è diffusissimo: in alcuni comuni tipici dell'Inglesiente le proprietà al disotto di un ettaro raggiungono il 65 per cento e vanno ancora sempre più spezzettandosi e polverizzandosi, in conseguenza delle successioni ereditarie, con un crescendo impressionante.

In montagna una certa limitata e avveduta dispersione della proprietà è necessaria soprattutto perchè è opportuno che l'allevamento del bestiame possa essere compiuto nelle diverse stagioni a diverse altitudini in modo da sfruttare le rispettive zone di produzione foraggera; ma quando si giunge — come avviene in gran parte d'Italia — al polverizzamento dei fondi con particelle a grandi distanze l'una dall'altra e di accesso faticoso e difficile, allora si cade in una forma di economia agraria abnorme e patologica, che impedisce ogni progresso e che deve essere risanata ad ogni costo se si vogliono porre le condizioni favorevoli per una feconda e promettente ripresa.

A fronteggiare i gravi inconvenienti che derivano dal fenomeno è stato provveduto in alcuni paesi stranieri adottando il metodo delle riunioni particellari che in molti casi ha potuto risolvere felicemente il problema. Tali ricomposizioni territoriali ebbero la loro culla in Svezia fin dal secolo xvi, ma trovarono la loro maggiore applicazione in Prussia nel secolo xix; si effettuarono poi abbastanza largamente anche in Francia, in Austria ed in Svizzera. Nel paese di maggiore diffusione, la Prussia, la media riduzione delle parcelle fu del 75 per cento circa, per salire in alcune provincie e distretti fino al 90 e al 99 per cento. In Moravia la media riduzione fu del 79 per cento, nella Bassa Austria del 72 per cento, in Svizzera, per i cantoni di San Gallo, Basilea campagna e Vaud, rispettivamente del 55, del 33 e del 34 per cento.

L'utilità di tali operazioni è dappertutto risultata grandissima ed evidente. In Svizzera si ebbe nel cantone di Argovia un aumento minimo di valore dei fondi ricomposti del 20 per cento; nel cantone di San Gallo, in tre riordinamenti parcellari, il plusvalore dei terreni fu stimato al 60, 65 e 77 per cento. Negli stati germanici gli aumenti di reddito dei terreni ricomposti si fanno salire dal 25-30 fino al 75 per cento ed oltre, includendo naturalmente tutte le spese dovute alla ricomposizione.

Non occorre insistere sulla utilità di tali operazioni, che eliminano vie d'accesso e servitù infinite, con le liti che ne derivano,

risparmiando perdite di tempo e trasporti non necessari, e conferiscono all'agricoltore maggiore dignità, libertà e possibilità d'iniziativa, oltre che il mezzo di sviluppare la sua industria nelle condizioni economiche più favorevoli.

Io ritengo che ai provvedimenti per le ricomposizioni particellari si debba venire in Italia e son persuaso che quanto più presto vi si potrà giungere tanto meglio sarà per la nostra economia rurale. Non è qui il caso di esaminare quali siano i metodi e le vie migliori per arrivare allo scopo; se convenga piuttosto il sistema delle permuthe obbligatorie o qualche altro; certo la soluzione va ricercata nelle particolari condizioni del nostro ambiente pur tenuto conto delle esperienze fatte in altri paesi.

Qualche esperimento di ricomposizione fondiaria è stato compiuto con ottimi risultati anche in Italia, ove la prima riunione particellare è avvenuta in Val Venosta (comune di Vezzano), per opera del Commissariato per le operazioni agrarie di Trento e specialmente per la intelligente attività del dottor Oliva, preposto a quell'ufficio. Altre due sono in corso a Valle San Silvestro e a Dobbiaco.

L'esperienza fatta in queste ed in altre prove, che sarà utile promuovere, servirà a dare le direttive per quei provvedimenti legislativi — preferibilmente a carattere facoltativo — che si riterranno convenienti. Va data lode alla Confederazione nazionale dei sindacati agricoltori italiani di aver posto allo studio un disegno di legge concernente appunto la ricomposizione fondiaria. Certo quest'ultima si pone come una delle condizioni necessarie alla redenzione della nostra economia montana, pur ammettendo il necessario mantenimento di una moderata e utile separazione dei prati di valle, di quelli di monte, e degli appezzamenti di bosco, di pascolo e di seminativo occorrenti per la stessa sufficiente organizzazione dell'Azienda.

Al centro di tutti i fattori che condizionano la produzione agraria montana stanno principalmente il problema silvano e il problema pastorale.

Non è mia intenzione di affrontare qui la questione forestale, che lascio alla trattazione di altri più competenti di me. Molto ha fatto e sta facendo tuttora l'Amministrazione dell'agricoltura in questo campo sotto la guida illuminata di Sua Eccellenza Acerbo e dei sottosegretari di Stato Serpieri e Marescalchi, coadiuvati dall'opera indefessa della Milizia forestale; eccellenti considerazioni,

hanno svolto in proposito il camerata Tassinari e Ricchioni nella loro relazione, specialmente là dove ravvisano oramai la necessità di porre mano progressivamente e metodicamente alla ricostituzione dei boschi che sono in proprietà dei comuni e che rappresentano la parte più cospicua del non brillante patrimonio forestale italiano.

Molto è stato fatto anche per il miglioramento dei pascoli montani sia per opera della Milizia forestale sia per intervento del Segretariato per la montagna. Ma il lavoro può dirsi appena iniziato di fronte alla vastità immane del compito, per quanto gli sforzi compiuti siano lodevolissimi.

Quello che difetta non è tanto lo stanziamento dei contributi in bilancio, quanto l'assistenza tecnica al montanaro, che ha bisogno di essere indirizzato, stimolato e sorretto nella preparazione dei piani di miglioria e nella loro attuazione.

Lo sviluppo della produzione foraggera si riconnette con alcune migliorie a lenta realizzazione, come la viabilità, le costruzioni di fienili e di silos per montagna, i consolidamenti delle pendici, l'irrigazione; e con migliorie di più rapida attuazione, come la costruzione di concimaie e il perfezionamento dell'irrigazione concimante, l'uso dei concimi chimici concentrati, lo spietramento e il dicespugliamento, l'introduzione di prati monofiti o polifiti ad essenze razionalmente scelte e produttive. A questo proposito va richiamata anche in montagna, in terre adatte, l'importanza dell'erba medica come coltivazione foraggera. Nelle Alpi del Delfinato ho potuto ammirare splendidi medicinali a 1.500 metri di altitudine sul livello del mare.

Ad un più ampio ed intenso sviluppo delle colture foraggere fa immediato riscontro un maggiore incremento della produzione zootecnica.

Questa, come opportunamente hanno fatto notare gli egregi camerati relatori al bilancio, è ancora ben lungi dal poter soddisfare ai crescenti bisogni alimentari della nostra popolazione. Le cifre indicate a pagina 6 della relazione rilevano che nel 1929 il disavanzo nella bilancia commerciale per gli animali ed i loro prodotti si è andato ancora accentuando in confronto col 1928: è aumentata l'importazione degli animali vivi, delle carni e delle uova, diminuita l'esportazione dei prodotti caseari, lo sbilancio si avvicina ai due miliardi di lire.

L'allevamento del bestiame in montagna s'impenna principalmente sulla specie bovina,

mentre vi hanno importanza minore le specie ovina e caprina; sussidiaria e complementare, per i trasporti, è — specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole — la produzione dell'asino e del mulo.

La specie bovina in montagna ha due principali funzioni: quella di produr latte per il caseificio e il diretto consumo, e quella di dare giovani animali per la rimonta delle mandrie e per la vendita di bestiame da riproduzione e da reddito al piano. La seconda di queste due funzioni è ancora esercitata dai nostri allevatori di montagna in modo insufficiente. La Valtellina e qualche altra valle lombarda per la Lombardia e altre regioni, la Valle d'Aosta in misura minore per il Piemonte e la Liguria, cominciano già ad assolvere parzialmente questo compito importantissimo, ma molta strada v'è ancora da percorrere prima che le nostre zone alpine siano abbastanza progredite zootecnicamente da poter fornire alle aziende del piano il bestiame giovane da riproduzione e da reddito di cui esse hanno bisogno e che trovano scarsa convenienza a produrre direttamente.

Tutte le iniziative che possano servire allo scopo sono da raccomandarsi, e specialmente:

- a) l'importazione di soggetti miglioratori, specie di tori da riproduzione;
- b) l'impianto di stazioni taurine sovvenzionate per vacche selezionate;
- c) la formazione di consorzi, anche obbligatori, di allevatori per le stazioni taurine;
- d) la concessione di premi di conservazione per i tori oltre i 2 o 3 anni di età, e per i giovani animali di distinta genealogia;
- e) l'aiuto alla formazione di centri scelti di allevamento riproduttori;
- f) l'organizzazione di piccole mostre zootecniche locali e specialmente di concorsi metodici delle regine del latte;
- g) l'impianto, ove l'ambiente sia maturo di libri genealogici;
- h) l'organizzazione di società di allevatori e di associazioni di controllo del latte.

Un punto che va assai curato e tecnicamente sviluppato è quello che concerne il perfezionamento dell'alimentazione del bestiame, per la quale si seguono ancora criteri empirici e tradizionali, anti economici ed errati.

La questione che concerne l'allevamento della pecora e della capra è argomento di interessanti dibattiti, ancora vivi fra i competenti. Va data lode al ministro di agricoltura per il recente provvedimento legislativo che — principalmente per motivi di carattere

politico-sociale — ha mitigato la durezza delle tasse che colpiscono i più poveri fra i proprietari delle capre pascolanti anche occasionalmente nei boschi. Come ben notava il relatore al disegno di legge, camerata Ernesto Vassallo, il problema va però tecnicamente risolto per altra via, conservando l'allevamento della capra principalmente nella sua forma stallina e semistallina (al picchetto), ed intensificando invece in suo luogo l'allevamento dei piccoli bovini rustici di alta montagna (Valdostani, d'Hérens) o degli ovini da latte che si vanno selezionando in Piemonte ed in Sardegna.

Il progresso dell'industria casearia nelle zone montane si fonda più che altro sul perfezionamento della tecnica, che vi ha ancora un'attrezzatura primordiale — sulla introduzione di buon macchinario moderno, sulla esecuzione di corsi pratici di caseificio e sulla scelta dei tipi di formaggio più adatti a trovare facile e sicuro smercio sui mercati. Molto vi è da fare in questo campo, come molto può farsi ancora per diffondere lo spirito di cooperazione che forma la gloria delle latterie sociali friulane e che noi auspichiamo abbia ad estendersi rapidamente anche fra le altre nostre popolazioni montane.

Incondizionato elogio va dato al Governo, che, per espressa volontà del Duce, ha stanziato in bilancio 8 milioni di lire per il grande concorso nazionale e provinciale zootecnico, con svolgimento triennale, come ulteriore sviluppo e completamento della battaglia del grano. È da raccomandarsi soltanto che nella sua attuazione venga interpretata con larghezza la clausola posta in rapporto alla superficie coltivata a grano dai concorrenti, in guisa da non escludere dal concorso stesso la più gran parte delle popolazioni montane.

Sarebbe perciò necessario intervenire con concorsi successivi.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vi saranno i concorsi successivi.

VEZZANI. Questa è la via buona.

Una viva lode va data anche al ministro per aver potuto ottenere dal suo collega delle finanze un primo aumento di 1 milione e mezzo nella parte ordinaria del bilancio per lo sviluppo della produzione zootecnica, nonché un altro aumento di mezzo milione nella parte straordinaria, per dare incremento alla produzione mulattiera e cavallina. Speriamo che a questi aumenti altri indispensabili possano seguire per il futuro in guisa che sia possibile affrontare in pieno la risoluzione del grave problema che pesa tuttora sulla economia rurale ed alimentare italiana. Sarebbe

urgente però ottenere il ripristino dello stanziamento annuo di tre milioni a favore della ippicoltura italiana per consentire di svolgere completamente il programma d'azione così bene iniziato negli scorsi esercizi.

Non va trascurato in montagna l'incremento delle industrie zootecniche minori: specialmente della pollicoltura e dell'apicoltura. Anche la frutticoltura, che è ancora per molta parte allo stato primitivo, vi potrebbe trovare notevole sviluppo, specialmente nelle regioni meridionali.

Certo il perfezionamento di tutte queste industrie rurali è collegato anche con lo sviluppo di una completa ed abbondante rete stradale, la quale consenta la rapida e facile raccolta nonché l'economico trasporto a valle dei prodotti. Le strade di montagna possono in alcuni casi trovare sostituzione — per il trasporto delle merci — nelle teleferiche fisse o in quelle smontabili o di fortuna; e qualche volta anche nelle funivie, ove queste possano servire un traffico continuo ed importante, specie di carattere turistico.

In linea generale però la loro funzione è ancora tutt'altro che superata e la costruzione se ne rende sempre più necessaria per una migliore vita economica e sociale del montanaro.

Il movimento dei forestieri, con l'industria alberghiera e turistica che vi si riconnette, fiorisce meravigliosamente nell'Alto Adige, nel Trentino ed in Cadore, mentre ha sviluppo molto minore nelle Alpi centrali ed occidentali per quanto, specialmente in Piemonte, lo splendore dei paesaggi alpini che queste offrono al visitatore sia giustamente da reputarsi fra i più meravigliosi del mondo. Proprio il Piemonte ha dunque nell'incremento da darsi al turismo una riserva non trascurabile di possibilità future anche a vantaggio delle popolazioni di montagna.

Con la costruzione di qualche strada di raccordo e con il miglioramento delle strade esistenti un'abile organizzazione turistica potrebbe da San Remo aprire verso le Alpi piemontesi e lombarde, verso i Laghi e le città artistiche della pianura padana, una via delle Alpi italiane, che potrebbe esser battuta da servizi automobilistici ben fatti e richiamare notevoli correnti di visitatori italiani e stranieri.

Anche la difesa nazionale potrebbe avvantaggiarsi di una migliore rete stradale alpina, di una linea stradale di arroccamento e di comunicazionale trasversale nelle Alpi occidentali, oltre che di tutti gli impianti alberghieri offerti alle esigenze militari di

accantonamento in una guerra di manovre o di posizioni.

Non v'è troppo da illudersi sulla decisa e assoluta influenza demografica dei centri di turismo: la popolazione di Courmayeur, ad esempio, nonostante i suoi alberghi, è diminuita ugualmente, dall'81 ad oggi, di circa il 10 per cento; e in misura anche maggiore dal 1838, ma si è almeno conservata all'incirca stazionaria negli ultimi trent'anni. Tuttavia, i centri stessi, specialmente se hanno anche attività invernale, offrono ai giovani e alle giovani alpine possibilità diverse di lavoro e di guadagno. I montanari debbono essere invogliati inoltre, come fanno nell'Alto Adige, a migliorare le loro casette per offrirne la parte migliore in affitto ai villeggianti in estate, senza che per questo l'intervento del fisco abbia necessariamente ad assumere forme proibitive. Debbono sorgere e prosperare quegli alberghi di media categoria, comodi, puliti e moderni, che mancano appunto in gran parte delle Alpi occidentali e che attraggono proprio quelle classi medie di turisti che formano la massa della nostra modesta borghesia italiana, nonchè quella dei turisti stranieri, americani compresi. Oltre i grandi centri come Courmayeur che, ben collegata alla vicina Chamonix e alle località più belle ai piedi del Cervino, del Gran Combin, del Monte Rosa, del Gran Paradiso, del Rutor potrebbe assumere importanza ben maggiore dell'attuale, noi potremmo curare con poca spesa anche i centri più modesti che son cercati specialmente da questi turisti, ora sempre più numerosi, inglesi in particolar modo; che amano trovare nelle Alpi i luoghi tranquilli, la solitudine, l'isolamento (cito a mo' d'esempio la fortuna e la notorietà di centri come Evolena, Arolla, Saas nel Vallese, ai quali non sale che una lunga mulattiera pittoresca e ricordo quante nostre valli romantiche potrebbero servire allo scopo). Ogni aiuto portato dalle nostre Istituzioni di credito al sorgere e al progredire di tali centri alberghieri e di turismo può portare grandi vantaggi e deve essere seriamente incoraggiato.

Nè bisogna dimenticare che per una proficua occupazione dei montanari durante i lunghi mesi d'inverno possono essere preziose tutte quelle piccole industrie artigiane ed artistiche che vanno ancora cercando in Italia un loro utile e proficuo orientamento, ma di cui alcuni esempi bellissimi formano già modelli da imitarsi (i giocattoli e le sculture in legno di Val Gardena, i lavori femminili dell'Umbria, della Toscana, della Sar-

degna e di varie altre regioni). È certo che in questo campo è dura e non sempre vittoriosa la lotta da sostenersi con l'industria standardizzata e razionalizzata del piano, ma è altrettanto vero che va sempre crescendo in ogni paese il gusto per l'adornamento artistico della casa e fra gli americani medesimi si nota proprio ora una reazione contro le forme più piatte e volgari di meccanizzazione domestica ed un ritorno alla ricerca di quella bellezza che è sempre stata nelle tradizioni nobilissime dell'artigianato d'Italia.

Onorevoli camerati! Io non ho potuto tratteggiarvi che in rapidi cenni fuggevoli la questione vasta, complessa e preoccupante della nostra montagna. Mi conforta il pensiero che il Capo del Governo ne sa e ne comprende l'immensa importanza, mi sostiene la certezza che Sua Eccellenza il ministro dell'agricoltura onorevole Acerbo, ed i suoi illustri collaboratori, Eccellenze Marscalchi e Serpieri, sono decisi a fare tutto il possibile per avviarla gradualmente verso una favorevole risuluzione. È aspirazione comune di ogni cuore d'italiano che dalla chiostra grandiosa di monti che nobilita il paesaggio di quasi ogni angolo della zolla natia non abbia a fuggire la vita. Al piede delle cime nevose che svettano nell'azzurro e si indorano al sole e parlano alle anime nostre, nel silenzio delle solitudini, il linguaggio dell'infinito, nelle amene valli canore di acque scroscianti e di boschi stormenti al vento della montagna, noi tutti vogliamo ritrovare ancora e sempre, più ricche e soddisfatte, ma fedeli alla loro aspra vita di lavoro nobile e sacro, le stesse popolazioni montane che in pace alimentano di fresca linfa le correnti demografiche del nostro popolo, e che in guerra sono le prime a dare il sangue loro alla chiamata della Patria. Salutatele, esse sono i coloni confinari dell'Impero! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pavoncelli. Ne ha facoltà.

PAVONCELLI. Onorevoli Camerati. Il riordinamento dei servizi della bonifica sotto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste con la costituzione del Sottosegretariato per la bonifica integrale ci permette, in sede di discussione dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio finanziario 1930-31, di esaminare l'attività del Governo nel campo della bonifica.

Anche su questo argomento la relazione della Giunta del bilancio dei camerati Ricchioni e Tassinari è ampia ed esauriente e riassumendo in linee precise il complesso

problema della bonifica mette in giusta evidenza la fervida attività del Governo, per risolverlo.

Cercherò di illustrare brevemente qualche aspetto della questione che ritengo meriti tutta l'attenzione della Camera, per raggiungere qualche modesta considerazione che credo non inutile per meglio apprezzarne l'importanza e valutarne le soluzioni più convenienti nell'interesse generale.

Il provvedimento del settembre 1929 con il quale tutti i servizi inerenti alla bonifica sono stati concentrati presso il Ministero di agricoltura con la costituzione di apposito Sottosegretariato, è stato accolto da generale soddisfazione del Paese perchè è venuto incontro ad una esigenza vivamente sentita da quanti invocavano un organo centrale che coordinasse tutta la materia della bonifica sotto un unico comando al fine di ottenere una visione unitaria e completa di tutto il programma da svolgere e conseguentemente una migliore e più rapida esecuzione di esso.

Il nuovo sottosegretario ha proceduto rapidamente alla sua organizzazione centrale, va apprestando quella dei suoi servizi periferici con l'istituzione degli Ispettorati regionali e va continuamente migliorando la sua attrezzatura onde rispondere degnamente al grave compito che gli è imposto dalla Nazione.

La presenza del camerata Serpieri al Sottosegretariato per la bonifica integrale, per la sua preparazione e per la sua competenza è ampia garanzia per il Paese di sicura realizzazione della grande opera voluta dalla genialità del Capo, proclamata dalla volontà del Partito ed affidata ad un uomo perfettamente all'altezza del grave compito.

Ma con il concentramento dei servizi effettuato presso il Sottosegretariato per la bonifica integrale si è effettivamente raggiunto il fine di porre sotto un unico comando tutti, realmente tutti, i servizi che interessano sia in via diretta, sia indiretta, la bonifica integrale? Ritengo che, per quanto con il provvedimento dello scorso settembre si sia fatto un grande, grandissimo passo verso una conveniente organizzazione dei servizi per la bonifica, certamente l'esperienza consiglierà, quando sarà ritenuto opportuno, gli ulteriori accorgimenti che valgano sempre meglio a riunire tutta la materia delle bonifiche e delle acque sotto un'unica direzione ed a risolvere così integralmente il problema dell'organo centrale unico indispensabile per tradurre in atto il grande, complesso ed oneroso programma che il Regime si è prefisso.

L'autonomia dei servizi delle bonifiche e delle acque sotto un'unica direttiva è antica aspirazione di politici e di studiosi.

Un notevole precedente storico di questa questione si trova anche nella Legislazione del Regno di Napoli con la legge 11 maggio 1855 che costituiva la pietra angolare della legislazione borbonica in materia di bonifiche ed affidava ad un unico organo l'amministrazione generale della bonificazione.

Tale esigenza, affermata da Luigi Luzzatti il 25 settembre 1913 al Congresso nazionale dei bonificatori a Padova, quando chiedeva «sull'esempio felice del Veneto un magistrato nazionale delle acque e delle bonifiche», richiesta tre anni dopo dal senatore Villa, Presidente della Commissione interministeriale per la riforma delle disposizioni sulle acque pubbliche e da Ghino Valenti quando nel 1918 auspicava «la creazione di un Istituto il quale consideri il problema come un solo grande problema nazionale tecnico ed economico, addivenga alla compilazione di un Piano regolatore, con lo scopo di trarre la massima utilità da tutti i bacini idrici messi in correlazione e di rendere effettiva l'Associazione degli usi e degli utenti». (G. Valenti — La riforma dell'Amministrazione — Rivista della Società commerciale 21 gennaio 1918) ripetutamente ribattuta da uomini politici e da studiosi nella stampa quotidiana, nei periodici, nei discorsi dei due rami del Parlamento (basterebbe accennare alla relazione dell'onorevole Petrillo sul bilancio di previsione dei lavori pubblici del marzo 1928 e all'eccellente discorso del camerata Roncoroni nella tornata del 13 giugno 1929) è stata da tutti concordemente dimostrata per invocare un più ampio e completo coordinamento di tutte le attività intese ad utilizzare ed a regolare il patrimonio idrico nazionale per i diversi scopi utili alla economia del Paese.

Basterà solamente accennare come utilizzazioni a scopo di energia e di irrigazione, potabile o di bonifica, sistemazione dei bacini montani e creazione di serbatoi, opere di navigazione e di difesa, studi e piani di massima per grandi impianti o per regolare il corso dei fiumi, siano tutti vari aspetti intimamente legati di un solo grande problema, per comprendere le ragioni che mi hanno spinto a segnalare all'attenzione vostra e del Governo la necessità di considerare quando e come sarà ritenuto opportuno dalla intuizione sempre pronta e felice del Capo, una sistemazione di questi servizi più rispondente alle necessità del Paese.

La bonifica integrale del territorio nazionale è troppo vasto e complesso problema per non preoccuparci seriamente della conveniente organizzazione dell'organo che ad essa deve presiedere e che ne deve garantire la esecuzione.

L'importanza della bonifica integrale si rileva facilmente dalla considerevole estensione del territorio sul quale deve essere effettuata e dall'ingente investimento di denaro che è necessario per realizzarla.

Si tratta di 3.637.000 ettari nei quali sono compresi oltre 2.000.000 di ettari dove il bonificamento idraulico o abbisogna di opere di completamento (ett. 470.000) o è in corso (ett. un milione 200.000) o deve essere iniziato (Ett. 410.000) e di impiegare nei soli lavori previsti nella legge Mussolini, circa 500 milioni l'anno per 14 anni, fra contributi di Stato, e contribuzioni di privati, e cioè in totale sette miliardi di capitale.

A questo fabbisogno previsto dalla legge Mussolini deve aggiungersi il necessario finanziamento delle opere di miglioramento agrario nell'interesse di singoli fondi (costruzioni rurali, sistemazione del terreno, specializzazione delle colture, provviste di scorte vive e morte, aumento degli impianti per migliorare le coltivazioni ecc.) che richiederà un impiego assai ingente di capitale ogni anno e prevedere la spesa per le grandi opere di sistemazione idraulico-forestale che richiedono a loro volta un notevole — anche se graduale — investimento di risparmio.

Vasto e complesso programma che impone un grave onere al Paese e di cui bisogna valutare non solo la importanza, ma anche tutta la responsabilità. Il Fascismo giustamente ha posto la bonifica integrale tra i capisaldi della nuova economia italiana perchè la considera fondamentale per la vita del Paese, intimamente connessa al potenziamento dell'agricoltura nazionale e perchè essa si inquadra nelle linee maestre della politica del Regime.

Il Governo fascista ha il merito di avere avuto fin dall'inizio una visione chiara e completa della enorme complessità del problema, di avere ampliato il concetto della bonifica idraulica integrandolo con lo studio e la esecuzione coordinata di tutte le opere che sono la preliminare condizione di ogni possibilità di trasformazione ed intensificazione colturale, di avere organizzati uomini e mezzi adeguati per realizzare il fine del risanamento e della valorizzazione dell'agricoltura attraverso la bonifica integrale.

I Governi che lo hanno preceduto e che ebbero soprattutto il torto di limitarsi a visioni unilaterali non adeguarono i mezzi al fine che si proponevano e quando tentarono di deliberare il problema della trasformazione agraria soprattutto nel Mezzogiorno, la loro azione, turbata da spirito demagogico e dalla pressione dei partiti, non valutò sufficientemente l'elemento tecnico-agrario che era indispensabile per ottenere risultati concreti che coincidessero con gli interessi della Nazione. (*Bene*).

Del resto una grande e profonda trasformazione dell'economia agraria di un Paese non può essere attuata se manchi uno speciale clima storico nel quale le classi interessate sentano una profonda fiducia nell'azione legislativa, un senso di assoluta sicurezza nella politica dello Stato a loro riguardo, una certa convenienza nell'onere che sono obbligati ad assumere.

Le trasformazioni agrarie imposte senza questi elementi indispensabili di successo, non possono conseguire risultati durevoli, spesso anzi impoveriscono l'agricoltura e sono di carattere transitorio.

In Italia, per altro, constatiamolo con senso di soddisfazione e di fierezza, si è formato uno spirito nuovo negli agricoltori, una maggiore e migliore comprensione dei loro doveri verso lo Stato e verso le altre classi interessate all'agricoltura, una rinata fiducia nelle possibilità di ciascuno, un senso di responsabilità e soprattutto una ferrea disciplina agli ordini del Capo, si è insomma creata l'atmosfera propizia per realizzare una grande trasformazione agraria quale è voluta dalla legge che trova il miglior auspicio nel nome di Mussolini.

Ma per realizzare il concetto di bonifica integrale occorre precisarlo.

Come ha molto autorevolmente affermato il camerata Serpieri nel suo discorso del 24 novembre 1929 nella Regia Accademia dei Georgofili in Firenze, bonifica integrale è espressione di contenuto generico che bisogna precisare per non correre il rischio, con troppo generalizzare, di svuotarla di ogni concreto contenuto.

Molti hanno parlato e parlano di bonifica integrale — l'argomento è oggi di moda — dandole un'interpretazione personale non sempre ortodossa, sicchè è sembrata particolarmente opportuna l'autorevole parola del Governo attraverso il sottosegretario di Stato per la bonifica integrale che è venuta a precisare i termini del problema ed a dare una

interpretazione ufficiale del criterio governativo in questo campo.

« Bonificare integralmente un determinato territorio significa provvederlo di quella permanente attrezzatura tecnica che è necessaria per renderlo adatto ad accogliere un sistema di produzione intensiva capace di far vivere la più densa popolazione col miglior uso della terra e dell'acqua ».

Integralità della bonifica dunque significa piena esecuzione di tutte le opere occorrenti per provvedere un terreno di tale attrezzatura tecnica con il fine di modificare il regime fondiario esistente, per renderlo adatto ad un nuovo ordinamento della produzione.

Le modificazioni all'attuale regime fondiario possono essere più o meno importanti e radicali e conseguentemente il nuovo ordinamento della produzione più o meno lontano da quello preesistente, ma in ogni caso quando si vuole bonificare integralmente bisogna prevedere una modificazione dello stato di fatto dell'economia agraria del territorio che si sottopone alla trasformazione ed avere una chiara e precisa visione del nuovo ordinamento che si vuole realizzare.

Non si insisterà mai abbastanza sul concetto che quando si parla di bonifica integrale di un territorio bisogna avere l'idea molto chiara e precisa sul punto di arrivo che si vuol conseguire, cioè sull'ordinamento produttivo più conveniente che si vuol creare, ed ho detto più conveniente, perchè nelle varie soluzioni che si prospettano occorre valutare quale sarà la più conveniente sotto i diversi aspetti economici e sociali che interessano la Nazione.

L'applicazione pratica di questi concetti trova poi il suo limite inesorabile nella disponibilità dei capitali necessari per le trasformazioni.

Se si volessero realizzare tutte le iniziative che si vanno mobilitando in Italia per la bonifica integrale secondo l'interpretazione estensiva di molti, si arriverebbe ad una cifra astronomica assolutamente fuori di ogni possibilità di realizzazione.

Il pericolo di insuccesso per una legge, come quella della bonifica integrale, può essere determinato anche e soprattutto dal desiderio di fare troppo, cioè di formulare un programma così vasto ed oneroso che non sia consentito alla potenzialità economica della Nazione di tradurlo in realtà. (*Approvazioni*).

Ne consegue l'assoluta necessità di selezionare le iniziative e selezionarle soprattutto con il criterio della massima utilità nazionale

che, come ha ben ricordato il camerata Serpieri, non è solo utilità economica ma soprattutto « fine demografico e antiurbanistico di dar vita a ordinamenti della produzione che assorbono nell'unità territoriale il lavoro di un numero massimo di contadini solidamente e stabilmente attaccati alla terra ». Selezionare le iniziative soprattutto, perchè dove è stata cominciata l'opera di redenzione essa venga condotta fino in fondo, evitando con il mancato completamento, di annullare tutti gli sforzi e tutti i sacrifici compiuti. E la selezione delle iniziative mi pare consigliabile anche per un altro non meno importante interesse di utilità nazionale, perchè si possa cioè effettivamente da parte del Governo dare un orientamento preciso ai nuovi ordinamenti di produzione, secondo una visione unitaria dei bisogni del Paese, delle necessità di affrancarsi dalle importazioni dall'estero, delle possibilità effettive e potenziali di esportazione.

Sarebbe tempo di portare un po' di disciplina nella produzione agraria italiana e di evitare che si prolunghi questo stato di anarchia nelle iniziative per il quale si determinano continuamente crisi di sovrapproduzione di alcuni prodotti, estendendo senza alcuna cautela determinate colture per le quali sono palesi i sintomi di sovrabbondanza di prodotto per il consumo interno e mancano fondate speranze di esportazione.

Io non vorrei che la bonifica integrale non controllata nei suoi sviluppi produttivi dovesse accentuare la crisi di alcuni prodotti, e ritengo doveroso richiamare l'attenzione del Governo su questo pericolo.

A questo orientamento sicuro della produzione potrà giovare moltissimo l'azione che il Governo potrà esercitare attraverso le cattedre ambulanti di agricoltura; ma per carità, camerata Angelini, lasciamole ambulanti di nome e soprattutto di fatto, deprecando che diventino burocratizzate nella forma di « prefetture agrarie ». (*Approvazioni — Commenti*).

Le cattedre ambulanti hanno delle benemeritenze indiscutibili; ma sono già troppo numerosi i compiti loro assegnati per poterli tutti soddisfare convenientemente.

Orientamento sicuro e disciplina della produzione che implica anche il non meno grave compito della organizzazione conveniente dei mercati interni di consumo e della nostra esportazione.

La Relazione della Giunta del bilancio, sottolineando con opportuni confronti con il passato, il nuovo spirito animatore della

politica bonificatrice del Fascismo, esamina così ampiamente e precisamente l'attività che lo Stato ha svolto in tema di bonificamento che non mi pare il caso di intrattenervi su materia che è stata così ampiamente ed esaurientemente portata a vostra conoscenza. La relazione però, molto opportunamente, formula il voto che nella varietà e nella complessità delle leggi e dei contributi che rientrano nel quadro della bonifica integrale, si giunga ad una unificazione della legislazione vigente. Non possiamo che consentire nel modo più completo al suggerimento della relazione, poichè è una esigenza vivamente sentita che si proceda ad una unificazione legislativa assolutamente indispensabile per il coordinamento delle leggi esistenti e per la loro maggiore efficacia di esecuzione.

Voci. Testo unico!

PAVONCELLI. Sì, testo unico. È necessario, onorevole ministro, che ci si arrivi, perchè non è assolutamente possibile andare oltre con delle leggi che, non coordinate fra loro, non sono di facile interpretazione.

ACERBO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarà nominata per questo studio una Commissione di cui faranno parte anche autorevoli membri di questo ramo del Parlamento. (*Approvazioni — Commenti a destra*).

Voci a sinistra. Fate udire anche noi!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli camerati che siedono a destra, di fare silenzio perchè la sinistra non può udire l'oratore. (*Viva ilarità*).

PAVONCELLI. Lodevolissima appare dalla relazione svolta dal Comitato interministeriale per le trasformazioni fondiaria di pubblico interesse con la classifica di 37 comprensori della superficie di 3,637,000 ettari, cifra che subirà ulteriori aumenti non avendo il Comitato ancora espletato tutta la opera sua, al riguardo di nuove classifiche che potranno essere consigliate.

I comprensori di trasformazione fondiaria dell'Italia meridionale mi suggeriscono qualche considerazione nei riguardi della bonifica integrale nel Mezzogiorno sulle quali mi pare utile richiamare la vostra attenzione.

Il problema della bonifica integrale in molte zone del Mezzogiorno è problema più complesso che altrove od in parecchi casi un problema dal punto di vista tecnico profondamente diverso da quello che si presenta in altre parti d'Italia.

Basterà citare l'opinione di un valoroso tecnico settentrionale, ma profondo conoscitore del Mezzogiorno dove vive e lavora

da oltre venti anni, dico del professore Eugenio Azimonti, per convincersi di ciò:

«La bonifica del Mezzogiorno d'Italia è ben lontana, pochissimi casi eccettuati, da quel problema ben precisato nei suoi termini ben noto, oramai a soluzioni ben preventivabili tecnicamente e finanziariamente, come è nella Bassa Valle del Po. La bonifica meridionale non ha perimetro definibile, ristretto, ma si allarga il più delle volte nell'ambito dell'intero bacino, non consta di poche determinate opere idrauliche e di ingegneria rurale di maggiore o minore entità, ma richiede un complesso di opere e di lavori non tutti facilmente preventivabili senza sperpero di denaro, sia esso dello Stato, cioè di tutti i cittadini, o di una parte di essi, di proprietari o di agricoltori operanti.

Nel Mezzogiorno la bonifica integrale è relativamente più facile dove vi è possibilità di iniziative irrigue con una economia agraria redditizia sia per i privati che per lo Stato che si beneficerà di un notevole incremento dei tributi.

Nell'Italia meridionale però larghe zone irrigue non sono frequenti. Mentre nel settentrione il fiume esiste, nel Mezzogiorno bisogna crearlo e le riserve di acqua negli alti bacini, necessarie per accrescere la portata estiva o di magra dei fiumi, non possono essere costituite che con opere difficili, costosissime e di lento rendimento.

La legislazione vigente assegna allo Stato queste opere, ma per ora è soltanto un'affermazione di cui bisogna sperare la realizzazione, sia pure graduale ed effettuata con prudenza.

Ma in altre e più vaste zone dove è indispensabile un più complesso e vasto coordinamento di opere e di provvidenze molteplici di carattere igienico e sociale e soprattutto nelle zone della così detta aridocoltura il bonificamento integrale deve essere affrontato gradualmente e con lo studio completo di tutti i problemi agrari, igienici e sociali di queste zone.

In queste zone i fini che si propone la bonifica integrale potranno essere raggiunti solo gradualmente e si dovrà soprattutto evitare di turbare bruscamente l'economia attuale, prima di poterne sostituire una nuova e forse questa potrà essere raggiunta solamente attraverso ordinamenti intermedi della produzione ed innovazioni che abbiano trovato nella sperimentazione la più assoluta conferma, sì da evitare ogni delusione.

Concordo pienamente con quanto ha detto con tanta efficacia e con tanta passione il camerata Jung per la bonifica siciliana.

La mia interruzione circa il numero delle iniziative consortili siciliane che egli ha segnalato deve essere posta in rapporto alla necessità da lui stesso ammessa di selezionare le proposte di opere di bonifica che si vanno formulando dappertutto. Sono perfettamente del suo avviso che la strada costituisce per la bonifica meridionale una ragione fondamentale di svolgimento della bonifica stessa, però occorre progettare la strada non per sé stessa, bensì inquadrata nella visione di un più complesso e completo ordinamento agrario.

Occorre un ritmo graduale, anche per preparare l'educazione delle masse lavoratrici ai nuovi compiti loro affidati. Il colono non si improvvisa, e la sua educazione tecnica si forma lentamente specialmente se dovrà essere impiegato in nuove colture e con nuovi sistemi culturali.

Io ritengo che in questa fervida opera di preparazione per creare l'ambiente adatto alla nuova economia agraria del Mezzogiorno possono apportare un contributo notevolissimo i Sindacati:

1°) curando la comprensione sempre più perfetta dei doveri da parte delle varie classi interessate alla produzione;

2°) favorendo in ogni modo la partecipazione del contadino;

3°) facilitando le opere di miglioria dell'affittuario;

4°) ottenendo una sempre più perfetta specializzazione tecnica della mano d'opera.

Si creerà così una effettiva collaborazione delle classi interessate alla politica bonificatrice del Governo.

L'intendimento del Governo, consacrato recentemente in un deliberato del Gran Consiglio, di provvedere con l'emigrazione interna al ripopolamento di quei territori a rada popolazione rurale nei quali si attui la bonifica integrale, merita ampia lode ma esso dovrà essere attuato con molto accorgimento per evitare delusioni che potrebbero compromettere il successo di una così provvida ed opportuna iniziativa.

Anzitutto ritengo di dover richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità che il Comitato per le emigrazioni interne attualmente presso il Ministero dei lavori pubblici, per quanto riguarda l'invio di braccianti e di coloni nelle zone di bonifica, operi in perfetta armonia con il sottosegretario per la bonifica integrale.

L'impiego del bracciantato in zone nelle quali si abbia disoccupazione, nei lavori di bonifica meridionali può essere utilissimo quando si tenga presente la necessità di

garentire la vita dei braccianti in territori spesso fortemente malarici e l'opportunità di non creare con una eccessiva diversità di trattamento economico, giustificato dalle maggiori esigenze di vita del bracciantato settentrionale, un perturbamento nell'economia esistente e nei rapporti delle merci che paga attualmente l'agricoltura meridionale. (*Commenti — Interruzione del deputato Razza*).

Onorevole Razza, siamo in un momento molto delicato dell'agricoltura meridionale e qualunque perturbamento potrebbe essere molto grave. (*Commenti*).

Occorre anche tenere in giusto conto la pressione demografica delle zone meridionali viciniori, la cui mano d'opera esuberante ai bisogni dell'agricoltura di quelle zone, dovrebbe essere preferita anche in considerazione di un più facile ambientamento.

RAZZA. Si fa anche questo.

PAVONCELLI. Ma di ancor maggiore cautela dovrà essere circondato l'invio delle famiglie coloniche nelle zone di bonifica, perchè è necessario che esse vi trovino effettivamente tutte le condizioni di vita indispensabili onde il trapianto di esse sia definitivo e possa rappresentare il tessuto connettivo del nuovo ordinamento della produzione cui tende la bonifica integrale.

Non dubito che il senso di responsabilità di coloro che dovranno regolare e disciplinare l'emigrazione interna, ispirandosi a questi concetti di prudenza che sono frutto di esperienza personale in materia, vorrà garentire all'esperimento la certezza del successo. Vorrei aggiungere che più di braccianti da trasformare poi in coloni, sarebbero utili per l'economia agricola del sud piccoli possidenti agricoltori o figli di piccoli possidenti agricoltori di altre regioni, ossia gente che porta con sé oltre la buona volontà ed una preparazione tecnica, anche un modesto peculio da investire, garanzia della serietà degli intendimenti e del desiderio di fissarsi sulla nuova zona.

BARBIERI. Sarà difficile.

PAVONCELLI. Sarà difficile, ma non sarà impossibile.

RAZZA. I coloni, che mandiamo, fanno bene anche se non portano nulla.

PAVONCELLI. La Relazione nota opportunamente che, mentre l'attività dello Stato nel campo delle esecuzioni dirette è andata diminuendo e in questi ultimi anni si è limitata ai lavori di manutenzione e a poche altre opere per le quali è stato necessario un intervento diretto, si è invece sempre più sviluppato il sistema delle concessioni.

Infatti nei sette anni di Governo Fascista, mentre l'attività svolta dallo Stato nel campo delle esecuzioni dirette rappresenta il 45 per cento dell'attività totale dal 1875 ad oggi, le concessioni rappresentano il 65 per cento. Oltre le Società e i concessionari intraprenditori si è andato affermando sempre più l'Istituto del Consorzio dei proprietari, al quale le leggi sulla bonifica dànno la preferenza nella concessione delle opere di fronte a qualunque altra iniziativa, anche preesistente, con la possibilità al Consorzio di sostituirsi ad essa. Ai consorzi soprattutto spetta dunque il grande e grave compito della bonifica integrale.

Il Consorzio, ente di diritto pubblico, da non confondersi con una semplice associazione di proprietari che mirerebbe a raggiungere scopi particolari per interessi particolari, deve realizzare un fine di carattere pubblico e raggiungere attraverso la tutela dei suoi interessi un fine di carattere nazionale. Se ciò non fosse o se il Consorzio degenerasse da queste sue caratteristiche fondamentali, la preferenza che lo Stato gli concede non sarebbe più giustificata. Questa attività dei consorzi deve essere vigilata e coordinata, vigilata ai fini di un'amministrazione severa, di una reale attività di opere, di un uso scrupoloso delle facoltà di imporre contributi sui terreni consorziali secondo i criteri voluti dalla legge, coordinata allo scopo di evitare iniziative discordanti tra loro e non armonicamente organizzate al fine comune della bonifica integrale del territorio.

Ed è appunto per difendere e potenziare questa qualità di ente di diritto pubblico dei consorzi per fini di carattere nazionale, per garantirne l'efficienza e l'efficacia e per controllarne il funzionamento è sorta l'Associazione nazionale fra i consorzi di bonifica e irrigazione che il Governo ha poi voluta diretta dalla stessa persona del sottosegretario per la bonifica integrale al fine di ottenere l'unità di indirizzo anche nel campo dell'attività consortile e la garanzia che questa si ispiri alle direttive del Governo nella sua opera di realizzazione del programma della bonifica integrale.

L'Associazione nazionale fra i consorzi di bonifica e di irrigazione...

BARBIERI. Esiste ancora ?

PAVONCELLI. Pare che esista, onorevole Barbieri. Se ella mi ascolterà, potrà vedere che l'Associazione esiste, e esiste anche utilmente. (*Commenti*).

L'Associazione nazionale fra i consorzi di bonifica e di irrigazione istituita con Regio

decreto 26 aprile 1928, n. 1017, ha personalità giuridica e ha lo scopo anzitutto di promuovere, assistere, vigilare e regolare nel generale interesse le attività dirette ad aumentare la produttività del suolo mediante la sistemazione dei bacini idraulici, l'utilizzazione delle acque e la trasformazione fondiaria dei terreni.

L'interruzione dell'onorevole Barbieri giustifica che io richiami l'attenzione della Camera sull'opera che svolge l'Associazione dei consorzi di bonifica, che sembra pur troppo ignorata (*Interruzioni*), mentre parecchi deputati si giovano dell'opera della Associazione per svolgere la loro attività in appoggio alla iniziative di bonifica che riguardano le loro zone.

Vasta intensa e silenziosa è stata l'opera dell'Associazione fino dal suo nascere, prima predisponendo in collaborazione con gli organi tecnici e finanziari dello Stato la legge Mussolini e provvedendo ad organizzare le basi del suo finanziamento, e successivamente svolgendo in armonica collaborazione con la Confederazione fascista degli agricoltori una intensa propaganda per promuovere e favorire in tutta la penisola la costituzione di nuovi consorzi.

A questo appassionato apostolato diede opera fervidissima il camerata Alberto de' Stefani e voi mi consentirete che io ricordando questa sua benemeranza che si aggiunge alle molteplici alle quali egli ha legato il suo nome, gli invii un saluto di viva ammirazione nel quale vibra tutta la riconoscenza che i bonificatori italiani gli devono per quanto egli ha fatto per loro e tutta la fiducia che egli vorrà in ogni campo collaborare per il miglior successo e per la più rapida realizzazione della bonifica integrale. (*Applausi*).

Il 30 settembre dello scorso anno nel riferire sull'attività dell'Associazione la Presidenza rendeva noto che erano stati costituiti ed organizzati 157 consorzi dei quali 74 nell'Italia meridionale ed insulare, 22 nell'Italia centrale e 61 nell'Italia settentrionale. Dopo sei mesi le cifre sono raddoppiate ed in data odierna siamo giunti a 329 consorzi di nuova formazione di cui 158 irrigui e 171 di bonifica e trasformazione fondiaria e più precisamente: 153 nell'Italia meridionale, 29 nell'Italia centrale e 147 nell'Italia settentrionale.

Di questi 329 consorzi di nuova formazione circa un quarto ha già ottenuto il riconoscimento statale e presto gli altri, superate, le procedure amministrative prescritte

dalla legge, potranno al più presto entrare in azione.

Non vorrò soffermarmi a tutta la provvida azione svolta dall'Associazione nei finanziamenti con propri fondi ai consorzi di nuova costituzione per le prime spese, a tutta la assistenza e consulenza spiegata per la loro costituzione, alle numerose agevolazioni assicurate ai consorzi dipendenti come l'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile dei finanziamenti provvisori di bonifica, la riduzione a una misura minima delle spese di trascrizione ipotecaria per i terreni compresi nei perimetri consortili, l'esenzione dell'imposta di ricchezza mobile da decidere caso per caso sugli avanzi di bilancio dei consorzi di esecuzione ecc. ecc. non è il caso di illustrare tutta la serie delle opportune circolari con le quali l'Associazione tende ogni giorno a meglio disciplinare e coordinare l'attività dei consorzi ai fini della politica del Governo e di mettere in evidenza tutte le benemerienze dell'Associazione nel campo dei finanziamenti agli enti dipendenti che alla data odierna sono ben 926 e per cui fu trattato un impegno finanziario di circa 600 milioni. (*Interruzioni*)

SERPIERI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. Sono 600 milioni regolarmente impegnati e regolarmente somministrati ai bonificatori.

PAVONCELLI. Se non bastasse questo brevissimo e riassuntivo cenno sull'attività dell'Associazione nazionale fra i consorzi di bonifica e di irrigazione a giustificarne la sua creazione e la utilità della sua funzione, basterà considerare che l'azione dell'Associazione si svolge soprattutto a favore delle piccole iniziative, di quelle sostenute da piccoli e modesti agricoltori, di Consorzi che senza la presenza dell'Associazione non avrebbero trovato modo di costituirsi e talora di funzionare e che conseguentemente l'apporto dei forti organismi di bonifica che non avrebbero bisogno dell'Associazione per il normale svolgimento dei loro rapporti con Istituti finanziatori e con gli organi governativi, si risolve in una doverosa opera di solidarietà verso i primi che risponde ad una giusta azione di tutela e di aiuto dello Stato verso i più deboli, in una saggia perequazione delle possibilità finanziarie a favore di tutti i volenterosi.

Il problema del finanziamento della bonifica integrale è oggetto di viva attenzione da parte del Governo per risolverlo convenientemente. Per quanto riguarda i lavori di bonifica idraulica e di sistemazione montana eseguita in concessione da consorzi o da privati esso può dirsi praticamente risolto.

Gli accordi che sotto gli auspici del Capo del Governo furono presi nel novembre 1928 dall'Associazione nazionale delle bonifiche con i principali Istituti finanziari d'assicurazione e le Casse di risparmio assicurano una somma annua di disponibilità per i 14 anni in cui avrà applicazione la legge Mussolini che può ritenersi adeguata a scontare la annualità di contributo statale, quelle dovute dalle provincie ed i contributi dei proprietari nelle opere concesse.

Sono come già si disse oltre 500 milioni l'anno che andranno a finanziare le opere approvate e concesse dallo Stato.

Le altre opere che possono essere eseguite dai singoli proprietari o dai consorzi nell'interesse di fondi particolari e che richiederanno un ulteriore ingente impiego di risparmio non dovrebbero lasciarsi prive di contingenti finanziari predisposti per la loro esecuzione.

Sono queste le opere che dovrebbero di regola essere finanziate dal Consorzio nazionale per il Credito agrario di miglioramento e dagli altri Istituti locali destinati a sopprimere i capitali necessari all'esecuzione delle piccole e medie iniziative di bonificamento agrario, ma certamente occorrerà coordinare meglio l'azione di questi Istituti ai fini della bonifica integrale, incrementarne le possibilità e facilitare soprattutto le procedure che oggi sono ancora troppo complicate e rendono perplesso l'agricoltore che le deve affrontare.

Il fabbisogno di risparmio richiesto dall'agricoltura è senza dubbio cospicuo, ma non deve impressionare perchè si tratta di investimenti di sicuro rendimento e perchè altrettanto notevole è la parte del reddito nazionale che viene risparmiata dal nostro popolo parsimonioso e previdente e che — si noti — deriva per la maggior parte dalla terra e dalla agricoltura.

Richiamare l'attenzione del Governo su queste necessità per provvedere soprattutto al ritmo più intenso del bonificamento integrale fra qualche anno, mi pare indispensabile. Come mi sembra indispensabile di richiamare l'attenzione dei proprietari bonificatori sul pericolo di un eccessivo indebitamento delle loro proprietà per gli oneri imposti dalla trasformazione fondiaria. (*Approvazioni*).

La soluzione più conveniente, ma anche la più difficile a verificarsi sarebbe quella di una trasformazione fondiaria effettuata con il risparmio del proprietario.

Deve invece prospettarsi l'ipotesi più probabile della trasformazione fatta con

capitali presi a credito per i quali la terra trasformata deve sopportare oltre gli oneri degli interessi le quote di ammortamento.

Di qui il pericolo di un eccessivo indebitamento della terra che bisognerebbe evitare nell'interesse di una salda economia agraria.

Questo argomento è troppo delicato e complesso per essere trattato a fondo in fine di un discorso che ha voluto essere solamente una impostazione generica del problema della bonifica integrale, ma desidero accennarvi perchè il Governo voglia esaminare la possibilità di incoraggiare la tendenza che oggi si nota, benchè ancora timida, del capitale mobiliare a portarsi verso le iniziative di trasformazione fondiaria, che attraverso la compartecipazione nell'impresa attenuerebbe questo rischio.

Bisogna incoraggiare qualche esperimento del genere, circondandolo di tutte le cautele che valgano ad eliminare il pregiudiziale sospetto con il quale i rurali generalmente vedono questo movimento.

Questa collaborazione del capitale mobiliare, che prende generalmente forme di forti società capitalistiche appoggiate dalla Banca, occorre vedere in quale modo possa meglio inserirsi nella trasformazione fondiaria ed assicurare così il raggiungimento di un alto fine di carattere nazionale.

Io pure essendo proprietario terriero non ho alcuna pregiudiziale contraria a questa che ritengo, se ben disciplinata, una utilissima iniziativa per accelerare il ritmo della trasformazione fondiaria e mi auguro che attraverso gli incitamenti di Governo, col più assoluto rispetto dei diritti della proprietà, possa essere studiata ed attuata una soluzione conveniente che, assicurando più larghi investimenti di capitale all'agricoltura nazionale, ci avvicini alla meta della bonifica integrale del nostro territorio.

La bonifica integrale è oltre che una questione di mezzi anche e soprattutto una questione di uomini. Mentre occorre, come giustamente hanno rilevato i relatori, che lo Stato si attrezzi adeguatamente nei suoi organi di giudizio e di controllo, ogni giorno più si rivela la necessità di utilizzare il tecnico adatto per la conveniente progettazione delle opere di bonifica che abbia vasta e compiuta conoscenza di tutti i problemi che si ricollegano alla bonifica integrale. Il tecnico agrario, così come oggi è fornito dagli Istituti superiori di agricoltura, non è sufficientemente attrezzato alle responsabilità imposte dal complesso meccanismo della bonifica.

Si sono valorizzati quelli che per studi compiuti o per esperienza acquisita si sono messi in grado di corrispondere a tali esigenze. Ma certamente va vagliata seriamente l'opportunità di stabilire che su alcuni degli attuali Istituti superiori di agricoltura vengano meglio sviluppate le materie che interessano la bonifica quali l'economia rurale, le costruzioni rurali, l'idraulica rurale e la meccanica agraria ecc. ecc. per completare la preparazione e la coltura del nuovo tecnico agrario che occorre al Paese.

In conseguenza deve avere tutto il nostro plauso il corso stabilito ed effettuato dalla Associazione fra i consorzi di bonifica e di irrigazione per il perfezionamento dei laureati in agraria, nelle materie maggiormente interessanti la bonifica integrale, con l'opportuna provvidenza di venti borse di studio per i meglio classificati.

Per assicurare il successo della bonifica integrale è assolutamente necessaria la formazione di un personale tecnico all'altezza del compito. (*Approvazioni*). Il problema degli uomini è un problema gravissimo, perchè tecnici di valore in materia di bonifica non si possono improvvisare e la loro formazione richiede tempo ed esperienza non breve.

ANGELINI. Siamo d'accordo.

PAVONCELLI. Pensate che si tratta di enormi quantità di pubblico risparmio, che deve essere affidato a uomini che lo spendano bene! (*Applausi*).

Se vogliamo quindi effettivamente realizzare la legge Mussolini, abbiamo bisogno di formare rapidamente, il più rapidamente possibile, i quadri necessari per una così grande impresa.

Molti credono che la bonifica integrale sia unicamente una questione di capitale, mentre io ritengo che è anche e soprattutto un problema di uomini, se questi capitali debbono essere veramente spesi bene nell'interesse della Nazione. (*Approvazioni*).

Fino a quando non avremo tutti gli uomini necessari per il grande compito che ci siamo assunti, proporzioniamo il nostro sforzo ai capitali di cui possiamo disporre e agli uomini che ci possono effettivamente garantire che questi capitali siano spesi bene e con sicuro vantaggio del Paese.

Quanto più profonda sarà nel Paese la certezza che il programma della bonifica integrale è attuato con spirito di parsimonia ed effettivo rendimento economico e sociale, sotto la direzione di uomini che diano sicuro affidamento di successo, tanto più piena sarà la fiducia ed intenso il ritmo con cui il ri-

sparmio nazionale si orienterà verso le opere di bonifica.

Onorevoli camerati! Bisogna avere fede nella battaglia per la bonifica integrale: il Duce ha lanciato l'appello. I rurali italiani lo hanno raccolto in fervida silenziosa disciplina e si sono messi all'opera, perchè in tutti loro è fermo il convincimento che con la bonifica integrale si risolve il problema della ricchezza, della potenza, dell'avvenire della Patria. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il camerata Gibertini.

GIBERTINI. Onorevoli camerati! Le discussioni sui bilanci preventivi finora presentati alla Camera hanno chiaramente lumeggiata la misura non indifferente dei finanziamenti indispensabili a fronteggiare problemi di fondamentale importanza per l'avvenire della nostra Nazione, come sono quelli della difesa, dell'educazione, della espansione, ecc.

Conseguentemente gli studi per l'intensificazione dei rifornimenti diventano ogni giorno più interessanti; e se è vero che le maggiori risorse dobbiamo trarle dall'industria agraria e dalle sue derivate che insieme hanno in Italia un grande predominio su tutte le altre attività produttive, non sarà fuori di luogo qualche cenno ai provvedimenti che si ritengono necessari ad un rapido e notevole aumento della produzione agraria italiana nelle sue varie forme.

La capacità di progresso dell'agricoltura italiana è luminosamente provata dai risultati della battaglia del grano: il nome fatidico del Duce ha elettrizzato i granicoltori italiani di tutte le categorie ed il miracolo della moltiplicazione del pane si va praticamente effettuando. In tutte le provincie italiane si hanno esempi di produzioni granarie doppie, triple, quadruple delle consuete; nel Mezzogiorno e nelle Isole, in terre abituate a 7-8 quintali per ettaro si vanno producendo i 35, 40, 50 quintali con grande meraviglia di certi pseudo tecnici, abituati ad ammirare i classici 28 quintali per ettaro dell'Europa centrale ed a lamentare l'impotenza produttiva dell'Italia, dovuta, secondo loro, non soltanto a condizioni avverse di ambiente, ma anche a nostre congenite deficienze.

Onorevole ministro dell'agricoltura, questi esempi luminosi di un insperato progresso granario, che nella maggior parte delle provincie sono ancora sporadici, potranno essere generalizzati sin dalla prossima campagna granaria condizionatamente, in primo

luogo ad un maggior finanziamento di due milioni alle Cattedre ambulanti per completarne il personale di propaganda; io secondo luogo se nella vostra qualità di valoroso e stimato capo dei tecnici agricoli italiani e di ministro di agricoltura, avrete cura di render noto, nei dovuti modi, come la persistenza di certuni nel cavillare ancora, senza dati positivi, e con premeditato spirito demolitore, sui nuovi sistemi di coltura granaria, non solo significherebbe rimanere distanziati dagli agricoltori che sono tutti in marcia e passano oltre, ma potrebbe anche dar luogo a gravi infortuni sul lavoro. (*Commenti*).

Voci. Parli più chiaro!

GIBERTINI. Parlo in modo generale.

Entrando nell'argomento della propaganda, bisogna che parli un pochino anch'io dei cattedratici e, da vecchio cattedratico, dico che, secondo me, il cattedratico deve rimanere quello che è sempre stato; il cattedratico deve avvicinare gli agricoltori, vivere con gli agricoltori, soffrire e godere con essi (*Approvazioni*) il più possibile, e indirizzarli sempre.

È vero, i compiti che il Ministero ci dà, sono diventati complessi; però ci fanno onore! D'altra parte la burocrazia ministeriale ci compatirà se non siamo sempre pronti ad emarginare le lettere ed a rispondere, quando sa che noi prima occupiamo il nostro tempo cogli agricoltori e poi per rispondere al Ministero. (*Si ride*)

Il progresso granario ci darà la possibilità di colmare i vuoti del fabbisogno alimentare italiano ed io spero che alla fine del 1931 forse arriveremo a raggiungere il fabbisogno anche se, per caso, quest'anno la produzione non potesse seguire quel graduale aumento cui ci siamo ormai abituati, perchè sappiamo benissimo che il diagramma della produzione non è dato da una linea retta, ma da una spezzata a massimi e minimi annuali... (*Interruzioni*) Non è costante; ci sono gli alti e i bassi della produzione che dipendono dalle stagioni e i nuovi metodi colturali (giacchè mi si vuol tirare sull'argomento) consistono soprattutto nel sottrarre il più possibile la cultura granaria all'influenza delle stagioni e a farla dipendere più dall'applicazione di questi sistemi che dall'influenza del clima.

Coperto largamente il consumo interno con un ulteriore aumento produttivo di 15 milioni di quintali al massimo, la bilancia degli scambi internazionali sarà avvantaggiata a nostro favore di poco più che un miliardo di lire. In

complesso un modesto vantaggio materiale per quanto di un significato morale altissimo; così anche ad altri rami dell'agricoltura dovremo fare appello per invertire a nostro favore il guoco degli scambi internazionali.

Queste deficienze per altro non fanno che dare una maggiore persuasione dell'entità dei progressi ai quali può dar luogo la nostra pastorizia. Alla saturazione del consumo interno di prodotti animali mancano due miliardi facilmente superabili alle condizioni che vedremo in seguito. Ma non si tratta solo di colmare i vuoti; granicoltura, industria zootecnica, orto-frutticoltura ed altre branche produttive possono fornire larghi margini per l'esportazione.

Ed i problemi dell'esportazione presentano difficoltà specifiche, che per altro possono essere più facilmente superabili per noi che per altre nazioni, come si vedrà in seguito se avrete un pò di pazienza per ascoltarmi.

Innanzi tutto però bisogna eliminare il marasma nel quale si dibatte la nostra industria agraria, bisogna dare alle aziende la possibilità di chiudere i bilanci alla pari.

RAZZA. Non bisogna esagerare però!

GIBERTINI. Parlo delle aziende agrarie, non delle altre, nè delle società industriali (*Commenti*).

ANGELINI. Non è buona la situazione; non che tutte siano passive.

GIBERTINI. La ragione è questa, e non occorre essere economisti per sapere queste cose elementari: che i prezzi dei prodotti agrari stanno press'a poco nella giusta proporzione dei prezzi di anteguerra, tenuto conto delle variazioni della moneta, mentre i costi di produzione sono molto superiori (*Commenti*). Non occorre la scienza di Pico della Mirandola per stabilire che le aziende non possono chiudere alla pari. Il problema in Italia è ora di abbassare i costi di produzione.

RAZZA. Bisogna anche eliminare l'inflazione.

GIBERTINI. Ed il problema della riduzione dei costi di produzione in Italia si presenta con caratteristiche diametralmente opposte a quelle di molte altre Nazioni, presso le quali la soluzione più facile si trova in una organizzazione tecnica tale da colmare con l'uso della macchina, la penuria di mano d'opera.

Noi invece abbiamo dovizia di energie lavorative costituenti una ricchezza formidabile, che razionalmente potenziata farà salire l'Italia alle più alte vette del progresso umano.

La terra disponibile, per ora, ancora non difetta, perchè la superficie attuale posta a coltura intensa avrebbe capacità di impiego di mano d'opera molto superiore alla disponibile, anche dopo che ad essa fossero affluiti i lavoratori che oggi ingombrano altre forme di attività. Questa nostra terra ha possibilità produttive tali da fornire larga dovizia di mezzi ad una popolazione molto superiore alla nostra e da sussidiare un incremento demografico quale desidera il Duce e possono fornire le nostre sane e belle donne.

Conseguentemente è giusto che la bonifica integrale, salvo casi di speciali esigenze igieniche, tenda all'integramento dei lavori in corso (strade, case, irrigazioni ecc.), prima di pensare alla redenzione di nuove valli, tanto più se pescherecce; e ciò in armonia al concetto richiamato dai relatori di dare cioè la preferenza ai lavori che permettono di raggiungere le finalità sociali nel modo più conveniente.

A questo riguardo ci danno sicuro affidamento le vigili cure del Governo e la competenza di Serpieri, del quale è ben noto il programma di azione, che ha per principio la selezione delle iniziative.

Difetta invece il terzo elemento della produzione: il capitale, che bisogna provvedere di urgenza per l'attrezzamento e l'esercizio di una agricoltura a stile intensivo.

Se il divino spirito del Duce ha trascinato le masse agricole verso la redenzione granaria, ciò è stato possibile perchè la maggiore produzione di grano è questione più di assidue cure e di più intensa laboriosità, che di notevoli maggiori spese; ma diversamente si prospettano le cose quando la maggiore produzione presuppone forti spese di impianto e di attrezzamento. Nei riguardi, per esempio, della zootecnica, occorre innanzi tutto aumentare notevolmente il nostro patrimonio zootecnico.

Le stalle sono deficientissime di bestiame, e più ancora le nostre valli alpine, le quali hanno un carico di bestiame così deficiente e così decrescente da impressionare. In qualche regione i pascoli estivi di montagna non saranno completamente sfruttati nella corrente annata.

Il fieno raccolto nei prati di mezza costa, ordinariamente adibito al bestiame transitante dal monte al piano ed al mantenimento di quello svernante nelle stalle di fondo valle, quest'anno è rimasto in gran parte inutilizzato ed invenduto, sebbene offerto a meno di lire 20 il quintale.

E l'esempio del bestiame potrebbe essere esteso ad altri rami dell'attività agricola.

Occorrono dunque molti capitali perchè la nostra terra sia fecondata e la nostra mano d'opera utilmente impiegata e potentemente sussidiata dalla macchina che in una agricoltura intensa non è mai concorrente della mano d'opera, ma anzi causa di una maggiore applicazione di essa. Diversamente la terra rimarrebbe sterile ed il privilegio italiano, unico nel mondo delle razze superiori, di una popolazione sempre crescente, renderebbe sempre più acuto quel fenomeno che alcuni chiamano « il peso di un'esuberante mano d'opera » la quale si trova e verrebbe sempre più a trovarsi in condizioni peggiori di un tesoro non sfruttato, di un capitale non valorizzato.

Questo terzo elemento che ci occorre: il capitale, deve essere trovato a buon mercato.

Bisogna dichiarare francamente che nessuna industria può sopportare dei tassi di interesse del 10 per cento per i capitali a lungo investimento, come quelli, per esempio, assorbiti dall'attrezzamento delle aziende; tanto è vero che una volta tale livello era considerato da strozzini, perchè rappresenta un indebito compenso al capitale ed una sicura rovina per i ricorrenti al credito. Bisogna ritornare a quella mentalità, tanto più che non può essere difficile rifornirsi di questo mezzo indispensabile, se altrove abbonda ed è offerto a mitissimo tasso.

L'importazione di capitale risulterebbe un'operazione convenientissima quando il suo prezzo d'uso fosse inferiore agli utili che ne sapremmo ritrarre con un impiego intelligente, precisamente come succede per tutti gli altri strumenti di produzione che in parte ci vengono ancora dall'estero.

Se, ad esempio, i crediti accesi per l'importazione del bestiame necessario a valorizzare tutte le nostre risorse foraggere godessero il privilegio accordato per le forniture delle macchine agricole, vedremmo ben presto ripopolate le nostre stalle, e le produzioni animali rapidamente aumentate a tal segno da colmare il fabbisogno interno e da rifarci le penne in breve periodo di tempo.

Non è possibile immaginare, per esempio, il gradimento degli agricoltori per le cavalle fattrici *a fida*, che il ministro della guerra distribuisce con metodo per preparare i futuri rifornimenti per l'esercito. Sento, quindi, il dovere di interpretare qui i sensi di gratitudine degli stessi agricoltori verso Sua Eccellenza il Ministro della guerra.

Il prezzo d'uso del capitale in Italia è altissimo, non soltanto per questione di deficiente disponibilità e quindi pel gioco della domanda e dell'offerta, ma anche perchè il mercato, diciamo così, è ingombro di troppi Istituti bancari, i quali sono attrezzati per un lavoro dieci volte superiore a quello che riescono a fare; il che vuol dire che una fortissima decimazione darebbe luogo alla possibilità di un notevole miglioramento del tasso di interesse. E per ottenere lo scopo non occorrerebbero decreti speciali, ma basterebbe incoraggiare nei dovuti modi la libera concorrenza.

Altro elemento dei costi di produzione è quello delle spese di mano d'opera. (*Commenti*). Dico subito che le tariffe operaie devono essere commisurate al costo della vita e quindi ai prezzi al minuto, anche nei tempi come quelli che corrono in cui v'è grande ed ingiustificato distacco fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, perchè i lavoratori hanno il diritto di vivere umanamente....

RAZZA. Hanno le paghe più basse del mondo.

GIBERTINI... e sono pure favorevole a tutti i provvedimenti, anche gravosi, che ne garantiscono la continuità del lavoro sempre che le condizioni delle imprese lo permettano. Non per niente ho detto prima che la mano d'opera è una grande ricchezza che bisogna valorizzare.

Per equilibrare questo elemento di spesa bisogna dunque avvicinare i prezzi al minuto a quelli di vendita dei prodotti agrari; e qui cominciano le dolenti note, perchè abordar il tema dei mercati ed in genere trattare delle questioni annonarie, vuol dire entrare in un ginepraio dal quale è difficile cavarsela.

Perchè, attraverso la trafila degli scambi i generi anche di prima necessità arrivano alla minuta vendita a prezzi tali che non hanno più nessun rapporto con quelli d'origine?

Per diverse ragioni, la prima delle quali dipende dal binomio: eccesso di operatori e alte spese di mercato e di smistamento.

RAZZA. No, non è vero.

MEZZETTI. E di automobili e di pellicce! (*Commenti*).

GIBERTINI. Aspettate un momento!

Se così non fosse, non succederebbe questo inconveniente che io vi denunzio a tutti. Torniamo un pochino indietro.

L'esuberanza demografica ha ripercosso i suoi effetti su tutte le forme di attività; quindi anche le categorie commerciali e correlative risultano stracariche di opera-

tori e di personale. D'altra parte data la consuetudine di mantener fisso il numero delle licenze per ogni ramo di commercio, è umano che gli operatori siano automaticamente e sempre d'accordo nel mantenere i margini di guadagno il più alto possibile, in quanto si trovano in certo qual modo in condizioni di monopolio, la libera concorrenza essendo praticamente abolita.

E se qualcuno rilevasse che mi dimentico delle Commissioni annonarie, avrebbe torto, perchè io le cito subito, dichiarandole la più spiritosa trovata per dare polvere negli occhi ai consumatori.

Questa mia opinione non è di recente data: nel 1926, all'epoca della fioritura delle Commissioni annonarie, l'allora commissario alle Cattedre, il senatore Raineri, mandò una circolare ai cattedratici per sapere se erano stati compresi nelle Commissioni annonarie, dichiarando l'onesto proposito di intervenire in tutti i casi d'esclusione.

Io dichiarai che non avrei accettato di far parte della Commissione annonaria della mia città, perchè la mia esperienza mi aveva già dimostrato che tali Commissioni istituite per l'imperio degli equi prezzi non servono che a sanzionare i più alti.

Ed è facile rendersi conto di questo, quando si pensi che nel calcolo del margine minimo indispensabile per la vita di un rivenditore la Commissione deve prendere il caso peggiore; così che praticamente viene a mantenere in vita anche quelli che sono male attrezzati o comunque inetti, che la libera concorrenza farebbe saltare. (*Approvazioni*).

Per contro i meglio organizzati sono obbligati a realizzare guadagni assolutamente ingiustificati; e dico obbligati perchè non si sa a quali gravi sanzioni andrebbero soggetti se diminuissero i prezzi convenuti.

Malgrado le Commissioni annonarie, ai consumatori giungono le merci gravate di intollerabili spese di scambio, di trasporto, di mediazioni inutili, di pesature carissime, di enumerazione, ecc., e, quello che è deplorabile per giustificare l'alto costo a cui arriva la merce, l'organizzazione raziona il mercato in modo che non entra nemmeno un cavolo in più di quello che il consumo può avidamente assorbire.

Così si arriva ad un insieme di cose di cui vi darò qualche pallido esempio.

Abbiamo visto, nel periodo più rosso, che il dato di panificazione di Milano o di Piacenza — non so quale fosse più alto — era di 57 centesimi. Per chi non lo sapesse, il dato di panificazione è quella tale cifra che si deve

aggiungere al prezzo del grano per stabilire il prezzo del pane alla minuta vendita.

Per esempio nel 1920 o 1921 il grano costava 120 lire al quintale. Si aggiungevano 57 centesimi e per le forme grosse il pane doveva essere venduto a lire 1,77. Ma com'è, come non è, le Commissioni annonarie hanno fatto questo: che in un paese che io conosco, il prezzo del grano era a 120, a 115 o a 110 (e quindi vi rientravano anche le farine) e il pane era venduto a lire 2,10 al chilo.

Queste sono le delizie delle Commissioni annonarie. C'è qualche cos'altro. Oggi che si parla tanto di crisi vinicola e di poco consumo del vino, noi siamo in queste condizioni. I produttori, presi su larga base, vendono il vino a lire 1,21 al litro.

Voci. Meno, molto meno!

GIBERTINI. Prendiamo le grandi medie. Sono dati che cambiano di settimana in settimana, ed è inutile fermare il mercato. Il vino, dunque, venduto a lire 1,21 all'ingrosso, è venduto a lire 4,75 al minuto.

Voci. Vero, verissimo.

GIBERTINI. Ma parlavo degli ortaggi. Prendiamo un esempio qualunque: gli spinaci, sul mercato di Roma: sono venduti dall'ortolano a 15 centesimi il mazzo.

BARBARO. I carciofi a 10 centesimi, e poi al compratore a 2 lire.

GIBERTINI. Il consumatore paga gli spinaci col 700 per cento di aumento.

Potremmo dire cose analoghe per il latte, ma quest'argomento ci farebbe entrare in un ginepraio, e non so dove andremmo a finire.

Bisogna venire ad una conclusione: riammettere la libera concorrenza. Tutto quello che ha dell'artificioso, di sistemato secondo le bardature di guerra, quelle bardature di guerra contro le quali gridiamo da 10 anni, tutto questo è cosa che dovrebbe essere superata. Con la libera concorrenza ci sarebbero i sacrificati, ma vi assicuro che l'agricoltura bene attrezzata, con denari a buon mercato, avrebbe la possibilità di impiegare non soltanto la mano d'opera che oggi pesa su di essa, ma anche tutta quella che viene da altre forme di attività, portando così un grande sussidio a quella battaglia demografica tanto giustamente voluta dal Duce, e della cui vittoria le nostre brave donne possono rendersi garanti. (*Si ride*).

Posso citare degli esempi. So che a Brescia Sua Eccellenza Turati ha ottenuto che l'Unione cooperativa abbassasse i prezzi del 20 per cento. Ma si tratta di un uomo che ha un ascendente speciale: tutti gli vogliono

bene e si sottomettono ai suoi desideri. Ma in altri posti nessuna diminuzione si è verificata, o si è verificata soltanto in casi speciali, come quando il direttore del mercato delle erbe di Milano invece di lasciare la merce all'arbitrio dei dominatori del mercato, l'ha distribuita ai piccoli rivenditori e allora i prezzi sono diminuiti effettivamente.

Nelle altre piazze succede quello che ho dianzi accennato: si raziona il mercato e vi si manda un quantitativo di merce strettamente corrispondente al razionamento: tutta l'esuberanza è rimandata indietro. Si sono dati casi di carichi di verdura riportati a casa, o meglio, per evitare altre spese di trasporto, regalati ad istituti di beneficenza. (*Approvazioni*).

Concludendo, bisogna convincersi che tutti i provvedimenti e tutte le disposizioni delle Commissioni annonarie non possono servire a nulla, tanto è vero che nella stampa vediamo tutti i giorni raccomandazioni all'equità, allo spirito di collaborazione e a tante belle cose da parte dei commercianti. In poche parole, vedendo che i provvedimenti non sono sufficienti, si fa appello ad una generosità che nella collettività non può esistere. (*Approvazioni*).

E allora, liberiamo il mercato da tutti questi inciampi, lasciamo la libera concorrenza, incanaliamo verso l'agricoltura l'esuberanza di mano d'opera, e vediamo che i prezzi si avvicinino ai prezzi all'ingrosso; e allora verrà il momento della perfetta applicazione degli articoli 4 e 12 di quella base fondamentale di ogni attività nazionale, che è la Carta del lavoro. Leggetevi quegli articoli. In essi si parla di adeguare le tariffe alle possibilità di vita, alle condizioni dell'industria. Sono cose ben fatte, ma per applicarle occorre soltanto di avvicinare questi due prezzi all'ingrosso e al minuto, con la libera concorrenza. (*Applausi*).

E quello che vale per la mano d'opera ha ragion d'essere anche per tutti gli altri titoli di spesa.

Così procedendo, l'agricoltura italiana colmerebbe ben presto i vuoti esistenti per rispetto alle necessità di consumo interno e fornirebbe abbondanti prodotti per un enorme aumento dell'esportazione. Il consumo interno sarebbe ben presto saturato coi nostri prodotti senza riguardo alle contrarie voci interessate, come quella dei lanieri italiani, per esempio, quando per ragioni facilmente comprensibili, affermavano l'indispensabilità di importare lane nobili per correggere le nostre che, secondo loro, sarebbero di qualità

molto scadente, per quanto queste nostre screditate lane servano ben spesso a fabbricare quelle stoffe che non di rado circolano per il mondo con etichetta inglese.

Di ciò potrebbe riferire con precisione il camerata Josa, che nel Consiglio superiore dell'economia dovette assumere la difesa della produzione laniera italiana contro chi mirava a deprimerla.

Tali deleteri tentativi trovano la loro perfetta corrispondenza nell'esaltazione di quel grano *Manitoba n. 2* che costa sempre venti lire più del nostro, mentre certi nostri frumenti hanno requisiti correttivi per i grani deboli non inferiori a quelli del *Manitoba*. Gli è che se il *Manitoba* non è più necessario per produrre farine ottime, fa comodo tener conto del suo costo per la determinazione dei prezzi delle farine e del pane.

Passiamo all'esportazione dei prodotti italiani. Non è compito mio, almeno in questa sede, di analizzare le difficoltà e di parlare dei provvedimenti atti ad intensificarla. Mi basterà qui accennare alla convenienza di mettere in stretta relazione importazioni ed esportazioni, per trovarsi nelle condizioni, di fronte alle graziose offerte delle stoffe inglesi, dei pizzi di Bruxelles, dei profumi francesi, del ferro, del rame, del carbone, ecc. di rispondere: sta bene; ma aranci, uve, vini, olio, frutta, piselli, fagiolini, e perfino cavoli italiani. E per dar forza alle nostre ragioni, se sarà necessario, ricorremo ai lumi del camerata Tallarico, per convincere che il ricco contenuto di vitamine E dei nostri vini, dei nostri olii e dei nostri grani meridionali, rappresenta tanta manna per galvanizzare la fecondità di certi nostri consociati che ne sono alquanto in difetto. (*Commenti — Si ride*).

Ora dunque, con queste garanzie noi riusciremmo vittoriosi nell'esportazione, riusciremmo a dare all'Italia il sopravvento economico, e potremmo accantonare quelle tali riserve che ci servirebbero anche a fare del lusso in casa nostra, perchè credo che le spese fatte in casa nostra — e mi raccomando agli economisti perchè non arriccino il naso — le spese fatte in casa nostra per prodotti italiani, in certo qual modo e fino a certo punto, rappresentano una partita di giro, come si dice contabilmente; e quindi noi ne avremmo, ripeto, per fare, fino a certo punto, del lusso e per migliorare la nostra vita; e soprattutto potremmo avere i mezzi per placare gli spiriti di Gray e Baistrocchi, giustamente preoccupati dai destini dell'Italia nel mondo.

Noi potremmo anche poter dare ali al nostro ministro dell'aeronautica.

Ho pensato anche questo: queste ali saranno necessarie, lasciatemi spaziare un pochino con la fantasia, saranno necessarie finchè Marconi non avrà saputo ricingere l'Italia con un cerchio elettrico invulnerabile.

Ma ne avremmo ancora, caro Gray, per sussidiare gli studi, per dare alle tue gallerie quello splendore che meritano, alle biblioteche il respiro necessario, e soprattutto, signori miei, per rendere meno aspra e più efficace la fatica del nostro grande Capo, la cui opera non potrà non influire sopra quel concerto mondiale che presenta molti punti deboli, che presenta dei focolai di grave disgregamento.

Noi dobbiamo arrivare ad attuare questa aspirazione: accumulare quanto è necessario perchè in ogni evenienza si possa dire sotto la guida del nostro Capo, si possa dire, guardando oltre i confini: c'è del torbido? Tanto peggio! Tanto meglio! La luce di Roma sarà sempre più vivida. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Schiavi.

SCHIAVI. Onorevoli Camerati! Nella relazione sul bilancio dell'agricoltura dei colleghi Ricchioni e Tassinari è scritto:

« In verità tutta l'agricoltura e non solamente italiana ma di tutti i paesi (dalla lontana Argentina alla vicina Germania) attraversa un periodo di crisi. I prezzi del prodotto diminuiscono senza che in corrispondenza si riducano i costi di produzione, i prezzi all'ingrosso diminuiscono senza che in corrispondenza diminuiscano i prezzi al dettaglio e senza che si riduca in tal modo il costo della vita.

« Il Governo ha fatto e potrà fare in relazione a questa crisi, ma molto indubbiamente deve operare l'organizzazione economica degli agricoltori sia nei riguardi dell'acquisto delle materie prime, sia per quanto riflette la vendita delle derrate prodotte ».

Io mi fermerò brevemente ad illustrare il concetto qui opportunamente espresso.

Perchè ritengo che esso sia di tale fondamentale importanza da meritare un esame più ampio di quello che non sia il semplice, se pure chiaro e preciso, accenno della relazione.

Siamo tutti d'accordo, credo, che lo Stato Fascista esige dalla propria organizzazione corporativa non solo delle funzioni sociali di stipulazione e di applicazione di contratti collettivi di lavoro o di assistenza di affina-

mento e di educazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, ma anche e soprattutto delle funzioni di assistenza, di stimolo di coordinamento e di controllo della produzione.

Si considera questa, come la risultante dello sforzo armonico e convergente del lavoro esecutivo, del capitale e della intelligenza direttiva e della tecnica e della scienza, ispiratrici di nuovi indirizzi e perfezionamento, e conquistatrici di nuovi orizzonti.

Queste funzioni, che riguardano direttamente la produzione superano perciò stesso le questioni salariali — in quanto anche in un certo senso le assorbono, perchè è evidente che tanto più sicura, salda e potente è la produzione tanta più facile e direi quasi meccanica diventa la soluzione dei problemi salariali — esse sono di tanta maggiore importanza in un periodo di difficoltà economiche generali come queste che stiamo attraversando.

Difficoltà che specialmente per l'agricoltura hanno origine e dipendenza, come giustamente rilevano i camerati relatori, da un grandioso fenomeno mondiale; e non possono, perciò, essere seriamente affrontati con gli ordinari e frazionati mezzi, che usualmente si chiedono ad ogni ricorrere di crisi in questo o quel prodotto.

Molti hanno l'impressione e non credo che sia del tutto sbagliato, che questo carattere eccezionale della situazione economica dell'agricoltura non sia esattamente visto e valutato, specialmente da certi improvvisati medici, che presi all'ultima ora da svisceratissimo amore per l'agricoltura di loro raccolti intorno ad un immaginario letto ove un fantoccio accoccolato e infagottato dovrebbe essere sottoposto a certe loro cure.

L'agricoltore italiano pienamente conscio del momento e fiducioso nel Regime Fascista al quale si sente legato, non solo con vincolo di riconoscenza, ma anche soprattutto di collaborazione intima e diretta, è invece in un atteggiamento di sanità e di virilità, è in un atteggiamento che oserei definire atletico verso le difficoltà.

Se esso invoca, non tanto provvedimenti eccezionali e temporanei quanto l'applicazione su vasta scala e senza più freni di quella politica dei Consorzi più volte auspicata e finora per varie ragioni più tentata che sviluppata, lo fa appunto perchè vede chiaro davanti a sè; e come il buon combattente domanda le armi ed il comando per conquistare le posizioni nemiche e aprirsi il varco verso la vittoria, esso domanda organi e mezzi adatti a superare le condizioni attuali, e con-

temporaneamente a creare uno stato di cose che impedisca o attenui un ritorno avvenire alle crisi di oggi.

Mi sia concesso un richiamo storico non del tutto privo di interesse.

All'indomani dell'unione di tutti gli italiani nel nuovo regno con Roma capitale, è a tutti noto che il nostro Paese fu preso nel travaglio di una crisi economica e specialmente agricola formidabile.

L'inchiesta agraria, votata con la legge 15 marzo 1877, resta come documento di quell'epoca, ed è impressionante rileggere oggi certe pagine della relazione dell'inchiesta stessa, stese da Stefano Jacini.

È impressionante, perchè sembra talvolta di leggere sulle cause della crisi e sui modi per affrontarle, quello, che i più competenti e sicuri scrittori oggi ancora affermano. Anche la crisi d'allora fu provocata da un grande fenomeno mondiale: l'offrire cioè sul mercato grandi masse dei prodotti dell'industria agricola americana, messa su basi meccaniche e perciò capace di battere tutte le concorrenze con i suoi bassissimi costi di produzione. Di fronte a tale fenomeno, all'agricoltura di un paese come l'Italia, che non aveva estensioni enormi di terreno, le risorse inesauribili di denaro e l'attrezzatura meccanica dell'America, s'impose la necessità di salvarsi con l'adozione di nuovi metodi tecnici di coltivazione.

Si compivano in quell'epoca le esperienze di Stanislao Solari. L'adozione in grande stile dei metodi Solariani e l'intensificazione conseguente di tutta l'agricoltura nostra, con conseguente aumento della produzione, furono i mezzi eccezionali che misero l'agricoltura italiana in grado di uscire dalla crisi e di iniziare quel mirabile processo di valorizzazione colturale, che nella Valle Padana ha il suo più mirato esempio, ma anche in molte altre plaghe d'Italia (anche centrale e meridionale) ha esempi altrettanto belli e meritevoli d'elogio: basta citare gli agrumeti, i vigneti, gli oliveti specializzati, gli aranceti, le terrazze, ecc.

Non è il caso, ed esorbiterebbe dalle mie possibilità, di indagare a fondo le cause mondiali dell'attuale depressione.

Un fatto però è certo, che i paesi meglio attrezzati economicamente e nei quali l'organizzazione economica dell'agricoltura è già efficiente, sono quelli che meglio resistono.

Ma quel che più conta e deve preoccupare, sono quelli che si preparano a riprendere d'un balzo l'avanzata sui mercati mon-

diali di esportazione per cercare di accaparrarsi questi mercati.

Esempio tipico, e che deve farci molto riflettere, è quello della istituzione in America di un Consiglio federale dell'agricoltura, a disposizione del quale è messo dallo Stato un fondo di ben 500,000,000 di dollari per raggiungere questi scopi — ridurre la speculazione — mettere ostacoli ai metodi di distribuzione che causano troppo spreco — provocare la creazione di associazioni o corporazioni tra i produttori, da essi stessi gestite, destinate a realizzare una maggiore unità nella vendita e ad incoraggiare l'istituzione ed il funzionamento di associazioni cooperative od altre analoghe organizzazioni per la vendita dei prodotti agricoli — provare di prevenire e di controllare, grazie alla regolazione della produzione e alla distribuzione degli eccedenti di qualsiasi derrata agricola, in maniera da mantenere un mercato interno vantaggioso, ecc.

Una lotta economica muta, incruenta, ma non per questo meno terribile si combatte già per la conquista di questi mercati.

È interessante constatare come dovunque, anche nei paesi tradizionalmente industriali come l'Inghilterra, la Germania e l'America, il valore e la difesa della produzione agricola all'interno, ma specialmente nei mercati di esportazione, stia diventando un problema di grande attualità e di interesse.

Appena le condizioni economiche internazionali dell'agricoltura si saranno sistemate, la lotta diverrà infinitamente più aspra. Allora chi non si sarà convenientemente attrezzato con organi e mezzi adatti, sarà sopraffatto, per quanto buona e migliore delle altre sia la sua produzione.

È sotto questo punto di vista, che soprattutto prospetto la questione dell'organizzazione economica accennata nella relazione.

L'organizzazione sindacale fascista degli agricoltori fin dal suo sorgere, nel 1922, pose come punto fondamentale della sua azione il disciplinamento ed il potenziamento attraverso organismi specializzati ed adeguatamente attrezzati delle maggiori produzioni agricole, per razionalizzarle ed indirizzarle all'esportazione.

Questo programma ricevette dal Governo fascista una piena approvazione, e quando l'organizzazione in seguito alla legge 3 aprile 1926, fu riconosciuta legalmente e poté finalmente avere a disposizione mezzi economici adeguati, essa fu applicata in largo modo e con indirizzo organico.

Questa attività organizzativa nel campo economico è stata fatta oggetto a delle critiche.

Specialmente, si è detto che con essa la Confederazione degli agricoltori voleva uscire dai limiti della legge sindacale per invadere campi spettanti ad altre attività.

È bene che anche in questa sede come oramai in altre, queste critiche siano dimostrate prive di fondamento.

Con le sue Sezioni economiche, la Confederazione non intende che condurre la massa degli agricoltori verso l'aumento della produzione in quantità e qualità, verso l'abbassamento dei costi di produzione e verso la valorizzazione dei prodotti.

Tutto ciò è opera ardua, resa più difficile dalla varietà delle condizioni ambientali di cose e di uomini, che distingue l'agricoltura italiana, ma che l'organizzazione degli agricoltori deve compiere per adempiere i doveri verso la produzione, ad essa segnati dalla stessa legge 3 aprile e soprattutto dalla Carta del lavoro.

Qui il concetto commerciale non entra per niente.

Si tratta di fare oltre quello che ho detto, di applicare su larga scala i nuovi e più razionali sistemi tecnici di coltivazione, che i nostri scienziati negli Istituti di sperimentazione e nei Gabinetti vanno scoprendo e provando, di collaborare attivamente con gli altri organi dello Stato e specialmente con il Ministero dell'agricoltura e con l'Istituto nazionale dell'esportazione, affinché le direttive che questi organismi emanano, non restino, come avveniva una volta, lettera morta, ma diventino immediatamente in mano alle masse di agricoltori materia viva e feconda.

In molti casi però l'assistenza cioè il rilievo dello stato di fatto, lo studio dei problemi fatto dai produttori migliori, la collaborazione con ogni organo dello Stato, la rappresentanza e la tutela degli interessi della produzione e dei produttori, considerata in rapporto di sottomissione agli interessi nazionali, non bastano a togliere gli ostacoli alla valorizzazione dei prodotti, all'abbassamento dei costi di produzione, o all'aumento della produzione stessa.

È necessario che gli agricoltori uniscano la loro volontà, le loro energie, i loro mezzi in organismi che esercitino funzioni commerciali di vendita e di acquisto, che generalmente sono costituiti a base cooperativa. Perciò nell'esercizio delle loro attività specifiche e della loro gestione, queste cooperative sono completamente autonome da ogni

ingerenza di carattere sindacale, pure aderendo alle direttive generali della Confederazione degli agricoltori come ad ispiratrice della loro pratica azione.

In questo campo sarebbe possibile dare anche delle cifre, che rappresentano lo stato di consistenza attuale di questi organismi cooperativi degli agricoltori italiani.

Per quanto riguarda l'acquisto e la distribuzione delle materie prime abbiamo con la Federazione italiana dei consorzi un primato che ci è invidiato dall'estero.

Potrei leggervi alcune cifre dell'attività della Federazione italiana dei Consorzi agrari. (*Interruzioni*).

Ma lasciamo andare i dati. Questo è il dato più importante: la Sezione vendite collettive prodotti del suolo, che è composta di 34 cooperative ha venduto 4,000 vagoni di ortaggi e frutta esportati all'estero. Non guardo il resto. Tutta l'attività di questo organismo lavora per circa un miliardo e ottocento milioni.

Riguardo alla vendita dei prodotti siamo invece in condizioni di inferiorità di fronte agli altri Paesi.

Credo, a questo proposito, necessario interpretare il concetto nel suo significato integrale espresso dai relatori. Quando si parla di vendita dei prodotti, non si tratta infatti di interessare gli agricoltori ad un semplice episodio commerciale, ma a tutto il ciclo dell'attività produttiva che va dalla scelta delle sementi alla raccolta del prodotto, alla sua trasformazione ed industrializzazione e che potrà anche arrivare al diretto collocamento delle merci sui mercati di consumo, quando l'attrezzatura del commercio tradizionale si dimostri inadeguata alla più conveniente valorizzazione di tutte le operazioni agrarie, che hanno preceduto l'episodio ultimo della vendita al consumatore.

Tengo ad affermare ben chiaro il mio concetto — quando l'attrezzatura del commercio si dimostri inadeguata — perchè gli enti economici degli agricoltori non solo non intendono di sopprimere il libero commercio, ma saranno i naturali alleati di quanti industriali e commercianti si apprestino con serietà di mezzi e di intenti a valorizzare sui mercati italiani e stranieri i prodotti della terra.

Questa attività intesa come partecipazione diretta dei produttori organizzati al controllo della produzione e della valorizzazione dei prodotti è compiuta negli Stati esteri in forma così larga che ci spinge a preoccuparci della nostra inferiorità.

Ho accennato prima al programma economico commerciale che l'America sta attuando, ma è da rilevare che già ora alcune organizzazioni dei produttori degli Stati Uniti controllano la totalità della produzione e la quasi totalità del commercio dei cereali e dei prodotti orto-frutticoli.

Le Associazioni Cooperative agricole già esistenti degli Stati Uniti si sono sviluppate a tal punto che nel 1925 esse vendettero prodotti per un valore totale di dollari 2,265,000,000.

Tutta la produzione degli agrumi spagnoli e delle uve da tavola è controllata da organizzazioni di produttori i quali hanno rapporti diretti colle organizzazioni degli esportatori.

In Cecoslovacchia esistono Consorzi agrari i quali gestiscono depositi cooperativi di cereali; è noto come in Danimarca, in Olanda e in gran parte della Svizzera, la produzione casearia ed il suo smercio siano basate sulla meravigliosa organizzazione dei produttori.

Non parliamo della Germania dove tutte le attività più delicate dell'agricoltura sono controllate dalle categorie dei produttori, per esempio, l'allevamento di bestiame, la produzione delle patate da semina, di avena, di orzo, di bietole, ecc. Generalmente sono gli agricoltori stessi che per mezzo delle loro associazioni si sottopongono al controllo, che comprende la classificazione di varietà, l'adattamento alle varie condizioni di terreno, ecc.

In Francia è nota l'organizzazione dei floricultori e dei produttori di vino, degli allevatori ecc.

Per quanto riguarda l'Italia posso citare alcuni dati:

Abbiamo 91 essicatoi di bozzoli sopra 53 milioni di produzione nazionale. Abbiamo circa 3.000 caseifici sociali che sono piccole entità che vanno dalla latteria e burreria a società di fatto ed hanno bisogno di una completa trasformazione per poter adottare i metodi più moderni di produzione. Abbiamo 112 cantine sociali, e se ne stanno costituendo altre 5 o 6 in questi giorni e lavorano per circa 2 milioni di quintali di uva sopra 64 milioni della produzione nazionale. Lascio tutto il resto, qualche cremeria e fabbrica di pomodoro, ma che sono entità trascurabili.

Oggi il commercio internazionale della produzione agricola come di ogni altra produzione si svolge, e sempre più tende a svolgersi, attraverso grandi masse di prodotto,

qualificate e distinte in serie e il più possibile standardizzate. Noi in Italia ci troviamo di fronte a grandi diversità di fattori agronomici e a sistemi di produzione basati sulla piccola e media proprietà, su piccola e media impresa, e nella maggior parte dei casi, sempre sul lavoro familiare.

Questo stato di fatto che rappresenta una superiorità effettiva nei riguardi dell'utilizzazione massima del fattore lavoro e di massimo sfruttamento dell'energie naturali dei diversi ambienti, costituisce però una condizione di maggiore difficoltà per l'organizzazione. Appare allora urgente la necessità che questo sforzo degli agricoltori sia aiutato nel modo più ampio possibile.

Bisogna togliere l'agricoltore dall'isolamento della sua azienda, e metterlo in contatto diretto colla realtà dei fatti economici.

Non gli può essere conteso di provvedere direttamente ai servizi di valorizzazione dei prodotti, quando questo si dimostra condizione indispensabile a realizzare il valore delle operazioni agrarie compiute.

Onorevoli camerati, mi sono studiato di illustrarvi per linee generali le ragioni per le quali gli agricoltori italiani e la Confederazione che l'inquadra e rappresenta, puntano sulla questione dell'organizzazione economica come sopra un fulcro indispensabile per il bene della Nazione e l'avvenire della loro attività produttrice.

Non posso concludere, però, senza aggiungere, che su questo terreno l'agricoltura tutta intera con le masse degli agricoltori, dei prestatori d'opera, dei mezzadri, dei compartecipanti è concorde nel pensiero e nell'azione.

In questo campo si realizza uno degli esempi più interessanti e proficui di vero corporativismo in atto.

È dunque l'agricoltura che parla attraverso la corporazione, e che con largo spirito di solidarietà produttiva e assoluta devozione agli interessi superiori del Paese, che nell'agricoltura hanno la loro base, chiede al Governo una cosa sola:

Sia assicurato l'ambiente spirituale, legislativo e materiale più adatto all'attuazione da parte dei produttori agricoli, dell'organizzazione tecnica economica dell'agricoltura, e siano all'uopo fissate nel bilancio dello Stato le somme necessarie per rendere possibile questa organizzazione, che risponde ad un imprescindibile bisogno di vera e propria difesa economica della Patria. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE BODRERO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Ascione.

ASCIONE. Onorevoli camerati, la creazione del Ministero dell'agricoltura e foreste è stata accolta con piena soddisfazione da tutte le classi agricole poichè apparve manifesto che finalmente, per volontà del Capo, l'agricoltura italiana trovasse un punto: eguaglianza economica con le altre industrie, nel quadro delle attività produttive del paese, contro una politica negativa dei passati Governi che polarizzarono ogni loro cura verso le attività industriali.

La soddisfazione delle classi agricole fu poi notevolmente maggiore per la felice scelta del suo ministro, S. E. Acerbo e dei suoi collaboratori, S. E. Serpieri e S. E. Marescalchi, ai quali, gli agricoltori, guardano con ferma fiducia, e dalla cui illuminata competenza attendono quei provvedimenti che dovranno portare ad una maggiore coordinazione dei servizi tecnici, atti ad imprimere un indirizzo alla produzione agricola in armonia alle necessità del Paese.

Il Ministero dell'agricoltura non potrà essere un organismo puramente burocratico, ma dovrà diventare, sotto la guida del Capo del Governo, il supremo coordinatore di tutte le iniziative e di tutte le attività, che in un qualunque modo si collegano alla nostra agricoltura, se vogliamo che esso risponda ai desideri del Capo, ed alle necessità del Paese, ora particolarmente che al pari di tutti i paesi del mondo la nostra agricoltura attraversa un periodo di crisi, e che lotta tenacemente non solo per mantenere le posizioni raggiunte ma per conquistarne altre migliori.

Perchè questo possa compiersi è necessario che il Ministero dell'agricoltura riveda tutti i quadri dei propri servizi in armonia alle attuali necessità che non sono quelle dalle quali 50 anni fa ha tratto origine.

Esso deve fondare la sua ossatura in armonia alle esigenze della tecnica e della organizzazione moderna.

In effetto, troviamo raggruppati in divisione caleidoscopiche i servizi più diversi, più disparati; insomma si tratta di sapere se il Ministero dell'agricoltura deve essere un semplice organo amministrativo, distributore di sussidi, o debba essere un organo tecnico, supremo organizzatore e coordinatore della produzione agricola.

Per fare questo, onorevoli camerati, è necessario che il Ministero trovi i mezzi adeguati per completare gli sparuti quadri

dei funzionari tecnici, che, attratti da migliori e più vantaggiose condizioni in altre carriere, si allontanano sempre più dagli impieghi statali; occorre a questo riguardo ben studiare la forma che possa, anche temporaneamente, permettere al Ministero di valersi dell'opera di tecnici.

È questo un problema che occorre affrontare; poichè servizi importantissimi che interessano una produzione fondamentale, quale quella dell'agricoltura, non possono essere seguiti nonostante la buona volontà ed il costante sacrificio degli attuali funzionari del Ministero e le inderogabili necessità di sempre più tener dietro [da vicino al progresso di tecnicizzazione dell'agricoltura.

Queste brevi premesse ho voluto farle per quanto andrò dicendo sulla necessità di disciplina della produzione e per l'importanza dell'azione che il Ministero dell'agricoltura, dovrà svolgere, per prevenire per il futuro le sorprese appalesantisi con la recente crisi. La necessità di riordinamento dei servizi del Ministero, come dei servizi tecnici, è stata d'altronde magnificamente illustrata dal discorso del camerata Angelini.

Gli onorevoli camerati Tassinari e Ricchioni, nella loro relazione, accennano molto brevemente alle ragioni della crisi attuale. A mio avviso, ritengo che sull'argomento, per l'importanza delle discussioni svoltesi recentemente, per i dibattiti ai quali noi assistiamo da un po' di tempo, sia necessario soffermarci un poco, trovare le ragioni della crisi, valutare questa in tutta la sua entità, e soprattutto osservare questa nei suoi aspetti morali ed economici.

Particolarmente il primo interessa, poichè rappresenta l'aspetto più pericoloso, per le continue mormorazioni e vociferazioni che tendono a diffondere uno stato di pessimismo non giustificato dalla realtà.

L'andamento della produzione in questo ultimo periodo, ispirata da un individualismo che potremmo definire anarchico, ha dimostrato e dimostra l'assoluta mancanza di una visione che rispecchi la reale necessità del Paese, di indirizzare la produzione a seconda delle esigenze e dei poteri di assorbimento dei mercati di consumo, nonostante già dal precedente anno si fosse perfettamente delineata la crisi di sovrapproduzione di alcune colture.

Oltre a ciò non va dimenticata la mancanza, in rapporto alle esigenze derivanti da una intensificazione colturale e dal conseguente aumento di produzione, di un'adeguata creazione fra i produttori, di organismi econo-

mici atti a fronteggiare la incalzante concorrenza proveniente da altri centri di produzione.

Da molte parti si levarono voci imploranti provvedimenti da parte dello Stato, senza che questi venissero precisati nè nella forma, nè nella sostanza, dimenticando che qualunque provvedimento adottato dallo Stato, a nulla sarebbe valso se non preceduto e seguito da una sana organizzazione della produzione stessa.

Si è pure, da molti, preteso risolvere la crisi attraverso ulteriori riduzioni salariali. A questo riguardo sarà bene pure affermare, per la responsabilità che su di noi incombe, che altre riduzioni di salario, se non seguite da un adeguato ribasso del costo della vita, più che alleviare, possono aggravare la crisi, poichè si provocherebbe inevitabilmente una restrizione nel consumo, per effetto di una diminuita capacità di acquisto da parte dei lavoratori, che, non va dimenticato, costituiscono uno dei più potenti nuclei fra i consumatori.

Nonostante ciò, per quello spirito di collaborazione che ha sempre animati i lavoratori agricoli ogni qualvolta si è reso necessario compiere altri sacrifici, questi si sono compiuti senza esitazioni e mormorazione.

Riconosciamo che, in alcune regioni, molte aziende agricole sopportano l'onere di un pesante carico di mano d'opera, mentre in altre zone vi è deficienza di questa. In tal senso la soluzione ci è stata segnata dal recente deliberato del Gran Consiglio sullo sviluppo della emigrazione interna.

Di ciò vi parlerà il camerata Fossa, tuttavia io desidero dire che questo, le organizzazioni dei lavoratori, secondo le direttive del Duce, stanno attuando già da tempo; e confidando maggiormente in un più forte incremento, in un tempo non lontano, sarà questa un'altra opera che segnerà nella storia del Paese, una delle più notevoli benemerienze del Regime. I lavoratori d'Italia che andavano in terre straniere a fecondare altre ricchezze, portando con loro, come unico ricordo della Patria matrigna, il nostalgico canto degli inni popolari, si porteranno ora in terra italiana, tra fratelli che parlano la stessa lingua, che hanno la stessa fede, a compiere in uno sforzo ed in una volontà comune nuove ricchezze e nuovi strumenti di potenza per il nostro avvenire. (*Applausi*).

La situazione attuale potrà particolarmente superarsi se l'economia delle singole aziende si adeguerà al processo di assestamento economico al quale andiamo incontro,

ed al quale inevitabilmente saremmo dovuti giungere, poichè solamente ora i valori dei singoli prodotti agricoli, trovano quell'adeguamento a quota novanta, al quale non erano giunti nel passato.

Infatti, un esame agli indici dei principali prodotti, nei confronti dei prezzi ante-bellici e pre-rivalutazione della lira, dimostra la veridicità della nostra affermazione.

Il frumento nei confronti del sessennio precedente la guerra, ha subito un aumento, nel 1927, al momento della rivalutazione, del 501 per cento, attualmente del 450 per cento; con una riduzione relativamente al 1927, del 10 per cento.

Negli stessi limiti di confronto, per il granturco si ha un aumento relativo al periodo prebellico, considerato al 1927, del 477 per cento, ed il mercato del 1929 si è chiuso con un indice di 544 per cento, pari ad un aumento del 14 per cento sul 1927.

Il mercato del riso del 1929 si è chiuso con un indice del 429 per cento, con un aumento del 7 per cento relativamente al 1927.

L'avena relativamente al 1926 segna una riduzione del 32 e 23 per cento; l'orzo una riduzione del 35.20 per cento; i fagioli segnano un aumento del 40 per cento; le patate una diminuzione del 5.47 per cento; le bietole una riduzione del 28 e 32 per cento relativamente al 1926 ed un aumento dell'8.26 per cento relativamente al 1927. La canapa, che nel 1925 aveva subito un aumento pari al 1016 per cento, segna, relativamente al 1926, una riduzione del 50, 90 per cento.

Il fieno relativamente al 1926 segna una diminuzione del 22.78 per cento ed una riduzione del 5.66 per cento relativamente al 1927.

Considerando però il valore della lira oro al 1926 (500.27) e quello attuale (368.44) si ha una riduzione di 26.3748 per cento, mentre per i prodotti dell'agricoltura si ha all'incirca una media compensata di riduzione del 27.67 per cento.

Onorevoli Camerati! appare quindi evidente come la crisi che noi attraversiamo e che si avvia alla sua logica soluzione, non sia altro che l'inevitabile processo di adeguamento al valore della moneta al quale saremmo dovuti già inevitabilmente arrivare.

Fra le cause che pure hanno contribuito a rendere maggiormente sensibile la crisi, non deve dimenticarsi lo sproporzionato valore attribuito alla proprietà fondiaria in rapporto all'effettivo valore dei prodotti e dei redditi da essa conseguibili, denotando una sopravvivenza di mentalità eccessiva-

mente speculativa formatasi nel periodo bellico, fino al 1926, epoca in cui, dalla terra, per effetto della enorme circolazione monetaria, era possibile conseguire altri redditi, non proporzionati al valore dei capitali che concorrevano a produrli.

Gli alti canoni di affitto sono gli indici di questa situazione, che per nulla accenna a modificarsi, producendo squilibri eccessivi particolarmente negli affittuari che più di ogni altri risentono il danno dell'adeguamento del valore dei prodotti a quota novanta.

Infatti, gli alti canoni di affitto raggiunti nel 1926, sproporzionati in misura eccessiva alla svalutazione monetaria, per nulla si modificarono, ed in molti casi si notarono aumenti non giustificati. (*Applausi*).

SCHIAVI. La nostra Federazione ne ha concordati molti.

Voci. Sulla carta!

ANGELINI. Voi avete proprio aumentati i canoni di affitto, in molte provincie, perchè erano bassi. Cito ad esempio il Fucino.

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli camerati!

ASCIONE. Onorevoli camerati, è bene precisare una volta per sempre, che bisogna finirla con la drammatizzazione della nostra situazione economica, la quale relativamente al periodo prebellico è notevolmente migliorata per la maggiore intensificazione della produzione.

Un indice di questo miglioramento, onorevoli camerati, potremo trarlo da un esame della bilancia commerciale che porta per abitante un movimento di esportazione che segna a nostro vantaggio un notevole incremento: infatti, per esportazioni si ha, per il triennio precedente alla guerra, una media di 63.91 lire oro per abitante, e per questo ultimo triennio 1927-28-29, una media di 98.45 lire oro per abitante.

È bene dire che la crisi dell'agricoltura non travaglia soltanto il nostro Paese, ma è crisi che investe oggi l'agricoltura di tutto il mondo; basta, onorevoli camerati, vedere l'andamento dei prezzi all'ingrosso delle derrate agricole nei principali Paesi produttori, per convincersi che non si tratta soltanto di crisi italiana, e per dedurre che nei nostri riguardi la ventata di pessimismo, agitata e che ha investito in pieno i produttori, mettendo in luce quell'aspetto morale della crisi al quale accenneremo, non fosse giustificata.

Questo aspetto morale è forse più pericoloso, poichè gli agricoltori per effetto di una eccessiva speculazione generatasi sui

prodotti del suolo, hanno avuto la sensazione di non essere sufficientemente tutelati.

Tutto questo però non è esatto; un'affermazione del genere suonerebbe ingratitudine verso il Governo e soprattutto verso il Capo, che, con provvedimenti che in altre epoche avrebbero fatto vacillare i Governi più forti, ha compiuto la più strenua difesa di molti prodotti dell'agricoltura che vanno dal grano all'olio.

Con i provvedimenti di difesa dell'olio è stata frantumata una industria, che nessun ministro, nessun Governo, nel passato, avrebbe osato toccare.

Provvedimenti di protezione doganale non sono affatto mancati, come non sono mancati quelli tendenti a diffondere un più largo consumo nell'esercito di alcuni generi acquistati direttamente dai produttori, per eliminare la pesante speculazione commerciale. (*Approvazioni*).

Perchè l'azione dello Stato, onorevoli camerati, possa sortire il suo effetto, è necessario che anche i produttori cooperino attraverso i propri organismi sindacali ad imporsi una volontaria disciplina produttiva e commerciale, se vogliono superare le difficoltà di questo periodo, difficoltà che sorgono da quell'ineluttabile processo di adeguamento del valore dei prodotti del suolo, che hanno posto fine alle facili illusioni del conseguimento degli alti redditi raggiunti nel 1926. (*Interruzioni — Commenti*).

L'organizzazione dei produttori si impone oggi più che mai per eliminare quella pesante ed imperfetta organizzazione commerciale, che più che alleviare ha maggiormente acuita la situazione del momento.

Noi ci rendiamo perfettamente conto degli oneri che gravano sui commercianti, ma abbiamo ragione di ritenere che lo squilibrio fra i prezzi all'ingrosso dei prodotti dell'agricoltura e quelli al dettaglio sia eccessivo; basta onorevoli camerati, osservare i prezzi dell'olio, riso, vino, carni, ortaglie, frutta, ecc., per vedere come in molti casi si abbia un aumento che molte volte raggiunge degli indici che vanno dal 50 al 100 per cento e forse più.

In questo giuoco di facile speculazione, gli agricoltori, impotenti per mancanza di organizzazione di credito che li mettesse in condizione di difendersi nella decorsa campagna, diedero luogo all'accumulazione di ingenti quantità di prodotti, che buttati questo anno sul mercato in aggiunta a quelli provenienti da una abbondante produzione,

hanno contribuito notevolmente ad accrescere la gravità della situazione.

Alcuni altri prodotti per i quali nessun provvedimento di protezione fu attuato, hanno notevolmente risentiti gli effetti, per la larga importazione che ne fu fatta, da paesi in cui la calata dei prezzi è stata notevolmente di gran lunga superiore alla nostra, di una concorrenza alla quale non potremmo far fronte.

I cereali minori ed il mais sono quelli le cui quote d'importazione hanno subita la maggiore percentuale di aumento: per il mais particolarmente, da un quantitativo di 414,426 tonnellate nel 1927 si è passato ad un quantitativo di 913,441 tonnellate nel 1928 ed a 650,926 tonnellate per i primi nove mesi dell'anno 1929, squilibrio notevole che ha appesantito enormemente la situazione del mercato interno di tale prodotto. Tuttociò, però, non deve essere sconcertante poichè, se, come ci auguriamo, si potranno attuare provvedimenti di protezione, si potrà certamente creare quell'ambiente favorevole alla determinazione di una convenienza economica tale, da poterci rendere indipendenti da importazioni dall'estero.

Ma un prodotto particolarmente deve richiamare la nostra attenzione; l'andamento del mercato del bestiame ed il movimento di importazione e di esportazione, per la notevole importanza che esso ha nei riguardi di tutta la nostra economia, e soprattutto, per gli effetti che i prezzi del bestiame esercitano sulla economia delle singole aziende. Il nostro Paese offre la possibilità di consentire il potenziamento del nostro capitale zootecnico e rendere facile la produzione di quanto a noi è indispensabile.

La notevole libertà di concessioni di permessi di importazione fatta nell'immediato dopo-guerra al fine di rendere possibile la ricostituzione del nostro patrimonio zootecnico era più che giustificata.

Ora però si rende indispensabile attenuare questa libertà di importazione, poichè i limiti raggiunti, più che favorire la ricostituzione e l'accrescimento del patrimonio zootecnico, possono seriamente pregiudicarne l'avvenire.

A questo riguardo sappiamo che convenzioni doganali, non ci consentono, allo stato attuale, instaurare un regime di protezione, ma in virtù di una legge naturale di difesa igienica si deve consigliare una maggiore severità sulla concessione dei permessi d'importazione. (*Interruzioni dell'onorevole ministro dell'agricoltura*). Rammento che la sola Inghilterra, liberista per eccellenza, con

la scusa dell'afta, ha vietato da decenni l'importazione di bestiame vivo dal Canada, sua colonia per tutelare la propria produzione zootecnica. (*Interruzione dell'onorevole ministro dell'agricoltura*).

I dirigenti l'Istituto zootecnico laziale, sanno quali difficoltà abbia frapposto la Jugoslavia, solamente per il transito di alcuni riproduttori che si importavano dalla Ungheria.

Non vogliamo quindi, onorevole camerati, infrangere dei trattati commerciali, ma desideriamo instaurare una più rigida limitazione nella concessione dei permessi d'importazione, unicamente per difenderci dal flagello delle epizozie.

Non dimentichiamo che i più temibili centri d'infezione dell'afta si trovano nell'Europa centrale e settentrionale.

E poichè ci troviamo su quest'argomento che interessa la produzione zootecnica, mi permetto fare una calda e viva raccomandazione a Sua Eccellenza Bottai e a Sua Eccellenza Acerbo.

I pastori sardi, da tempo, sentono il disagio di una situazione che non è più oltre dato sopportare. Stretti da un lato dagli alti canoni di affitto che hanno raggiunte altezze iperboliche, sopportano il peso di un trust di industriali caseari che pretendono di essere gli unici arbitri della valutazione del prezzo del latte per uso industriale.

Si impone un sollecito esame della situazione poichè gli allevatori vedono ormai seriamente compromessa l'industria armentizia di quella regione, che costituisce la principale base delle attività economiche di quel popolo.

Ma sullo stesso argomento richiamo l'attenzione di Sua Eccellenza Acerbo poichè egli, con opportune disposizioni di legge, ha già iniziato un'opera che mira a raggiungere quel principio di moralizzazione della produzione onde i nostri prodotti possano con la loro genuinità affermarsi sempre più sui mercati esteri.

Eccellenza Acerbo, si tratta d'interrompere o di ben definire le modalità di fabbricazione del formaggio tipo pecorino, che, da tempo, viene effettuato con grave danno del prodotto originario; e tuttociò non interessa soltanto l'economia della Sardegna e dell'Agro Romano, ma interessa tutta l'Italia meridionale, insulare e parte dell'Italia centrale. È questa una produzione che porta un contributo di attività alla nostra economia per circa un miliardo di lire, e che quindi non può e non deve essere, nell'interesse del Paese e non di gruppi, trascurata e compromessa.

Dopo questa breve parentesi ritengo, però, onorevoli camerati, di dovere esaminare ancora alcune altre cause che esercitano la loro notevole influenza sulla situazione attuale; si tratta di cause le cui responsabilità, è bene dirlo, vanno ricercate negli stessi produttori.

Non v'è chi ignori gli alti redditi conseguiti dalla terra nel periodo bellico e più particolarmente nel periodo immediatamente successivo, che per alcuni generi, come abbiamo già visto ma anche per qualche altro, relativamente agli anni precedenti alla guerra raggiunsero aumenti fantastici, tali ad esempio i bozzoli che subirono un aumento del 1,016 per cento, la canapa del 1,017 per cento, ecc.

Molti si trovarono invogliati ad attuare sulla terra una larghissima speculazione alla stregua di quella effettuata in molte aziende industriali e commerciali.

Non pochi furono gli elementi privi di capitali che si buttarono nella speculazione terriera, e che per realizzare il loro programma procedettero ad un eccessivo indebitamento della proprietà fondiaria con pesantissimi mutui ipotecari contratti ad altissimo interesse, e che l'agricoltura di nessun paese può in alcun modo sopportare.

Era quindi inevitabile con la rivalutazione della lira ed il conseguente adeguamento dei prodotti a quota novanta, che tutti coloro che avevano agito con un senso di irresponsabilità si trovassero a diventare gli amministratori delegati dei loro creditori ipotecari, poichè dovevano pur prevedere che il periodo della inflazione monetaria, nella nuova atmosfera e disciplina economica instaurata dal regime, dovesse aver fine.

Ne derivò, di conseguenza, che all'eccessivo onere imposto alla produzione dagli alti valori attribuiti alla terra, dall'eccessivo costo del denaro in essa impiegato, non corrispose un'adeguata organizzazione ed intensificazione della produzione, in misura tale da conseguire una maggiore produzione quantitativa sulla quale avrebbe dovuto trovare più facile riparto il gravame ed il conseguente ribasso dei costi di produzione.

Nell'ordinamento produttivo delle aziende, è nella stragrande maggioranza mancato, e manca, ogni qualsiasi rapporto col mondo esteriore, determinando così un eccessivo squilibrio fra le necessità delle aziende medesime in rapporto alle diverse produzioni sulle quali si sarebbe dovuto fondare il processo di equilibrio economico.

Non v'ha pure alcun dubbio che il ribasso del valore dei prezzi all'ingrosso debba

particolarmente ricercarsi nelle ripercussioni esercitate sul nostro Paese, dalla crisi di superproduzione verificatasi in tutti i principali paesi produttori, in dipendenza dei notevoli progressi compiuti dalla scienza agraria, e per effetto della riduzione dei costi di produzione, ottenuti per il largo impiego di mezzi meccanici, che da noi non è consentito di attuare che in forma ed in misura limitata.

Basta, al riguardo, osservare, onorevoli camerati, gli indici dell'incremento delle produzioni unitarie raggiunte per quelle colture che da noi hanno superato un limite di maggiore deprezzamento, per trarne le conseguenze dovute. Infatti, l'olio nei riguardi della Spagna che costituisce per noi la concorrente più importante, ha visto in questi ultimi anni più che raddoppiare la propria esportazione, presentarsi nel mercato della decorsa campagna con una giacenza di prodotti degli anni precedenti e con una produzione dell'ultima che si aggira intorno ai cinque milioni di ettolitri, segnando una costanza di produzione media da noi non raggiunta, e conseguendo una produzione unitaria del 19 per cento di olio commestibile, contro una nostra, di appena il 15 per cento.

La produzione del vino, nell'ultimo triennio segna per noi una media generale di 20 ettolitri ad ettaro, mentre per la Francia si ha una produzione di oltre 30 ettolitri.

Nella produzione delle patate contro una produzione di 196,56 del Belgio, che occupa il primo posto, di 145,18 quintali della Svizzera, al sesto posto, di 140,07 quintali della Cecoslovacchia all'ottavo posto, sta la produzione italiana, al 42° posto con una media generale di 55 quintali ad ettaro. Per il mais la Nuova Zelanda occupa il primo posto con una media generale di 30,76, l'Egitto il quarto posto, con 23,11; l'Argentina l'ottavo con 21,80; la Cecoslovacchia il 15° posto con 19 quintali circa; l'Ungheria il 18° con 17 circa; l'Italia il 24° posto con 14 quintali circa.

La nostra posizione relativamente al riso è certamente più soddisfacente, poichè l'Italia detiene il terzo posto con una produzione unitaria di circa 50 quintali, ma è molto ben lontana dal raggiungere la produzione spagnola di 64 quintali circa che è valsa a collocare la Spagna al primo posto.

Rispetto all'avena occupiamo il 27° posto con undici quintali circa, contro 26 dell'Irlanda al primo posto, 25 del Belgio al secondo, 18 circa della Cecoslovacchia al 10° posto e 13 dell'Ungheria al 22° posto.

Rispetto alla cultura dell'orzo, che ha per noi notevole importanza — poichè da qualche anno si importa del malto per la fabbricazione della birra, per alcune centinaia di milioni di lire, — per tale cultura occupiamo il 41° posto con poco meno di 10 quintali ad ettaro, contro 29 del Belgio, 1° posto; 19 della Cecoslovacchia, 12° posto; 16 della Francia, al 18° posto; 13 dell'Ungheria, 30° posto; 12 della Spagna, 31° posto.

I dati sopra riferiti dimostrano quali progressi abbia fatto tutto il mondo nel campo del processo produttivo dell'agricoltura, e come in tutti i paesi l'esperienza della guerra europea abbia consigliato la necessità di perfezionare sempre più i mezzi per produrre in maggior copia prodotti agricoli, per soddisfare le necessità interne, ed abbia anche appalesato la possibilità, attraverso la produzione di generi di più largo consumo da esportare al di fuori dei rispettivi confini, di ricostituire la ingente ricchezza distrutta dalla guerra.

Da quanto ho riferito, appare manifesto quale facile giuoco abbia la concorrenza, soprattutto se si tiene poi conto delle notevoli facilitazioni, incoraggiamenti e benefici concessi da altri Stati alle organizzazioni della produzione in essa esistenti.

I produttori dovranno intendere la necessità di proporzionare le colture agrarie alle condizioni di ambiente in cui si svolgono, per giungere ad una specializzazione atta a conseguire il più alto grado di sicurezza, di costanza e di convenienza.

È necessario che gli organismi economici impongano un nuovo indirizzo che si allontani dalla tradizionale concezione patriarcale della limitata visione del mercato interno, per abbracciare un nuovo orizzonte più vasto, verso altri mercati che per le nostre particolari condizioni ci sarà facile, attraverso una disciplinata organizzazione, poter conquistare.

Ma, essendo i produttori, spesso enormemente restii ad ogni innovazione e quindi a trovare quella disciplina indispensabile, dovrà essere necessariamente lo Stato a disciplinarli, ora particolarmente che dappertutto si potenzia il principio nazionalistico della produzione.

Se vogliamo superare la crisi e non andare incontro a nuove delusioni, è necessario attuare una nuova disciplina economica, così come il Fascismo ha creato un nuovo ordine politico; è indispensabile portare la produzione verso un nuovo indirizzo che rappresenti non più una anarchia economica, e che impedisca

di confondere nei bisogni e nell'egoismo privato le necessità della vita collettiva del Paese.

Al riguardo, onorevoli camerati, potremo trarre utili insegnamenti dalle finalità a cui mira l'Ufficio federale agrario creato negli Stati Uniti e dai poteri ad esso conferiti da apposita legge.

In virtù di tali poteri, l'Istituto regola, disciplina e controlla tutto il commercio dei prodotti agricoli sia all'interno che all'estero, in modo da porre l'industria agraria sopra una base di uguaglianza economica con le altre industrie.

Vieta i sistemi inefficienti ed oltrepassati che determinano uno sperpero di distribuzione. Favorisce la creazione ed il funzionamento di enti per la vendita collettiva dei prodotti controllati e diretti dagli stessi produttori. Aiuta a prevenire e a controllare la eccedenza di qualsiasi prodotto a mezzo di una regolata distribuzione della produzione, evitando, quindi, che le eccedenze provochino eccessive fluttuazioni e squilibrio sui prezzi dei prodotti; favorisce infine e coordina il credito degli agricoltori.

Tutte queste funzioni potrebbero svolgersi utilmente attraverso il Ministero dell'agricoltura, qualora questo raggiungesse quell'attrezzatura tecnica auspicata e detta nelle premesse.

Rendesi poi necessario che l'onorevole Ministro dei lavori pubblici voglia, compatibilmente colle sue necessità di bilancio, rivedere le tariffe dei trasporti dei prodotti agricoli, che spesso per la loro elevatezza, impediscono i trasporti stessi, e gravano enormemente sul costo dei prodotti in misura talmente notevole da influire sul prezzo di costo e quindi sul consumo. (*Applausi*).

La illuminata competenza di Sua Eccellenza Acerbo, siamo certi, porterà ad una revisione degli ordinamenti sul credito agrario, onde sia possibile agli agricoltori valersi di esso, ma, soprattutto è necessario che al credito agrario siano destinate maggiori somme; poichè appare notevolmente stridente la differenza tra le somme destinate al credito dell'industria, valutate in circa 20 miliardi, e quelle destinate all'agricoltura in una misura di appena due miliardi; lo scorso anno, ad esempio, la produzione granaria valutata in circa 7 miliardi fu finanziata con appena 30 milioni di lire.

Evidentemente, onorevoli camerati, queste cifre basterebbero a dimostrare la insufficienza dei mezzi.

Gli agricoltori italiani, e particolarmente i piccoli produttori che più degli altri hanno la necessità di aiuti, confidano sulla illuminata competenza di Sua Eccellenza Acerbo, che, autore di un'opera ormai classica anche all'estero, varrà a dare un ordinamento che risponda ad una tecnica agile, pronta e sicura, che liberi gli agricoltori dalle pastoie alle quali oggi si devono assoggettare; sarà infine necessario che dal nostro massimo Istituto finanziario siano destinati i mezzi indispensabili, analogamente a quanto è stato fatto per l'industria attraverso il Consorzio sovvenzioni e valori.

Onorevoli camerati, chiunque sia oggi investito di una responsabilità non può che sentire profondamente l'orgoglio di contribuire con la propria opera a ridare la tranquillità a chi produce, stroncare con tenace volontà fascista tutte le mormorazioni e le vociferazioni dei disfattisti della nostra economia, per dimostrare ancora una volta, che sotto la guida del Capo, noi ci avviamo a quell'equilibrio economico che consentirà di dare a tutto il popolo italiano quel benessere e quella tranquillità, che noi auspichiamo, e per i quali lottiamo contro tutti gli egoismi. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati dal terremoto del 26-27 marzo 1928, nella provincia di Friuli; (307)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica; (466)

Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa interna, dalla Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova, in Milano; (530)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le stazioni sperimentali agrarie; (478)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede

in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti; (538)

Norme per abbreviare i procedimenti di concessione di opere idrauliche e di sistemazione montana. (*Approvato dal Senato*); (529)

Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori; (477)

Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto nazionale a favore degli impiegati degli enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione; (505)

Estensione al personale della missione militare italiana per la Repubblica dell'Equatore delle disposizioni di cui all'articolo 68 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari; (507)

Sistemazione della strada di accesso al Vittoriale; (510)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 3 ottobre 1929, n. 1881, recante provvedimenti per agevolare il credito ai danneggiati dal terremoto del 26-27 marzo 1928, nella provincia del Friuli (307):

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	230
Voti contrari	3

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica (466):

Presenti e votanti	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	231
Voti contrari	2

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1930, n. 184, riguardante la dichiarazione di pubblica utilità delle opere per la copertura della Fossa interna, dalla

Piazza San Marco al Ponte di Porta Genova, in Milano (530):

Presenti e votanti.	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	231
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, concernente provvedimenti per le Stazioni sperimentali agrarie (478):

Presenti e votanti.	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	232
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1930, n. 175, che concede in via temporanea la franchigia doganale per la resorcina impiegata nella stampa dei tessuti (538):

Presenti e votanti.	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	232
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Norme per abbreviare i procedimenti di concessione di opere idrauliche e di sistemazione montana. (Approvato dal Senato) (529):

Presenti e votanti.	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	232
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Provvedimenti in materia di scoperture dei danneggiati di guerra verso gli Istituti anticipatori (477):

Presenti e votanti.	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	232
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Nazionale a favore degli impiegati degli Enti locali e dei loro superstiti non aventi diritto a pensione (505):

Presenti e votanti.	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	233
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Estensione al personale della missione militare italiana per la Repubblica dell'Equa-

tore delle disposizioni di cui all'articolo 68 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari (507):

Presenti e votanti.	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	232
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Sistemazione della strada di accesso al Vittoriale (510):

Presenti e votanti.	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli	232
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Aldi-Mai — Alezzini — Alfieri — Amicucci — Angelini — Antonelli — Arcangeli — Ardissoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Balbo — Barbaro — Barbieri — Barengi — Barisonzo — Bartolini — Bartolomei — Bascone — Basile — Bennati — Berta — Biagi — Biancardi — Bianchi — Bianchini — Bifani — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonardi — Bono — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Bottai — Bruchi — Brunelli — Buronzo — Buttafochi.

Cacciari — Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialbi — Capri-Cruciani — Caprino — Cardella — Cariolato — Carusi — Casalini — Catalani — Ceci — Chiarelli — Chiurco — Ciano — Giardi — Clavenzani — Colbertaldo — Coselschi — Costamagna — Crollanza — Cucini.

D'Addabbo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — De Marsanich — De Martino — De Nobili — Diaz — Di Bel-sito — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducrot — Dudan.

Elefante.

Fani — Fera — Ferretti Giacomo — Fornaciari — Foschini — Fossa — Franco — Fregonara — Frignani.

Gaddi-Pepoli — Gaetani — Gangitano — Gargioli — Genovesi — Geremicca — Gervasio — Gianturco — Gibertini — Giuliano — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Gorini — Guglielmotti — Guidi Dario — Guidi-Bufferini. Iglori.

Josa.

Landi — Lanfranconi — Leonardi — Leoni — Lessona — Locurcio — Lojacono — Lupi — Lusignoli.

Madia — Maggi Carlo Maria — Maggio Giuseppe — Maltini — Manaresi — Manganelli — Maraviglia — Marchi — Marcucci — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Marquet — Martelli — Melchiori — Mendini — Messina — Mezzetti — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Molinari — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mussolini — Muzzarini.

Nicolato.

Olmo — Oppo — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Pala — Palermo — Palmisano — Paoloni — Paolucci — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Peretti — Perna — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Postiglione — Preti — Protti — Putzolu.

Raffaelli — Ranieri — Raschi — Razza — Re David — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Ridolfi — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossoni.

Sacconi — Salvo Pietro — Santini — Sardi — Savini — Schiavi — Scorza — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Spinelli — Starace Achille — Steiner — Storace Cinzio — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tullio — Tumedei — Turati.

Vacchelli — Vascellari — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vezzani — Viale — Viglino.

Zingali.

Sono in congedo:

Barattolo — Bisi — Bonaccini — Bruni. Crò.

Fabbrici — Fancello — Fantucci.

Leicht — Lucchini.

Mariotti — Mazzini.

Puppini.

Redaelli — Redenti.

Scarfiotti — Sorgenti.

Vaselli.

Sono ammalati:

Bagnasco — Begnotti — Bigliardi.

Ferri Francesco — Fusco.

Lantini.

Monastra.

Natoli.

Parisio.

Tecchio — Tosi.

Assenti per ufficio pubblico:

Baragiola — Belluzzo — Borriello Biagio.

Caldieri — Cascella — Ceserani.

Durini.

Ercole.

Ferracini — Forti.

Giardina — Giarratana — Gnocchi —

Giuriati Domenico.

Imberti.

Limoncelli.

Moretti — Mulè.

Negrini.

Oggianu — Olivetti.

Panunzio — Porro.

Rossi.

Serono Cesare.

La seduta termina alle 20.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

1 — Interrogazioni.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2 — Norme sul reclutamento e sulla carriera dei magistrati. (*Approvato dal Senato*). (539)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1930, n. 108, concernente la soppressione del Consorzio obbligatorio fra gli industriali ed i commercianti di marmo greggio e segato dei Comuni di Carrara e di Fivizzano. (499)

4 — Approvazione della Convenzione 30 gennaio 1930 per l'esercizio delle Regie Grotte demaniali di Santa Cesaria in Terra di Otranto. (473)

5 — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931. (446)

6 — *Discussione del seguente disegno di legge:*

Approvazione del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario italo-austriaco firmato a Roma il 6 febbraio 1930. (541)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

